URANIA

I ROMANZI

GOLPE CIBERNETICO

Edward D. Hoch

MONDADORI

CIB

in appendice: B.C. Il Mago Wiz

16-3-1975
QUATTORDICINALE
lire 400

Edward D. Hoch

Golpe cibernetico

Bandinotto

Titolo originale: *The Fellowship of the Hand*

Traduzione di Lella Cucchi

© 1974 Edward D. Hoch

© 1975 Arnoldo Mondadori Editore

Urania n. 666 (16 marzo 1975)

Copertina di Karel Thole

Indice

a cura di Bluebook

Edward Dentinger Hoch (22 febbraio 1930 - 17 gennaio 2008) è stato un

prolifico scrittore statunitense, specializzando in romanzi investigativi e famoso per le sue storie brevi.

Hoch (che si pronuncia *hoke*) nasce a Rochester, New York, ed inizia a scrivere negli anni Cinquanta: il suo primo racconto appare nel ’55 sulla rivista *Famous Detective Stories*. Dal 1962 appare regolarmente sul celebre *Alfred Hitchcock’s Mystery Magazine*, ma il successo arriva il dicembre dello stesso anno quando inizia la collaborazione con l’ *Ellery Queen’s Mystery magazine*: questa negli anni successivi ha pubblicato più di 450 racconti dell’autore, e nel 2007 Hoch ha totalizzato 34 anni di presenza fissa mensile sulle pagine della rivista!

L’ *Ellery Queen’s Mystery Magazine* ha ribattezzato Hoch «il re del classico “chil’ha-fatto?”», a sottolineare lo stile narrativo delle storie gialle dell’autore.

Nel 2001 Hoch è stato nominato Gran Maestro dall’associazione Mystery Writers of America. Muore nel 2008 a Rochester per un attacco di cuore all’età di 78 anni.

Solo tre dei suoi pochi romanzi sono arrivati in Italia, e tutti con protagonista Carl Crader, a metà fra giallo e fantascienza.

Bibliografia italiana (solo romanzi)

1971 - La macchina televettrice (*The Transvection Machine*), Urania n. 652

1973 - Golpe cibernetico (*Fellowship of the Hand*), Urania n. 666

1975 - La fabbrica di Frankenstein (*Frankenstein Factory*), Urania n. 860

Golpe cibernetico

1

I circuiti che dal gruppo centrale si diramavano in tutte le direzioni fecero venire in mente a Earl Jazine una tela di ragno a filigrana fitta, illuminata dal

sole di primo mattino. In un altro momento, l'avrebbe considerato uno spettacolo piacevole, ma, rannicchiato com'era nell'interno del computer elettorale FRIDAY-404, aveva poco spazio e poco tempo per simili compiacimenti estetici.

— Pronti — disse nel suo interfono da polso. — Date corrente.

Dai fili che lo circondavano provenne un leggero ronzio, e i misuratori induttivi gli segnalarono che la corrente stava circolando regolarmente. Il gruppo centrale si illuminò e cominciò a trasmettere; Jazine aspettò ancora cinque minuti e poi sgusciò faticosamente dalla macchina.

— Scoperto qualcosa? — chiese Rogers.

— Soltanto che devo dimagrire se ho intenzione di continuare questa attività. — Si asciugò il sudore dalle mani. — Sembra che funzioni perfettamente. È una faccenda che riguarda i tecnici elettronici più che i C-men.

Quasi trasalì mentre pronunciava quella parola, sapendo quanto il suo capo Carl Crader la odiasse. Era il soprannome affibbiato dai giornalisti agli agenti del Computer Investigation Bureau e, bello o brutto che fosse, Jazine lo trovava estremamente azzeccato.

— Mi sembra che non comprendiate il problema — replicò Harry Rogers.

Era giovane, appena uscito dall'università spaziale e pieno di giovanile baldanza.

Jazine, a trentun anni, si sentiva un vecchio di fronte al suo entusiasmo genuino.

— Davvero? Allora ripetetemi di nuovo tutto.

— Dunque, signore... Stavo controllando questo elemento per le elezioni di novembre e mi sono imbattuto in una preprogrammazione. La cosa naturalmente è illegale, perciò ho fatto subito rapporto a Washington. Penso che lì abbiano deciso che la faccenda era di competenza dei C-men.

— Certo — convenne Jazine.

Ogni volta che qualcuno manometteva un computer della Borsa, un intervento medico preprogrammato, o solo il contatore elettronico da parcheggio al jetporto, la faccenda veniva scaricata sui C-men. Ormai Earl vi era abituato e a volte gli incarichi erano interessanti. Ma non in quel caso.

— Okay, mi arrampicherò di nuovo dentro e voi intanto fatelo funzionare.

Controllerò se è alimentato da un'altra rete.

— Ma come è possibile? — controbatté il giovane. — Questo è un circuito chiuso regolato dalle leggi elettorali.

— Be', vediamo un po'.

C'erano certi vantaggi nell'avere i risultati elettorali automatizzati, uno dei quali, e non certo il minore, era che venivano completamente eliminati i metodi irregolari di conteggio del XX secolo. Ogni macchina elettorale degli Stati Uniti d'America e del Canada era collegata al sistema che permetteva a Washington e a ogni famiglia residente negli USAC di seguire l'aggiornarsi della classifica ogni volta che si aggiungeva un voto. C'era un computer centrale FRIDAY-404 per ogni 10.000

macchine elettorali e quando i dati arrivavano per relais a micro-onde, venivano cifrati e trasmessi al satellite in orbita e di lì a Washington. Da Washington la televisione e le telescriventi trasmettevano in ogni casa americana i risultati che volta per volta arrivavano.

La prima elezione americana completamente automatizzata, quella del 2032, aveva scatenato un finimondo perché Thurgood era rimasto in testa per quasi tutto lo scrutinio. Poi, con l'arrivo dei voti degli Stati della costa occidentale, la situazione si era capovolta di punto in bianco. Il giorno seguente i sostenitori di Thurgood davano tutta la colpa della sconfitta del loro candidato al computer elettorale, lamentandosi che i simpatizzanti di Thurgood, troppo fiduciosi del risultato, se l'erano presa calma, mentre Stokes si era dato un gran da fare con i suoi sostenitori, e all'ultimo momento

era riuscito a capovolgere la situazione.

Una cosa del genere non si era più ripetuta, e le incerte battaglie elettorali degli ultimi tempi erano diventate più eccitanti di una corsa di antilopi. L’attuale presidente McCurdy era stato rieletto in una contesa che nel corso della giornata aveva visto i due candidati alternarsi al comando per ben ventidue volte. Non si poteva certo accusare il nuovo sistema di dare scarsa pubblicità ai voti. In quel periodo avevano votato dieci milioni di cittadini in più rispetto al passato.

Naturalmente questo nuovo sistema significava altro lavoro per i C-men che avevano ereditato dal ministero della Giustizia gli agenti addetti alle elezioni. Il CIB, che aveva la sua sede a New York, rendeva conto direttamente al presidente ed era responsabile del buon funzionamento delle elezioni e del sistema FRIDAY-404.

Con le macchine per le votazioni, il modo più semplice di falsificare i risultati era di distribuire in anticipo un numero di voti truccati, registrandoli sulla macchina prima che avesse inizio la votazione effettiva.

In teoria, si sarebbe potuto fare lo stesso con il FRIDAY-404 tramite una preprogrammazione ed era per questo che Rogers aveva controllato la macchina cinque settimane prima delle elezioni. Ciò che aveva scoperto aveva richiesto l’intervento di Earl Jazine.

— Pronto a dare corrente — disse Earl, parlando nell’interfono da polso. — Ecco, adesso. — Osservò per un attimo il gruppo centrale, poi aggiunse: — Via con il tabulato.

Quando il computer si arrestò automaticamente, Jazine sgusciò di nuovo fuori e prese dalla telescrivente il foglio con i simboli stampati.

0000000000000000000

00000000000

XXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXX

JASONBLUNT0000000 364550000

STANLEYAMBROSE000 453900000

XXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXX

Jazine fece una smorfia perplessa.

— Datemi la verifica.

Rogers pigiò un altro pulsante e la telescrivente batté alcuni simboli.

JASON BLUNT

36455

STANLEY AMBROSE

45390

— Chi diavolo sono Blunt e Ambrose?

— Si direbbero i risultati di una elezione, forse una locale dello scorso anno.

Jazine scosse la testa.

— I dati non potrebbero rimanere nella macchina così a lungo dopo che la memoria è stata cancellata.

— Ma chi può averli inseriti adesso, un mese prima delle elezioni? E poi, quei nomi! Chi sono?

— Nessuno dei due è candidato alla presidenza, questo è certo — rispose Jazine.

— Vedremo cosa ne pensa il capo, a New York.

— Siete finalmente convinto che c'è qualcosa che non va?

Jazine osservò di nuovo il tabulato.

— Ammetto che è una cosa strana. È tutto quello che posso dire per ora.

Il CIB occupava l'ultimo piano del World Trade Center, nella parte bassa di Manhattan. Il governo federale aveva rilevato il colosso a due torri circa cinquant'anni prima, ma il grattacielo aveva conservato per poco tempo il record di edificio più alto del mondo. Era, comunque, un quartier generale perfetto per gli scopi del CIB, situato nel cuore della zona commerciale automatizzata e con un tetto piatto, ideale come pista di atterraggio per i veloci missilcotteri.

Ma il suo pregio migliore era la relativa lontananza dalla giungla burocratica di Washington, il che gli consentiva un certo grado di indipendenza.

Earl Jazine salutò con la mano Judy, la bionda segretaria di Carl Crader, e si diresse in fretta verso la porta ad aria che dava nell'ufficio del direttore.

Crader aveva trent'anni più di Earl, qualche capello grigio e un principio di pancetta che tentava di nascondere. Sotto molti punti di vista, era il capo più potente, nell'applicazione della legge, dal tempo di J. Edgar Hoover.

— Già di ritorno? — fu il suo saluto, da dietro la scrivania costantemente ingombra. — Hai trovato qualcosa che non va?

— Sì, capo, ma non so cosa.

Gli mostrò il tabulato del computer elettorale. Crader osservò i nomi e i numeri.

— Chi sono Blunt e Ambrose?

— È quello che vorrei sapere anch'io. I loro nomi sono preprogrammati nel gruppo FRIDAY quattro-zero-quattro; è stato questo a causare l'irregolarità

segnalata da Rogers.

Crader si grattò la testa con aria accigliata.

— Qualche idea?

— Ho già controllato le campagne elettorali dello scorso anno in tutti gli Stati.

Nessun Blunt e nessun Ambrose. C'è uno Stanley Ambrose che era il capo della Colonia di Venere, ma non si occupa di politica.

— E allora? Tu cosa ne pensi? — domandò Crader.

Voleva sempre sentire le opinioni dei suoi subordinati prima di esaminare un problema.

Jazine esitò un momento, poi sparò la sua idea.

— E se c'entrasse il MULM, capo?

— MULM... Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine. Me n'ero quasi dimenticato.

Jazine sapeva che non era vero; nessuno di loro aveva dimenticato. Meno di un anno prima, il MULM aveva sferrato il primo attacco contro la civiltà automatizzata, facendo saltare il Centro Medico Federale a Washington. In seguito a quell'episodio, Graham Axman, allora leader del MULM, era finito in prigione dove si trovava tuttora, ma molti dei suoi seguaci avevano preso il largo e con loro un giovane esule, fuggito dalla Colonia di Venere, Euler Frost.

— Non sarebbe logico per il MULM tentare di sabotare il computer per le elezioni?

— Con una preprogrammazione invece che con le bombe?

Crader non era convinto.

— Ma certo! Le bombe servirebbero solo a distruggerlo. La preprogrammazione, invece, se non fosse scoperta fino al giorno delle elezioni, potrebbe minare la fiducia della gente nell'intero sistema. Qualcuno potrebbe cominciare perfino a chiedersi se il presidente McCurdy è stato eletto regolarmente.

— Può darsi — rifletté Crader. — Ma ti concedo solo il beneficio del dubbio.

— Come procediamo?

Crader attivò dalla scrivania l'archivio elettronico.

— Vediamo cosa c'è negli schedari sul FRIDAY quattro-zero-quattro.

In un attimo ebbe tra le mani un lungo tabulato che scorse velocemente.

— Lawrence Friday, ecco il nome che volevo. È l'uomo che ha sviluppato il progetto FRIDAY. Solo lui può chiarire questa faccenda. Perché non gli fai una telefonata e vedi se può dirti qualcosa? Può darsi che ci sia una spiegazione molto semplice che non ci porti al MULM e a un complotto per manomettere le elezioni presidenziali.

— Ottima idea — convenne Jazine. — Dove posso trovare questo Friday?

Crader consultò ancora una volta il tabulato.

— In un posto decisamente strano. Sembra che sia l'amministratore dello zoo di Central Park.

A Earl Jazine erano sempre piaciuti gli zoo, da quando i suoi genitori l'avevano portato in uno di Chicago a vedere l'ultima giraffa esistente al mondo, prima che morisse. Era stato circa vent'anni prima e da allora ci andava spesso.

Lo zoo di Central Park, a Manhattan, era però diverso dagli altri per la sua struttura architettonica, consistente in un'enorme cupola a bolla che copriva un terzo della parte meridionale del parco. Costruito all'epoca

dell'inquinamento atmosferico, prima dell'avvento delle auto elettriche e del controllo del clima, lo zoo a cupola si era rivelato perfetto per ospitare animali di tutte le specie. Perfino i panda giganti, quasi estinti nella stessa Russo-Cina, crescevano bene sotto l'involucro di plastica.

Jazine percorse i sentieri fino all'amministrazione centrale dove trovò il professor Friday solo, in uno studio che era più simile a un laboratorio chimico che all'ufficio di un guardiano di zoo.

— Ma io non sono il guardiano dello zoo — gli disse Friday, in risposta alla franca osservazione di Earl. — Ne sono l'amministratore, il che è ben diverso.

Era un uomo slanciato, sulla cinquantina, che camminava con la rassegnazione un po' curva di una persona che per tutta la vita si è applicata a un lavoro di precisione.

Jazine aveva già notato quel portamento tra gli scienziati ai microscopi e tra gli astronomi ai telescopi. Non era poi strano trovarlo anche in uno studioso di cibernetica, diventato amministratore di uno zoo.

— Comunque sia — osservò Jazine — c'è una bella diversità dal FRIDAY

quattro-zero-quattro.

Lawrence Friday fece un leggero sorriso per il complimento. Considerava il FRIDAY-404 il suo capolavoro.

— Meno di quanto pensiate, signor Jazine. La città e lo Stato mi concedono l'assoluta libertà di continuare qui i miei esperimenti, purché non interferiscano con il mio lavoro.

— Di che esperimenti si tratta?

— Studio il rapporto tra sistema nervoso degli animali e dei rettili e la cibernetica.

— Volete scherzare, professore!

— Niente affatto — replicò lui, sorridendo come se si aspettasse una reazione del genere. — Gli scienziati ebbero le prime indicazioni un secolo fa, durante la Seconda guerra mondiale, ma non le svilupparono. A quel tempo venne fatta una ricerca segreta estensiva sulle anguille elettriche, al fine di trovare un antidoto per i gas che agiscono sui centri nervosi. Io ho portato molto avanti questa ricerca, calcolando la potenza elettrica delle anguille e di altri animali, in relazione al sistema nervoso e quindi alla cibernetica. Oggi, un cervello elettronico non è molto diverso dal cervello di un animale inferiore.

— Interessante — ammise Jazine, non sapendo esattamente se Friday parlava sul serio.

— Se non altro, questo spiega il mio interesse per gli animali e i computers —

disse il professore con un sorriso. — Ammesso che sia stato questo fatto a suscitare l'interesse del CIB.

— Non esattamente, professore. Sono venuto per parlarvi del FRIDAY quattro-zero-quattro.

— Il computer elettorale? — Friday si accigliò.

— Già.

Earl riassunse in fretta gli avvenimenti degli ultimi giorni, tralasciando alcuni particolari delle sue indagini sul FRIDAY-404. Quando ebbe finito, si appoggiò all'indietro e chiese: — Nessuna idea?

Lawrence Friday si tamburellò il labbro inferiore con una matita. — La prima cosa che viene in mente è che il FRIDAY quattro-zero-quattro, come tutto l'apparato elettorale, rimane inutilizzato gran parte dell'anno. Inutilizzato e incustodito. Sarebbe piuttosto semplice per una o più persone accedere al ricetrasmettitore di frequenze del computer e attraverso questo raggiungere il satellite celeste. Usando dei normali computers per compiere le votazioni,

potrebbero poi far eseguire lo spoglio dal mio FRIDAY quattro-zero-quattro e inviare i risultati via satellite in qualche zona di raccolta. Naturalmente non a Washington.

Jazine pensò subito al MULM.

— Avete mai sentito parlare del Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine?

— Il MULM? Certo! Leggo le telenotizie come tutti gli altri. Con il lavoro che faccio non posso disinteressarmene.

— È possibile che il MULM abbia usato il FRIDAY quattro-zero-quattro per qualche elezione o per sabotare l'elezione presidenziale?

— Certo.

— Non c'è qualcosa nella struttura o nel funzionamento del FRIDAY quattro-zero-quattro che ci permetta di risalire a chi può averlo usato e perché? Qualcosa che ci possa fornire una indicazione del periodo in cui è avvenuta la manomissione?

— Non proprio — rispose Friday. — Poi aggiunse: — Un momento... qualcosa c'è. Un'unità di memoria che permette un doppio controllo dei risultati, in modo da essere sicuri che non siano riportati due volte dalla stessa macchina. Il Friday può dirvi se i dati sono stati inseriti da poco.

Jazine si alzò.

— Potrebbe esserci d'aiuto. Farò un controllo. Possiamo contare su di voi nel caso che avessimo bisogno di ulteriori informazioni?

— Certamente.

Lawrence Friday lo accompagnò per un pezzo e gli illustrò la nuova vasca per i delfini.

Fu dopo che si furono lasciati, mentre saliva sul marciapiede mobile diretto

all’uscita sulla Quinta Avenue che Jazine si accorse di essere seguito. All’inizio l’uomo si era mescolato alla folla ma, quando i passanti cominciarono a diradarsi sul marciapiede, ridusse le distanze avvicinandosi al punto in cui Jazine si teneva con una mano alla ringhiera di sicurezza.

Era un tipo magro dalla fisionomia insignificante, a eccezione di uno strano tatuaggio sulla guancia sinistra.

Poteva essere un investigatore privato o un killer di professione; Jazine stava ancora tentando di risolvere l’enigma, quando il marciapiede mobile giunse all’altezza di un piccolo ponte sovrastante l’habitat dei leoni.

Prima che Jazine si rendesse conto di cosa stava succedendo, l’uomo superò due bambini ed estrasse da sotto il cappotto una pistola lancia-gas.

Jazine cercò di scansarsi, ma l’arma lo colpì in pieno petto, sbattendolo contro la ringhiera. Poi si sentì afferrare dalle mani forti dell’uomo che lo spinsero giù dal ponte. Ancora cosciente, avvertì il vuoto sotto di sé e nel contempo scorse il suolo andargli incontro.

Mentre rotolava nell’erba, vide avvicinarsi il primo leone.

2

Il dottore guardò gli occhi interrogativi di Crader e disse: — Non preoccupatevi.

Vivrà.

— È molto malconcio?

— Due costole rotte e commozione cerebrale causate dalla caduta, oltre a tagli e contusioni, ma tutto sommato non va male. Lo terremo sotto osservazione per un giorno o due e poi potrà tornare a casa.

— Può ricevere visite?

— Certo. Accomodatevi.

Il medico fece cenno alla porta chiusa e si avviò lungo il corridoio plastificato.

Crader trovò Earl Jazine seduto a letto, fasciato ma apparentemente di buon umore.

— Salve, capo — disse, con voce un po' debole.

Carl Crader diede un'occhiata ai fiori e ai telegrammi di auguri.

— Stai un giorno in ospedale e ricevi tutto questo? Di chi sono i fiori?

— Judy, la vostra segretaria. Ha firmato anche per voi.

Crader borbottò qualcosa e si sedette. Judy ed Earl erano amici. Lui sapeva che a volte uscivano insieme.

— Come è successo? Quando ho sentito che sei stato aggredito da un leone allo zoo...

— Non è andata esattamente così — ribatté Jazine, cercando di trovare una posizione più comoda nel letto elettronico ad aria. — Qualcuno mi stava seguendo.

Mi ha sparato con una pistola lancia-gas e poi mi ha spinto giù dal ponte. I leoni sono stati il guaio minore. Si sono limitati ad annusarmi e a ruggire un po'; uno mi ha graffiato con la zampa.

— Hai idea di chi abbia tentato di ucciderti?

Jazine scosse la testa e si portò le mani alle tempie.

— Gesù, meglio non farlo con la commozione cerebrale! No, capo, mai visto quel tizio in vita mia. Comunque lui sembrava che sapesse che ero da Friday.

— A proposito, cosa sei riuscito a sapere?

Jazine ripeté la conversazione meglio che poté.

Alla fine Crader disse: — Un'elezione segreta! Sembra incredibile.

— Ricordate come sembrava incredibile la faccenda della macchina televettrice? È

questo mondo a essere incredibile. Diavolo, cinquant'anni fa anche la Colonia di Venere sarebbe sembrata assurda.

L'accenno alla Colonia di Venere suscitò nella mente di Crader il ricordo di Stanley Ambrose. Aveva intenzione di controllare cosa aveva fatto dal suo ritorno sulla Terra. Forse, se l'idea dell'elezione era esatta, poteva essere lui quell'Ambrose.

— Bene, Earl, ne riparleremo in un altro momento. Si direbbe che ti sei imbattuto in qualcosa, altrimenti non avrebbero tentato di ucciderti. Che tipo era, l'uomo con il lancia-gas?

— Magro, con uno strano tatuaggio sulla guancia sinistra.

Il viso bendato di Jazine si accigliò, mentre cercava di ricordare qualcosa che gli fosse sfuggito.

— Le mani erano molto forti. Ero già sotto l'effetto del gas quando mi ha spinto giù dal ponte, ma ho avuto lo stesso l'impressione che fossero forti.

Crader annuì.

— Chiederò un controllo a Washington; vedremo se riescono a cavarne qualcosa.

— Può darsi che in questo periodo il MULM arruoli assassini di professione.

— Non è da loro uccidere in questo modo — ribatté Crader. — Ti ricordi quando Euler Frost tentò di far fuori il segretario alla Difesa extraterrestre? Usò una pistola per anestesia caricata con un veleno industriale. Molto più coerente alla linea di condotta del MULM, che una pistola lancia-gas e un

volo nella fossa dei leoni.

— Era la loro linea di condotta tempo fa, prima che facessero saltare i computers del Centro Medico Federale. Chi sa che metodi hanno deciso di adottare oggi?

Un campanello suonò nella parete alle spalle di Crader e la voce registrata di una infermiera disse: — Questo paziente è sotto controllo automatico. Dal momento che le visite sono limitate a quindici minuti, dobbiamo pregarvi di uscire.

— Ancora le macchine — commentò Crader con un sorriso. — Si alzò. —

Prenditela con calma e non preoccuparti. Mi occuperò immediatamente della faccenda delle elezioni e vedrò cosa riesco a tirarne fuori.

Lasciò l'ospedale e prese il marciapiede mobile diretto al parcheggio dove aveva lasciato l'auto elettrica.

In quel momento aveva davvero intenzione di proseguire le indagini di Jazine non appena tornato in ufficio.

Ma la vita non è sempre così semplice.

Quando arrivò negli uffici del CIB, all'ultimo piano del World Trade Center, c'era più confusione del solito. Judy lo aspettava con un fascio di dispacci urgenti e la notizia che il presidente McCurdy l'aveva cercato dalla Nuova Casa Bianca.

— Chiamalo — disse Crader.

Dopo neppure un minuto vide il presidente apparire al videofono.

— Felice di vedervi, Carl. Ho sentito che uno dei vostri uomini è stato aggredito.

— Si tratta di Earl Jazine, signor presidente. Avete già avuto occasione di conoscerlo a Washington. Sono appena tornato dall'ospedale; dovrebbe

cavarsela con pochi giorni.

— Be’, meno male. Ma chi è stato? È un’altra impresa del MULM?

— Non sappiamo ancora. Stiamo indagando.

Mentre osservava sullo schermo quell’uomo robusto con i capelli grigi, Carl Crader si sentì vecchio. In un mondo di giovani, Andrew Jackson McCurdy era sopravvissuto ai suoi cinquant’anni. Più anziano di quanto lo fossero gli ultimi tre presidenti quando avevano dato le dimissioni, si presentava come candidato alla più alta carica per la terza volta. Crader non se la sentì di parlargli di quello che Earl aveva trovato nel computer elettorale. Almeno finché non ne avesse saputo di più.

Meglio non svegliare tutti quei cani addormentati di Washington.

— C’è un altro problema — aggiunse il presidente, cambiando argomento.

A un mese dalle elezioni c’erano sempre molti problemi.

Qualsiasi cosa potesse scontentare una parte dell’elettorato diventava un problema.

— Quale?

— Infiltrazioni radioattive a Chicago. Dovete fare delle indagini. I telenotiziari non hanno fatto che gonfiare la notizia per tutto il giorno.

— È causata da un computer?

— Non mi sarei rivolto a voi se non lo fosse! — esclamò il presidente, un po’

seccato. — Datevi da fare, d’accordo? La gente si lascia prendere dal panico quando c’è una perdita radioattiva.

— Va bene, signor presidente — rispose Crader, e lo schermo si oscurò.

Il presidente aveva interrotto la comunicazione. Crader raccolse il fascio di

dispacci e tentò di leggerli, ma le parole gli si confondevano davanti.

McCurdy gli aveva fatto capire una volta di più che stava invecchiando. Ancora qualche anno e poi l'avrebbero mandato in pensione, a sessantacinque anni. Non era più come un secolo prima, quando Hoover era rimasto in carica fino a settantasette.

Chiamò la sua segretaria con l'interfono.

— Eccomi. — Judy era sulla porta dell'ufficio.

— Ho gli occhi stanchi. Leggimi il rapporto sulla faccenda di Chicago, per favore.

— Subito. — Prese i fogli e poi chiese con eccessiva indifferenza: — Come sta Earl?

Crader dovette sorridere; si era scordato di darle notizie.

— Commozione cerebrale e qualche costola rotta, ma in pochi giorni sarà fuori dall'ospedale. I tuoi fiori gli sono piaciuti.

Judy arrossì con grazia.

— Erano da parte dell'ufficio.

— Allora, cosa succede a Chicago?

Si appoggiò all'indietro e chiuse gli occhi, pronto ad ascoltare.

— Alte percentuali di radioattività nella zona sud, senza fonte apparente. L'unica industria nei dintorni è la Crossway Computers. Producono piccole calcolatrici portatili. Insistono nel dire che non comporta nessuna radiazione.

— Da cosa vengono alimentate le calcolatrici?

— Da normali spine a muro, come le vecchie calcolatrici di un secolo fa. Non hanno fatto molti progressi.

— Però il presidente è convinto che la radiazione sia causata da un computer.

— Ricordate lo scandalo delle radiazioni del duemilaventiquattro? — Judy era formidabile in storia.

— Ma se eri appena nata, allora!

Tenne gli occhi aperti abbastanza a lungo da poter ammirare le gambe accavallate di Judy, provocanti nella calzamaglia intera blu che le impiegate governative avevano finalmente ottenuto di poter indossare sul lavoro.

— Ho letto parecchio sull'argomento — disse lei, pronta. — C'è ancora gente che legge?

— Io leggo! Dopo un po' quelle videocassette non le sopporto più.

— Mi fa piacere. Anche a me fanno lo stesso effetto. Dove eravamo rimasti?

— Allo scandalo del duemilaventiquattro, quando una perdita radioattiva nel reattore del Lago Superiore per poco non spazzò via la federazione degli Stati Uniti e del Canada. Costò ad Abraham Burke la seconda elezione a presidente. Non penso che McCurdy desideri un ricorso storico.

— È morto qualcuno a Chicago?

— Non ancora, ma tre bambini sono in condizioni critiche. Abitavano tutti nella zona sud.

— Qual è la percentuale di particelle Alfa emesse?

Judy gli lesse una serie di dati e concluse con questa osservazione: — Le misurazioni sono state prese tutte esaminando campioni d'aria. Quasi certamente le radiazioni si propagano attraverso l'aria.

— La Crossway Computers ha i dispositivi antinquinamento?

— Eh, caspita! Sono obbligatori. Però non trattengono le radiazioni.

Crader sollevò di nuovo le palpebre.

— Cercami una carta della zona e falla proiettare sull'apposito schermo.

Judy attraversò la stanza e si avvicinò a un tavolo piatto di plastica smerigliata dove, dopo un attimo, apparve una foto-mappa dettagliata della zona sud di Chicago.

— Questa è l'area di irradiazione — spiegò Judy, facendo un cerchio intorno a diversi isolati con una matita al neon. — La Crossway Computers, è qui, vicino al centro.

Crader borbottò qualcosa e studiò la carta.

— Allora la Crossway non ha niente a che farci.

— Perché?

— I venti dominanti arrivano da ovest. La radiazione, se propagata attraverso l'aria, come dici tu, tende a seguire il vento. No, penso proprio che troveremo la causa qui, all'estremità occidentale del circolo che hai segnato.

— Ma lì non c'è niente, nessuna industria.

— Cos'è questo edificio? — chiese Crader, segnando un rettangolo bianco con un dispositivo antifumo in cima.

Judy consultò una lista.

— Fratelli Mains. Un forno crematorio.

— Ma certo — disse Crader a voce bassa, con un gran sospiro. — Non poteva essere altrimenti.

— Essere cosa? Bruciano dei corpi che non sono radioattivi.

— Di solito no, ma in questo caso ci scommetto che lo sono. L'anno scorso a milioni di americani sono stati messi dei "pacemakers" al cuore e al cervello,

alimentati da capsule al plutonio. In teoria, tutti i forni crematori sono tenuti a controllare il registro medico a Washington prima di bruciare un corpo, in modo da poter togliere eventuali dispositivi atomici. In realtà, a volte ignorano questa procedura. Sembra che i fratelli Mains l'abbiano ignorata del tutto.

— Ecco la ragione — disse Judy, controllando di nuovo la lista. — Si trovano solo a tre isolati dalla Casa di Riposo Sunnyside e quindi cremano tutti i vecchi che muoiono lì, cioè le persone che hanno maggiori probabilità di essere dotate di

"pacemakers".

Crader spense le luci del tavolo a schermo.

— Ecco fatto. Chiama il ministero della Sanità a Washington e mettili al corrente.

Da questo momento la faccenda è di loro competenza.

Per tutto il giorno Crader fu tenuto occupato da un tale numero di problemi che solamente a pomeriggio inoltrato si ricordò del computer elettorale e dei nomi di Blunt e di Ambrose. Controllò al computer della scrivania e scoprì che nello schedario principale c'erano due Jason Blunt e quattro Stanley Ambrose: Jason Blunt, astronomo, New York

Jason Blunt, petroliere, Golfo del Messico

Stanley Ambrose, giurista spaziale, Filadelfia

Stanley Ambrose, biologo, Parigi

Stanley Ambrose, amministratore a riposo della Colonia di Venere, Domicilio sconosciuto.

Stanley Ambrose, naturalista, Colonia Polare

Crader esaminò la lista e sospirò per la delusione.

— Abbiamo bisogno di altre informazioni, Judy. Se c’è stata un’elezione segreta, qualcuno di questi potrebbe essere stato tra i candidati, oppure il Blunt e l’Ambrose che cerchiamo potrebbero essere tra uno qualunque degli altri cento di cui non sappiamo niente.

— Però se migliaia di persone hanno votato per loro, anche se segretamente, devono essere piuttosto famosi.

— Anche questo è vero. — Studiò di nuovo la lista. — Stando a quanto è scritto qui, l’attuale indirizzo di Stanley Ambrose è sconosciuto. Infatti, dopo che si è ritirato dall’amministrazione della Colonia di Venere, non ho più sentito parlare di lui.

Potrebbe essere un indizio. Se si è unito al MULM o a qualche altro gruppo segreto, può darsi che sia sparito dalla circolazione.

— E per Jason Blunt? Ce ne sono solo due sulla lista.

— È più facile da controllare, posto che sia vero che ci sono solo due Jason Blunt famosi nella vita pubblica.

— La nostra “banca della memoria” include le citazioni di tutti i più importanti dizionari biografici. Blunt non è un cognome molto comune.

— Bene. Prima proviamo con il Blunt di New York. L’astronomo.

Judy impiegò pochi minuti a localizzare Blunt e chiamarlo al videofono. Ritornò scuotendo la testa.

— Ha ottantadue anni e vive in una casa di riposo. Credo proprio che possiamo cancellarlo dalla lista.

Crader annuì.

— Ci rimane Jason Blunt, il petroliere. Si sa niente di lui?

— Posso controllare.

Crader diede un’occhiata all’orologio digitale sulla parete.

— Si è fatto piuttosto tardi, Judy. Rimandiamo a domani.

Era stata una giornata faticosa e capì che la ragazza non aveva intenzione di discutere. Mentre lei si ritirava verso l’ufficio esterno, Crader girò nella poltrona e osservò dalla finestra il paesaggio uniforme del Jersey e, in distanza, il Jetporto Internazionale. A occidente il sole era ormai basso, segno che era iniziato l’autunno e presto si sarebbero avute le lunghe notti invernali. Crader si augurava che in qualche modo si potesse controllare la luce del giorno, come il clima. Gli piacevano gli inverni senza neve e le estati con i temporali notturni.

Quella sera, come altre volte, avrebbe giocato qualche minuto a golf nel suo giardino alla periferia della città. Magari avrebbe anche aiutato sua moglie a piantare dei fiori invernali nuovi. Se solo ci fosse stata un po’ più di luce...

— Signor Crader, ho pensato che voleste vedere questo.

Crader ritornò bruscamente alla realtà e guardò Judy. Il suo viso era pallido mentre gli porgeva un messaggio urgente.

— È appena arrivato.

Lo scorse velocemente.

Ingegnere elettronico Harry Rogers trovato ucciso nel suo ufficio. Assassino sconosciuto.

— Rogers? — Guardò Judy con aria interrogativa.

— L’uomo che ha riscontrato le irregolarità nel FRIDAY-quattro-zero-quattro.

Quello che ha parlato con Earl.

— Accidenti — disse Crader. — Sembra che dovremo lavorare — fino a tardi stasera. Fammi avere le informazioni su Jason Blunt e manda Mike

Sabin all'ospedale, a far la guardia a Earl. Potrebbero riprovarci, 3

In origine si chiamava Masha Konya ed era cresciuta in una delle fiorenti città industriali della Turchia centrale. Ma non si era più sentita soddisfatta della sua vita, da quando, a dodici anni, un ragazzo aveva tentato di violentarla e lei aveva capito, così all'improvviso, di essere bella e desiderabile.

Dopo quell'avvenimento, la città della sua infanzia era diventata troppo piccola per Masha. Se ne era andata da casa prima di compiere quindici anni e si era messa in viaggio per Nuova Istanbul, una città lucente di torri e ponti a cavallo del Bosforo, come un Colosso di Rodi del XXI secolo. Sognava di ballare nelle grandi moschee dorate del piacere, dove uomini ricchi di tutto il mondo si recavano a giocare e a divertirsi. Questa era la vita per lei — non la normalità soffocante di una città industriale dove avrebbe potuto finire i suoi giorni con i polmoni corrosi e le cosce vizze.

Gli impresari di Nuova Istanbul non avevano tardato a scoprire il fascino di Masha Konya. Un uomo chiamato Fizel le aveva fatto studiare la quasi dimenticata arte della danza del ventre e a quindici anni lei lavorava già ogni notte in un piccolo club, "Il secolo scorso", dove ballava e distribuiva da bere tra un numero e l'altro.

Fu lì che incontrò un uomo di nome Stevro e, poi, Jason Blunt.

In realtà, Stevro aveva vinto Masha al tavolo da gioco. Stavano giocando alla roulette elettronica con puntate da mille dollari, quando Fizel si era trovato a corto di denaro. Stevro gliene aveva offerto in prestito, in cambio della giovane Masha. Nella foga del momento, Fizel aveva accettato, sicuro di potersi riprendere il denaro e la ragazza. Non era stato così e, quella notte, dopo l'ultimo spettacolo, Stevro aveva riscosso la sua vincita.

All'inizio Masha ebbe paura di Stevro. Era un uomo massiccio e brusco con l'abitudine di fumare il "soilweed", una droga sintetica che dilatava le capacità mentali, molto usata in Oriente. Quella prima notte, guardando Masha che si sedeva sul bordo del letto, Stevro le disse:

— Sei molto bella, mia cara. Davvero molto bella.

Lei sapeva già quello che voleva e cominciò a togliersi il costume da danzatrice.

— Io appartengo a Fizel — disse. — Non avete nessun diritto di prendermi.

Lui aspirò una boccata dall'aspro sigaro di "soilweed" e i suoi occhi diventarono un po' vitrei. Masha pensò che la droga cominciasse a fare effetto e che almeno per quella notte avrebbe dormito da sola. Ma quando l'ultimo dei suoi indumenti cadde per terra, Stevro posò il sigaro e fece un passo indietro per poter ammirare meglio la sua bellezza.

— Sì — disse dolcemente. — Quanti anni hai, mia cara?

— Quindici.

— Con quanti uomini sei stata?

— Con un ragazzo nella mia città, Fizel e due suoi clienti. Tutto qui.

— Sei brava a fare l'amore? Conosci l'uso del solano, della lancia elettrica e delle uova di piccione?

— Io... no. — Ammise lei. — È sempre stato uguale, tranne che con l'ultimo. Ha voluto picchiarmi, prima di fare l'amore.

— Ci penserò io — disse lui. — Ti insegnerò tutto quello che devi sapere. Un giorno salperai su uno di quei grossi yacht atomici ormeggiati nel porto. Ti piacerebbe, vero?

— Si.

— Cominceremo domani.

Poi le si avvicinò, delicatamente, come se maneggiasse della merce preziosa e la prese in un modo a lei del tutto sconosciuto.

Il giorno dopo, mentre passeggiava con Stevro lungo il porto dove erano ancorati yacht enormi, Masha lo sentì iniziare il corso di istruzione.

— Vedi, mia cara, i padroni di queste navi sono uomini molto ricchi. Alcuni hanno fatto i soldi con le esplorazioni spaziali o con i pozzi petroliferi sottomarini. Sono uomini di mezza età, spesso già sposati e divorziati. Vengono qui a Nuova Istanbul per ritrovare la gioventù perduta, il più delle volte tra le braccia di una ragazza come te. Tu hai visto quelle sgualdrine che lavorano per Fizel. Nessuno di questi ricconi potrebbe sopportarle per più di una notte. Tu, mia cara, sei diversa. Pur di averti, un uomo sarebbe anche disposto a sposarti.

— Sposarmi?

Stevro annuì.

— Non ti sto addestrando per diventare l'amante di qualche miliardario, mia cara.

Ti sto addestrando per il ruolo di moglie.

E per un anno Stevro fece solo questo. Di giorno Masha frequentava una scuola di ballo e studiava scienze spaziali, imparando tutto quello che si doveva sapere della vita che li circondava, a metà del XXI secolo. (— Gli uomini ricchi si interessano molto delle ricerche spaziali — le spiegò Stevro). Di notte provvedeva lui personalmente alla sua educazione sessuale, iniziandola ai diversi modi di fare all'amore, mostrandole come la bellezza del suo corpo potesse essere usata per compiacere un uomo.

— Questo — le disse una notte — è il solano, una specie di droga che può servire da potente afrodisiaco. Quando tuo marito sarà giù, un po' di questa polverina lo rimetterà in sesto.

— Ho capito — disse lei, palpando la polverina scura.

— E questa è la lancia elettrica. Non ne avevi mai vista una prima?

— No. — Masha spalancò gli occhi davanti alla liscia verga di plastica, immaginando di esserne penetrata.

— Gli uomini da marciapiedi a volte le usano. E anche le ninfomani, naturalmente.

La punta sprigiona una serie di leggere scariche elettriche.

— Che cosa orribile!

— In un certo senso, perché è un'altra meccanizzazione della vita. Però, mia cara, dobbiamo approfittare di questi arnesi finché li abbiamo a disposizione. Se il marito che sceglierò per te sarà troppo anziano per soddisfarti pienamente, potresti accogliere con piacere un po' di aiuto da parte della lancia elettrica.

— Mai! Non sposerei mai un uomo del genere!

Stevro sospirò e accese un altro dei suoi sigari di "soilweed".

— Quanti anni hai adesso, Masha?

— Sedici.

— Già, sedici.

Rimase con lo sguardo fisso nel vuoto per un attimo, come se calcolasse la percentuale di profitto su qualche investimento. Poi disse:

— È ora che cominciamo a cercare un marito.

Al casinò elettronico Masha diventò presto un viso conosciuto. Arrivava al braccio di Stevro, indossando abiti costosi e appariscenti che non mancavano di attirare l'attenzione. Il suo costume preferito era un lungo abito bianco di polvere di luna, con uno spacco dal collo alle caviglie che si apriva a ogni movimento e lasciava intravedere una calzamaglia rosa pallido. Le piaceva soprattutto l'effetto che faceva sugli uomini, i quali rimanevano a bocca spalancata quando lei entrava in una sala per la prima volta.

Lo indossava anche la sera che conobbe Jason Blunt. Blunt non era il primo milionario verso cui Stevro aveva provato interesse, però era il primo a promettere qualcosa di concreto. Solo due sere prima, mentre decantava le attrattive di Masha a un francese, Stevro era stato costretto a spezzargli un braccio quando l'uomo aveva tentato di costringere con la forza la ragazza a salire sulla sua macchina.

Jason Blunt era completamente diverso dal francese. Innanzitutto era americano, e Masha aveva conosciuto ben pochi americani. A occhio e croce, gli dava quarantacinque anni, anche se in piscina e in palestra metteva in mostra i muscoli e la resistenza di un uomo molto più giovane. Aveva i capelli neri lunghi e una barba ben tenuta che cominciavano appena a striarsi di grigio; nei suoi occhi c'era un balenio che fece sperare a Masha, fin dalla prima volta, che fosse lui quello giusto.

Quando l'abito di polvere di luna le scivolò via lungo le cosce, Masha vide interesse sul suo viso e quando le capitò di fare un commento intelligente sulla situazione della Colonia di Venere con la sua continua rivalità tra americani e russo-cinesi, lui le toccò una mano in gesto di approvazione.

— Sapete parecchio per essere così giovane e graziosa — le disse.

— Ho avuto un buon maestro. — Alzò gli occhi verso Stevro, che in quelle occasioni non la lasciava mai.

Forse qualcosa nel suo sguardo spinse Jason Blunt a voltare la testa verso l'uomo massiccio con il sigaro puzzolente. Poi annuì come se avesse capito tutto.

La sera dopo, Blunt e Stevro cenarono da soli mentre Masha attendeva ansiosamente il verdetto nella sua stanza. Stevro,sorrideva quando la, raggiunse poco dopo mezzanotte, e Masha capì che tutto era andato bene.

— Vorrebbe passare una notte con te, mia cara, per controllare la veridicità di quanto gli ho detto. Se non ho mentito, è disposto a pagare un milione di dollari per sposarti.

— Un milione...

— Non è molto per lui. La produzione di una giornata dei suoi giacimenti petroliferi sottomarini.

— Ma pagare tutti quei soldi per me!

Stevro le si avvicinò e le passò le dita tozze tra i capelli.

— Vali molto di più, mia cara. Non dimenticare mai, ovunque la vita ti porti, che sono stato io a insegnarti quello che sai. Sei una creatura di Stevro e devi esserne fiera.

— Ma se Jason Blunt mi sposa, tu cosa farai?

Lui si strinse nelle spalle e guardò lontano.

— Ritornerò da Fizel, credo, per cercare un'altra come te. Ammesso che sia possibile.

La notte con Jason Blunt fu un successo, cosa di cui Masha, piena di fiducia in se stessa, non aveva dubitato. Il mattino seguente Blunt presentò a Stevro un assegno di un milione di dollari e quello stesso pomeriggio Masha e Jason furono uniti in matrimonio nella Nuova Chiesa della Luna che dominava il Bosforo. La sera salparono con l'alta marea e passarono la luna di miele nelle acque tranquille del Mediterraneo.

Erano in mare da cinque giorni, quando Masha alzò lo sguardo dalla stuoia su cui prendeva il sole e chiese:

— Jason, sei già stato sposato?

Stava facendo ginnastica, nudo, sul ponte di coperta dello yacht atomico

"Stromboli" e aspettò di scendere dalle sbarre parallele prima di rispondere.

— Sono pochi gli uomini nella mia posizione che arrivano a quarantacinque anni senza qualche matrimonio alle spalle. Ma tu sei diversa, Masha.

— Era solo curiosità.

— Ho avuto due mogli; se ne sono andate entrambe.

Masha —non capì se voleva dire morte o semplicemente divorziate, ma non fece domande.

— Stevro mi ha detto che sei molto ricco.

Lui sorrise, flettendo i muscoli delle cosce mentre si piegava per sollevare un peso da cinquanta chili. La ragazza non poté fare a meno di ammirare le curve del suo corpo nudo, ricordando come l'aveva posseduta solo poche ore prima.

— Sì — rispose lui — sono molto ricco. La settimana prossima attraccheremo a una delle mie isole artificiali, dove estraggono il petrolio. Allora vedrai che cosa è la vera ricchezza!

— Hai detto che vivevi su un'isola.

— Su molte isole, tutte mie. Ma la mia base è l'isola artificiale di Sargasso.

— Nell'Atlantico?

— No, anche se ha preso il nome da quello che una volta era il Mare dei Sargassi.

Quando quell'area tranquilla di oceano infestato dalle alghe fu ostruita completamente da rifiuti — pezzi di plastica, lattine di birra, pezzi di legno, qualsiasi cosa — alla fine del secolo scorso, fu mio padre che contribuì a ripulirla. Aveva una compagnia di ricupero marino, una delle migliori a quei tempi, e le compagnie ferroviarie marine gli affidarono quel lavoro. Con i guadagni, costruì l'isola di Sargasso nel Golfo del Messico dove impiantò il suo primo pozzo petrolifero sottomarino. Sargasso e tutti gli altri miei possedimenti sono isole di trivellazione —

che galleggiano e sono ancorate sul posto — la cui funzione più importante è

la scoperta e l’estrazione di petrolio dai giacimenti sottomarini. Adesso ne possiedo a dozzine e mi hanno arricchito parecchio.

— Tuo padre è ancora vivo?

— No, lui e mia madre sono morti da anni. — Riabbassò a terra il peso. — Per oggi basta con le storie di famiglia. Siamo in luna di miele, no?

Masha si girò sulla stuoia, pronta ad accoglierlo.

La prima impressione che Masha ebbe di Sargasso fu strana.

L’aveva immaginata come una piantagione soleggiata in mezzo al mare con prati ondulati e un’enorme casa bianca del XX secolo. Aveva perfino pensato che lo yacht sarebbe stato accolto da centinaia di operai con i visi anneriti dal petrolio, corsi a festeggiare il ritorno del padrone.

Quando confessò a Jason il suo sogno, lui si limitò a prenderla in giro.

— Questa non è una piantagione di cotone come ce n’erano una volta. La trivellazione è completamente automatica, eseguita dalle macchine. Tranne che per un gruppetto di tecnici e di domestici, siamo soli sull’isola.

Il giorno seguente Blunt le mostrò il posto a cominciare dal grande cubo di vetro e acciaio che era la loro casa. Masha non era mai stata in una casa del genere, dove i pulsanti controllavano tutto, dove le videocamere registravano ogni movimento e inviavano segnali preprogrammati al computer della cucina o a quello della salute. Al mattino non doveva far altro che alzarsi dal letto e la sua videoimmagine era sufficiente a preparare succo d’arancia, uova e caffè prima che lei arrivasse in cucina.

Bastava che sternutisse e il suono aggiustava automaticamente la purità dell’aria contro i batteri.

La piattaforma di trivellamento era più o meno la stessa cosa. Era un mondo senza operai, dove macchine complicate pompavano il petrolio e lo spedivano per ferrovia marina alle grandi raffinerie della Costa del Golfo. Gli

unici esseri viventi che Masha vedeva, erano alcuni tecnici e un gruppetto di persone di servizio, e spesso si chiedeva se non fossero lì solo per intrattenerla mentre Jason era lontano dall'isola per i suoi viaggi d'affari.

A volte era una vita noiosa, ma c'erano delle compensazioni. Almeno due volte all'anno partivano per una crociera intorno al mondo sullo yacht atomico "Stromboli"

e visitavano le altre isole petrolifere, e in primavera c'era un viaggio a Parigi per un congresso mondiale di petrolieri. Poco per volta Masha si abituò a questa routine, con qualche viaggio a New York o Los Angeles, e diventò una moglie fedele e affezionata. Mantenne in pieno le promesse di Stevro e fece anche di più, sostenendo bene il ruolo di affascinante padrona di casa quando Jason cominciò a tenere sull'isola misteriose riunioni.

Masha era sposata da tre anni e quindi ne aveva diciannove quando il treno marino depositò sull'isola, in un pomeriggio soleggiato ai primi di ottobre, un visitatore dai capelli grigi.

Uscì dal cubo di vetro e acciaio, da buona padrona di casa, per accoglierlo, pensando che fosse un altro degli oscuri soci di Jason.

— Sono Masha Blunt — si presentò, porgendogli la mano. — Jason dovrebbe essere di ritorno tra poco. Siete uno dei suoi soci d'affari?

L'uomo dai capelli grigi, che doveva aver superato i sessanta, le sorrise.

— Non esattamente, signora Blunt. Sono venuto da New York per fargli alcune domande. Mi chiamo Carl Crader e lavoro per il Computer Investigation Bureau.

4

Zoppicava ancora un poco quando uscì dall'ascensore al centodecimo piano e salutò Judy.

— Grazie dei fiori.

— Bentornato dalla fossa dei leoni — disse lei, con un sorriso. — Come ti senti?

— Ho le costole tenute insieme con il nastro adesivo, la testa che non funziona bene, una caviglia slogata, ma tutto sommato sto bene. C'è il capo?

— Crader è fuori città — lo informò Judy. — È andato nel Golfo del Messico a indagare su un Jason Blunt.

— Quello delle elezioni?

— Pensiamo di sì. Il capo ha impiegato una mezza dozzina di uomini in questo caso, dopo che abbiamo saputo di Rogers.

— Cosa c'entra Rogers?

— Scusa, pensavo che lo sapessi. Qualcuno è entrato nel suo ufficio e l'ha ucciso, tre giorni fa. L'hanno colpito a distanza ravvicinata con un lancia-gas aperto al massimo.

— È per questo allora che Sabin mi stava così appiccicato all'ospedale! È stato il tizio che ha tentato di darmi in pasto ai leoni?

— Pensiamo di sì. Una segretaria di Rogers l'ha descritto come un uomo qualsiasi, ma con un tatuaggio sulla guancia sinistra.

— È lui — disse Jazine. — Qualcuno sta cercando di fermare l'indagine.

Judy annuì. Quel mattino si era fatta un nuovo trucco iridescente che Jazine trovava affascinante.

— Non, è tutto, Earl. L'uomo, dopo aver ucciso Rogers, ha avuto tempo di elettromagnetizzare le cellule della memoria del FRIDAY-quattro-zero-quattro. È

stato cancellato qualsiasi accenno alla elezione Blunt-Ambrose.

La cosa non lo sorprese. L'unica vera sorpresa era che l'uomo con il

tatuaggio avesse fallito con lui e l'avesse lasciato ancora vivo.

— Come fa il capo a essere sicuro che quel Blunt è la pista giusta?

— C'erano solo due Jason Blunt nel registro dei nomi e l'altro aveva ottantadue anni.

— Potrebbe trattarsi di uno sconosciuto, un Jason Blunt del Kansas di cui nessuno ha mai sentito parlare.

Judy scosse la testa.

— Il capo e io abbiamo pensato che se davvero c'è stata una elezione segreta al MULM, o in qualche altro movimento clandestino, i candidati dovevano essere conosciuti abbastanza bene all'interno del gruppo. Dal momento che l'uso del FRIDAY implica un'elezione nazionale cerchiamo qualcuno di importanza nazionale.

Jason Blunt sembra il tipo adatto. Abbiamo fatto un rapido controllo: vive in un'isola petrolifera nel Golfo del Messico e la cosa più interessante è che quest'anno vi ha tenuto parecchie riunioni.

Jazine si drizzò.

— Che tipo di riunioni?

— È quello che il capo è andato ad appurare.

— Perdio, ma non poteva mandare Sabin o aspettare che io uscissi dall'ospedale?

Potrebbe essere pericoloso.

— Blunt è un uomo molto ricco. Un semplice agente potrebbe non cavare un ragno dal buco con lui, però è improbabile che sia scortese con il capo del CIB.

— Può darsi. — Ma non era soddisfatto; o forse gli seccava, solo essere

tagliato fuori dall'indagine. — E per l'altro, per quell'Ambrose?

— Ce ne sono quattro sulla lista. Puoi darti da fare con loro, se vuoi.

Jazine prese il foglio che lei gli porgeva. Quattro nomi.

— Il domicilio di questo Ambrose è sconosciuto?

— Infatti. Anche il capo lo ha trovato strano.

Lasciò Judy e passò il resto della mattinata a fare dei controlli sui quattro nomi.

Non c'era niente che desse adito a sospetti, tranne l'apparente sparizione di quello Stanley Ambrose, dopo il suo ritiro dalla Colonia di Venere un anno prima.

Era un uomo di cinquantasei anni, attivo negli affari governativi e spaziali, per cinque anni amministratore della Colonia USAC su Venere. Aveva fatto molto per le città a cupola di Venere, con una trasformazione radicale da colonia penale a nuova frontiera. Anche se la popolazione della Colonia Venusiana russo-cinese era ancora superiore a quella degli USAC, sotto l'oculata amministrazione di Ambrose c'era almeno la speranza che un giorno gli americani potessero diventare la forza dominante del pianeta.

Earl Jazine ci pensò a lungo e decise che era meglio cominciare da questo Ambrose. Non aveva né moglie né famiglia, e l'unica persona intima a cui faceva cenno lo schedario di Washington era una donna, Mildred Norris, che era stata sua amante prima dell'incarico su Venere. Sembrava l'unico anello di congiunzione con Ambrose. Ci volle un'altra ora per localizzare l'indirizzo attuale della ragazza, che viveva nella comunità pianificata di Sunsite, in Ohio.

Con il missilcottero non ci avrebbe messo più di un'ora.

Jazine non era mai stato a Sunsite, ma aveva già visitato parecchie comunità pianificate ed erano tutte uguali. C'era sempre la piazza principale, un ritorno

all’era coloniale, con il municipio da una parte, e il tribunale di fronte e la chiesa nel mezzo.

Il fatto che la chiesa fosse poco frequentata non faceva nessuna differenza per i progettisti della comunità, che la vedevano come parte integrante dello scenario americano.

Da questo centro si aprivano le strade della comunità, come raggi di una ruota, che ogni duecento metri si incrociavano con altre vie dove sorgevano i centri di vendita, gli uffici della comunità e anche un luna-park. Dal cielo la città di Sunsite faceva l’effetto di un’enorme ragnatela — o più esattamente, pensò Jazine, del gruppo centrale di un computer. Infatti, Sunsite e le altre comunità erano l’ultimo ritrovato in fatto di automatizzazione. Tutto, dai semafori alle telescriventi, era controllato dal calcolatore. Persino l’inventario dei prodotti dei supermercati veniva fatto dai computers che spedivano elettronicamente nuove ordinazioni quando la scorta di un prodotto scendeva al di sotto del livello preprogrammato.

La maggior parte della gente mangiava pasti “al computer” direttamente in ufficio.

Perciò Jazine non si stupì scoprendo che Mildred Norris lavorava come programmatrice nell’ufficio locale delle imposte. Spesso pensava che metà degli americani doveva lavorare alla programmazione di computers che regolavano la vita dell’altra metà.

Mildred Norris era una donna slanciata e graziosa, poco più che trentenne, con i capelli tinti di un blu leggero, secondo una moda ormai superata. La bocca dava l’impressione di una dolcezza malinconica, sul punto di aprirsi in un sorriso, per il quale Jazine immaginava gli uomini lottare strenuamente.

— Mi chiamo Earl Jazine e lavoro per il Computer Investigation Bureau.

Il sorriso si aprì facilmente.

— I C-men.

— I giornali ci chiamano così.

— Cosa volete? Qualcuno si lamenta delle tasse?

— No, niente, di tutto questo. Dovrei farvi alcune domande su Stanley Ambrose.

Il sorriso sparì.

— È una faccenda di sei anni fa. I vostri schedari devono essere molto ben forniti.

— Infatti. — Diede un'occhiata alla stanza bianca sterilizzata. —Dove si può parlare?

— Tra venti minuti finisco di lavorare. Se volete che vi parli di Ambrose, dovrete pagarmi da bere.

— D'accordo. Vi aspetto fuori alle quattro e mezzo.

Uscì con altre due ragazze più giovani di lei che lasciò per raggiungere Jazine.

— Eccomi, in perfetto orario!

— Dove si può bere qualcosa?

— C'è un bar automatico in fondo alla strada, se vi va di bere un drink preparato a macchina.

— Ci sono abituato. Se è cattivo, li mando in galera — rispose lui sorridendo.

Il posto non era né migliore né peggiore di tanti altri.

All'entrata comprò quattro gettoni di metallo e ne infilò due nella fessura del tavolo, ordinando un whisky per sé e un cocktail per la ragazza. Le bevande vennero preparate da una macchina e servite al tavolo da un carrello automatico che si muoveva lungo una rotaia sul pavimento.

— Non si beve tanto male qui — spiegò lei come per scusarsi — e i gettoni non costano molto. Ci vengo ogni tanto con i colleghi d'ufficio.

— È un posto carino — commentò lui, guardandosi intorno.

— E poi la polizia è molto severa nei confronti degli ubriachi e dei minorenni. —

Sorseggiò il cocktail. — Cosa volete sapere di Stanley Ambrose?

— Innanzi tutto, dove si trova.

— Non lo so. Non lo vedo da sei anni.

— Sicura?

— Sicurissima. Dovete sapere che ero la sua amante. Lui insegnava qui all'università ed era vedovo. Era una relazione normale e tranquilla, anche se lui poteva essere mio padre. Non abbiamo mai parlato seriamente di matrimonio. Era semplicemente un rapporto conveniente per entrambi. Poi, grazie agli appoggi che aveva a Washington e alle pubblicazioni su problemi spaziali, gli offrirono l'incarico di amministratore della Colonia di Venere. Sarebbe stato uno sciocco a rifiutare. Ne abbiamo parlato e lui mi ha chiesto, senza troppo entusiasmo, di sposarlo e di seguirlo; sinceramente non me la sentivo di andare. Il pensiero di vivere per cinque anni sotto una cupola di plastica su un altro pianeta non mi attirava proprio.

— Così vi siete divisi.

Lei annuì.

— Era la cosa più sensata da fare. All'inizio mi scriveva ogni settimana ed era divertente ricevere posta da Venere. Poi le lettere diventarono meno frequenti e cessarono del tutto circa due anni fa. Ho saputo dal telenotiziario che è tornato sulla Terra, ma con me non si è fatto vivo.

— Non avete idea di dove possa essere?

— Assolutamente no.

— Cosa mi potete dire delle sue idee politiche, signorina Norris?

— Potete chiamarmi Milly, come fanno tutti. — Di nuovo il sorriso.

— Milly.

— Parlavamo poco di politica, ma nelle sue lettere ogni tanto accennava a qualcosa.

— Le avete conservate?

— Sì.

— Potrei vederle?

— Le ho a casa; ve le mostrerò.

— Bene.

Posò il bicchiere e fece per alzarsi. Lei lo guardò stupita.

— Ehi, ma avete comprato quattro gettoni. Non beviamo un altro drink, prima?

— Certo, come no!

Infilò i gettoni nella fessura e ripeté l'ordinazione.

— Non gli assomigliate proprio per niente, sapete... — disse lei, scrutando Jazine.

— A chi?

— Stanley Ambrose.

— Lo spero bene. Innanzi tutto sono più giovane di lui di un quarto di secolo.

— Non intendevo questo; siete una persona con i piedi ben piantati per terra, vero?

— A volte.

— Sposato?

— No. Il mio lavoro mi porta in giro per il mondo; non sarebbe giusto nei confronti di una moglie.

— La solita vecchia scusa dello scapolo!

— Forse, ma il mio lavoro è veramente pericoloso. Solo qualche giorno fa un uomo con un tatuaggio su una guancia ha tentato di uccidermi.

Le raccontò l'accaduto mentre arrivavano le loro bevande.

Non si dilungò: se Milly Norris aveva intenzione di sedurlo, non voleva perdere troppo tempo in preamboli.

L'appartamento era lindo e ben tenuto, come la padrona.

Si affacciava su una delle zoné-gioco della comunità, ma per il resto la vista non era niente di speciale. Il paesaggio era piatto in tutte le direzioni, con pochi alberi che rompevano la rigida uniformità, delle strutture.

Come se gli avesse letto nel pensiero, lei disse:

— Le case più signorili sono in periferia. Questa è una zona da reddito medio.

— Non è male — borbottò Jazine.

— Serve per quello che è: un posto per mangiare e dormire.

Earl si avvicinò allo scaffale che conteneva le videocassette. Erano per lo più titoli sul romantico o sul sexy, tipo "Ragazza traviata", "Rendezvous al missile", "La moralità del XXI secolo", "Cosa indossare per attirare un

uomo”, e “Nuove tecniche erotiche illustrate”.

— Le guardavo quando ero giovane — gli spiegò lei da dietro le spalle. —

Qualcosa da bere?

— Sì. Whisky, se ne avete.

In un attimo era di ritorno con il bicchiere.

— A voi... preparato a mano!

— Proprio come piace a me. Avete quelle lettere a portata di mano?

Il lavoro, innanzi tutto. Milly rovistò nel tavolino da toilette e alla fine gli porse un pacchetto di buste con il francobollo delle Poste Interplanetarie.

Jazine le scorse in fretta alla ricerca dei commenti politici che gli interessavano.

Erano saltuari e superficiali, ma in una delle ultime lettere, scritta due anni prima, c’era un paragrafo che attiro la sua attenzione:

“Forse i video-notiziari hanno riportato i guai che abbiamo avuto qui ultimamente.

Un giovane prigioniero, Euler Frost, è scappato dalla colonia per andare a vivere, illegalmente, nella Zona Franca con dei russo-cinesi. Ma è stato ripreso, con i suoi amici, ed è tornata la calma.”

Euler Frost era uno dei capi del MULM e anche se lui non lo aveva mai incontrato, sapeva che Crader aveva avuto a che fare con lui due volte durante l’affare della macchina televettrice. Dopo essere fuggito dalla Colonia di Venere, si era unito a Graham Axman nell’attacco sferrato dal MULM al Centro Medico Federale. Il paragrafo della lettera di Ambrose non significava molto, ma rappresentava almeno un legame tra l’uomo scomparso e qualcuno del MULM.

— Questa potrebbe servire — disse a Milly. — Posso farne una fotocopia?

— Certo. Era già da molto tempo che non trattava più argomenti personali.

Jazine stese la lettera ben liscia e la fotocopiò con la sua macchina tascabile.

— Grazie. Potrebbe essere utile.

— Utile. Sono io a essere utile.

— Cosa sapete dirmi dei suoi colleghi di università? Pensate che conoscano il suo indirizzo?

— Non credo che si sia tenuto in contatto con loro.

— Non aveva famiglia?

Lei scosse la testa.

— Era un uomo che credeva in pochi ma fidati amici. Volete vedere il suo ologramma?

— Ne abbiamo in archivio, ma mi piacerebbe vedere delle istantanee, se ne avete.

— Avevo tentato di farlo posare per un ritratto, ma non ci sono mai riuscita.

Queste sono delle istantanee prese durante un picnic dell'università prima che partisse per Venere.

Jazine vide un uomo ben piantato, rubicondo, con i capelli bianchi e arruffati.

Erano le solite foto, scattate mentre stava bevendo birra e mangiando e persino mentre stava lasciando partire un bel tiro di sinistro durante una partita di "softball".

Jazine ne fece rapidamente delle copie bidimensionali, perché non sapeva mai cosa avrebbe voluto vedere Crader.

— Mi siete stata di grande aiuto — disse a Milly.

— Ehi, ve ne andate di già!

Earl sogghignò davanti all'invito palese dei suoi occhi.

— No, anzi pensavo di fermarmi ancora un poco, se non vi dispiace.

Lei accese il video su un canale vuoto e l'appartamento si riempì di languida musica stereo.

— Romantico — disse Milly. — Era così che facevano l'amore un centinaio di anni fa.

— Non lo fanno più con la musica oggi?

— Forse a New York, nei posti rumorosi. Sunsite è molto tranquilla.

Toccò una cerniera di plastica e il vestito le scivolò ai piedi. La calzamaglia che portava sotto era di uno splendore fosforescente all'altezza del seno e dell'inguine.

Jazine aveva sentito parlare di quelle tute, ma era la prima volta che ne faceva esperienza diretta.

— Molto graziosa — fu tutto quello che riuscì a dire.

Aveva la bocca secca.

— La camera da letto è da questa parte, Earl.

La seguì, nudo, nel letto circolare, e aspettò mentre lei ne adattava la velocità alla musica. Poi, quando lei si avvicinò e le sfiorò la pelle morbida, la sentì irrigidirsi.

— Cosa c'è?

— La porta esterna... C'è qualcuno nell'appartamento!

Jazine fece per scendere dal letto, ma ormai era troppo tardi. Tre uomini, mascherati e con i lancia-gas spianati, piombarono nella stanza.

— Fermo dove siete — sbraitò il capo, puntandogli l'arma all'inguine — o non vivrete abbastanza da poterne godere!

Legato e imbavagliato, Jazine venne trascinato rapidamente fuori dall'appartamento, in una macchina che stava aspettando. Non sapeva se anche la ragazza era prigioniera ma pensava di sì. Non gli passava neppure per la testa il sospetto che l'avesse attirato in una trappola.

La macchina elettrica partì silenziosamente e arrivò a destinazione dopo un viaggio, giudicò Jazine, di circa un'ora.

Fu spinto senza tanti complimenti dentro un edificio dove gli venne tolta la benda.

— Siete Earl Jazine del Computer Investigation Bureau? — domandò uno degli uomini mascherati.

— Sì — ammise lui, sbattendo gli occhi colpiti dalla luce violenta di una lampada ad arco diretta contro la sua faccia. Avevano lasciato che si rivestisse, ma si sentiva ugualmente nudo e indifeso davanti a quelle facce nascoste.

— Siete consapevole dei crimini da voi commessi contro la società? — chiese una voce.

— Quali crimini?

— Siete stato giudicato e riconosciuto colpevole dal tribunale rivoluzionario del popolo. La sentenza è morte.

Jazine tentò di alzarsi, ma molte mani lo spinsero giù.

Aveva le braccia ancora legate contro i fianchi e sapeva di essere impotente contro il destino che gli avevano preparato.

— E allora facciamola finita! — esclamò, sputando in direzione della luce.

— Non morirete tante in fretta. Sarete sigillato in un tubo di plastica e calato nel pozzo di una miniera pieno di scorie radioattive. Avrete qualche giorno per meditare sul vostro destino mentre la radioattività vi corroderà le ossa e il sangue.

Pozzo di miniera. Doveva essere una miniera di sale dove si sbarazzavano regolarmente di tali prodotti di scarto. Tentò di ricordare la cartina della zona di Sunsite e alla fine localizzò un gruppo di miniere di sale abbandonate, a un'ora circa dalla città, in direzione nord: In quel momento, non sapeva proprio che vantaggio poteva trarne.

Lo afferrarono di nuovo rudemente e lo infilarono in un tubo di plastica, della misura di una cassa da morto. Era proprio un dispositivo di scarico per materiali radioattivi, e per la prima volta Jazine avvertì la paura.

— Dov'è la ragazza? — riuscì a chiedere. — È salva?

Non ebbe risposta e il coperchio gli si chiuse sopra. Tentò di liberarsi dai lacci in una lotta disperata per la vita, ma fu inutile. Sentì che il tubo veniva attaccato a un trasportatore a cinghia e un attimo dopo scivolava giù per il canale di scarico, nelle viscere della terra.

Per alcuni minuti, dopo che il tubo di scarico si era fermato sul fondo del pozzo, Jazine ebbe paura a muoversi.

Si immaginava circondato da materiale radioattivo letale che avrebbe affrettato la sua morte se avesse tentato di fare qualcosa. Alla fine decise che non aveva senso e si diede da fare per liberare le braccia. Gli ci volle mezz'ora per riuscirci e anche allora le sentiva così doloranti e fiacche da non poterle praticamente usare. Cercò di afferrare il coperchio sigillato, ma non gli riuscì di muoverlo; anche con le braccia libere non poteva fare niente.

Frugò tutto intorno alla ricerca di un .arnese o di un'arma dimenticata, ma non trovò nulla. Era completamente solo con il suo destino. Toccandosi nelle tasche constatò con sorpresa che gli avevano lasciato tutto, la piccola

macchina da fotocopie, denaro e carte di credito. Assassini, ma onesti.

Intanto nel tubo cominciava a mancare l'aria e a Jazine venne in mente che avrebbe potuto soffocare facilmente prima di essere ucciso dalle radiazioni. Almeno sarebbe stata una fine più veloce, anche se altrettanto spiacevole.

Poi sentì un rumore.

Solo un leggero grattare, all'inizio, come se un topo tentasse di rosicchiare l'involucro di plastica..

Poi lo sentì di nuovo, più forte.

Qualcosa, o qualcuno, era vicino al tubo e lo sfregava.

Di colpo si rese conto che era una specie di trapano che scivolava tentando di far presa nella superficie liscia. Alla fine ci riuscì, ronzando e fendendo la plastica, finché Jazine vide apparire un minuscolo buco nel coperchio. Vide anche la luce di una torcia e sbottò in grida di incoraggiamento: — Sono qui! Sbrigatevi!

Si aprirono altri buchi, le cerniere del coperchio cedettero, e in pochi secondi il coperchio saltò via. Jazine emise un lungo respiro di sollievo e si arrampicò fuori da quella che doveva essere la sua bara.

L'uomo con il trapano e la torcia era giovane, con un viso attraente e gli occhi infossati. Jazine lo riconobbe subito da un ologramma che aveva visto una volta negli schedari di Washington.

— Euler Frost, vero? — disse, stendendo la mano. — Immagino di dovervi la vita.

5

Forse il fatto più importante e significativo della vita di Euler Frost era stata la morte di suo padre, ucciso dal getto di scarico di un missilcottero mentre tentava di impedire un rilievo minerario in una riserva indiana del Manitoba.

Euler aveva solo quattordici anni a quel tempo, ma l'avvenimento lo aveva trasformato in un rivoluzionario. Passivo, all'inizio, ma sempre rivoluzionario. Suo padre gli aveva insegnato a temere le macchine e a diffidarne e aveva ribadito la lezione con il modo in cui era morto.

Esiliato su Venere per appartenenza a un'organizzazione senza nome e senza capo che si opponeva alla disumanizzazione dell'individuo in una società sempre più meccanizzata, Euler Frost era scappato dalla città a cupola per vivere con altri esuli nella Zona Franca, tra le sezioni USAC e russo-cinese. Là, per la seconda volta, era stato colpito dal destino avverso, quando le truppe d'assalto avevano ucciso Fergana, la ragazza che amava. Per vendetta, Frost aveva colpito a morte uno dei soldati ed era quindi stato rinchiuso nella prigione di sicurezza del pianeta.

Era riuscito a fuggire e a ritornare sulla Terra proprio mentre i C-men stavano indagando sull'assassinio di un membro del Consiglio; la coincidenza aveva fatto di Frost l'indiziato numero uno. Solo e senza amici, braccato dalla polizia, aveva trovato una famiglia nel MULM, la vecchia organizzazione che era stata completamente rinnovata. Il suo leader, Graham Axman, non perdeva tempo in discorsi, slogan o dimostrazioni. Il suo scopo era la completa distruzione della società meccanizzata, con qualsiasi mezzo.

Il primo attacco sferrato dal MULM era stato l'assalto al Centro Medico Federale e la distruzione del più grande complesso di cervelli elettronici del paese. Anche se Crader e Jazine erano riusciti ad attenuare la violenza dell'attacco e ad arrestare Axman, Frost e pochi altri erano scappati.

Frost sapeva che era stato Crader e lasciarlo fuggire e ora, mentre stringeva la mano di Jazine, si chiese se il capo del CIB avrebbe considerato estinto quel debito.

— Sarà meglio che ce ne andiamo di qui — disse a Jazine. — Questo posto è carico di radioattività.

— Come avete fatto a trovarmi?

— Non è stato facile — rispose Frost, dirigendo la luce della torcia verso una

scala di emergenza che correva lungo il pozzo. — Li stavo seguendo quando vi hanno rapito, ma poi li ho persi di vista qui alla miniera.

— Allora non è stato il MULM a cercare di uccidermi?

— No. E non è stato il MULM nemmeno la prima volta, allo zoo.

— A quanto pare, siete al corrente di tutto.

— Diciamo di molte cose. Su, andiamocene... salite la scala.

Non ebbero più tempo di parlare finché non furono fuori, dove ripresero fiato.

Dopo, nella macchina di Frost, Jazine . chiese:

— Ero con una donna, Milly Norris. Devo trovarla.

— L'hanno rilasciata in una strada di campagna, illesa. Era con voi che ce l'avevano.

— Perché con me?

— Perché avete ficcato il naso nella faccenda del computer elettorale e di Blunt e Ambrose. Lasciate che vi racconti una certa faccenda. Potrà sembrarvi incredibile, ma vi assicuro che è vera.

— Vi ascolto.

— Dopo l'attacco del MULM al Centro Medico Federale fui costretto a nascondermi. Eravamo ancora un gruppetto di affiliati, ma con Axman condannato a parecchi anni di prigione ci sentivamo come un corpo senza cervello. Tentai di fare io da guida per tenere il gruppo unito e poco dopo scoprii che avevamo un nemico implacabile quanto il governo federale e i C-men.

— Cioè? — lo incalzò Jazine, ovviamente incuriosito.

— Nel paese è in corso un complotto finanziato da gente piena di soldi per rovesciare il governo del presidente McCurdy o del suo successore e rimpiazzarlo con un super governo presieduto dai computers.

— Assurdo!

— Naturalmente. Ma gli organizzatori del complotto ci credono davvero. Hanno creato la più vasta rete di computers del paese — molto più vasta di quella che noi abbiamo distrutto al Centro Medico Federale — e in questi cervelli hanno inserito tutti i fatti e le statistiche a loro disposizione della vita e della storia americana.

Un'unica banca della memoria si occupa della Borsa, un'altra delle elezioni, una terza della politica estera, e così via. Questi computers, vagliano le esperienze passate e confrontandole con le condizioni presenti, regoleranno ogni aspetto della nostra vita.

— Ma perché? Con quale scopo?

— Gli uomini che sono dietro a tutto questo — già ricchi e potenti di per sé —

sono convinti che un governo automatizzato sia l'unico mezzo per conservare il

"modo di vivere americano". I computers eleggeranno nuovi presidenti, regoleranno gli alti e i bassi della Borsa valori, firmeranno perfino trattati con le altre nazioni, ma tutto nei limiti preprogrammati nei computers, limiti accuratamente stabiliti dal passato. Il supergoverno ci vuole semplicemente far rivivere il passato, con poche variazioni senza importanza, per renderlo un po' interessante.

— Non parlerete sul serio! — esclamo Jazine. — Il popolo non accetterebbe una cosa del genere!

— Credete? I sostenitori del supergoverno saranno molto espliciti nel mostrarne i vantaggi: un bilancio pari ogni anno, divisione equa delle tasse,

fine di ogni discriminazione razziale, niente più recessioni e inflazioni. Tutto sarà regolato dai computers. E, soprattutto, dal loro punto di vista, questo assicurerebbe “il modo di vita americano” per sempre. Non ci sarebbe nessun rischio che prendano piede il comunismo o qualsiasi altra ideologia.

— E la libera iniziativa?

Frost imboccò la strada principale.

— Esisterebbe ancora entro limiti molto ristretti. Dall’attività umana verrebbero eliminati solo i pericolosi alti e bassi. Potete rendervi conto di come un sistema di questo genere andrebbe a beneficio immediato degli industriali, che ne sono poi i sostenitori. Prendiamo le automobili elettriche, per esempio. Il computer stabilirebbe che il compratore sta ritornando a un ciclo di macchine rosse e i fabbricanti sfornerebbero macchine rosse per il settanta per cento. Il compratore non avrebbe altra scelta che conformarsi alla previsione. Nello stesso modo per i film, le videocassette e milioni di altri prodotti, si potrebbe assicurare il massimo delle vendite lanciandoli sul mercato secondo le previsioni del computer.

— E gli uomini che sono dietro questo piano?

— I due più importanti sono quelli di cui avete trovato i nomi nel computer elettorale. Jason Blunt e Stanley Amorose. Hanno fondato una compagnia, la Nova Industries, come copertura delle loro attività.

Jazine annuì.

— E adesso spiegatemi come fate a sapere tutto questo e perché siete entrato in scena per seguirmi.

Intanto si erano immessi nel traffico convulso che andava verso Sunsite, e Frost inserì il pilota automatico. A volte non dispiaceva neppure a lui lasciare qualche lavoro alle macchine.

— I nostri uomini — gli uomini del MULM — hanno fatto parte per un certo periodo di questa organizzazione. Axman aveva sviluppato le prime direttive

prima di andare in prigione, e io non ho fatto altro che proseguire sulla stessa strada. Con l'aiuto di un informatore ho saputo che il gruppo Blunt-Ambrose progettava di tenere l'elezione segreta un mese prima di quella presidenziale. Hanno pensato che con un'apparenza di governo alle spalle la gente avrebbe accettato più facilmente il rovesciamento del governo legittimo. Fortunatamente, il nostro informatore è riuscito a sapere l'esatta posizione del quartier generale dell'elezione e anche i nomi dei due candidati, cioè Blunt e Ambrose.

— L'elezione segreta è già avvenuta?

Frost lo scrutò chiedendosi quanto Jazine poteva sapere di quella faccenda.

— Penso di sì — rispose — e devo sapere chi ha vinto. Ai fini della nostra strategia è importante sapere se ha vinto Blunt o Ambrose. Sono uomini diversi, con fini diversi. Axman non aveva mai considerato la Nova una grossa minaccia, ma io non ripeterò lo stesso errore.

— Perché avete bisogno di me?

— Devo entrare nel quartiere generale delle elezioni della Nova per controllare i risultati. Il posto è difeso da dispositivi elettronici ultramoderni che io ho appena cominciato a capire. Ho bisogno di un esperto in computers.

— I dispositivi di difesa non vi fermarono al Centro Medico Federale — fece notare Jazine. — Vi faceste strada con le bombe.

— Non è ancora il momento di fare una mossa così avventata. Prima devo vedere i risultati elettorali senza che Blunt o Ambrose lo sappiano.

— Perché non aspettate finché loro stessi non lo annunciano ai loro accoliti? Il vostro informatore ve li passerebbe.

— Allora potrebbe essere troppo tardi. Il mio informatore è molto vicino a uno dei candidati. Se dovesse vincere l'altro, non lo saprei in tempo per prendere le contromisure.

— Se quello che dite è vero, posso chiamare il presidente al videofono e farli arrestare.

— No, per due ragioni. Non ci sono prove concrete del loro complotto, e una mossa del genere non farebbe altro che mettere di nuovo il governo alle calcagna del MULM. Sono rimasto anche troppo sulla Colonia di Venere.

Questo fece venire in mente qualcosa a Jazine.

— Avete conosciuto Ambrose mentre eravate là?

— Come un prigioniero conosce il suo secondino.

— Aveva scritto di voi alla sua ex amante.

— Ma che gentile! — ribatté seccamente Frost.

Proseguirono per un poco in silenzio, finché Jazine chiese:

— Dove si trova questo quartier generale?

— Hanno una sede a Chicago. Ve la mostrerò domani.

Jazine borbottò qualcosa e non aprì più bocca.

6

La prima cosa che notò nella ragazza fu la sua bellezza giovanile e la leggerezza del suo incedere mentre si avvicinava al molo per accoglierlo. Si presentò, stringendogli la mano, e Crader si stupì nel constatare che quella ragazzina era la moglie di Jason Blunt.

— Dite che tornerà presto? — chiese.

— Sì. Non volete accomodarvi?

Lo precedette su per un sentiero panoramico verso un grande cubo di vetro e metallo che dominava l’isola artificiale. Doveva essere una casa, pensò

Crader, ma lui non ne aveva mai vista una simile. La porta si aprì silenziosamente mentre si avvicinavano e si richiuse dietro di loro nello stesso modo. La ragazza si avviò verso un enorme divano bianco che sembrava pronto a divorare qualcuno, ma Crader vi si accomodò con sorprendente facilità e lo trovò decisamente comodo. La vista della ferrovia marina che piegava dolcemente verso nord mozzava davvero il fiato. Era chiaro che quel posto aveva più l'aspetto di una casa all'interno che non all'esterno.

— Gran bel posto — disse Crader. — È molto che ci abitate?

— Jason e io siamo sposati da tre anni. Ci siamo conosciuti a Nuova Istanbul.

Sono turca.

— Fate onore alla vostra terra. — Nel fare il complimento, si inchinò.

— A volte sento nostalgia di Nuova Istanbul — gli confidò lei. — Soprattutto quando Jason è lontano per affari e io rimango sola. La casa è completamente automatizzata e abbiamo pochi domestici. Non sono molto socievoli.

Si avvicinò alla finestra e guardò il mare.

— Giocate a golf acquatico, signor Crader?

— Non ho quasi mai tempo.

— Noi abbiamo un piccolo campo qui.

Fece segno fuori della finestra e Crader vide la familiare chiazza verde ancorata poco lontano dalla costa. Il golf acquatico era lo sport tipico di una civiltà sovraffollata, in cui non c'era più spazio per i complicati campi da golf del XX

secolo. Su poco più di un acro di terreno, quasi sempre costruito sull'acqua, questa versione del golf classico consisteva di un unico raggruppamento di buche al centro con i diciotto percorsi tracciati su uno schema a raggiera.

Crader udì il rombo familiare di un missilcottero in discesa e guardò verso il cielo.

— Vostro marito?

Masha annuì.

Lui la seguì alla porta per accogliere l'elegante uomo barbuto che stava salendo di corsa i gradini come un ragazzo.

Quando vide il visitatore, Blunt si fermò di colpo e i suoi occhi interrogativi erano fissi su Crader, mentre si chinava a baciare la moglie.

— Caro, questo è Carl Crader, di Washington.

— New York — la corresse Crader. — Computer Investigation Bureau. Lieto di conoscervi, signor Blunt.

— Siete capitato in un momento in cui sono particolarmente preso — disse Blunt.

— Come vedete, sono appena tornato...

— Non vi farò perdere molto tempo — lo assicurò Crader, dando volutamente poca rilevanza alla cosa. — Devo rivolgervi solo poche domande.

— Va bene.

Si rivolse alla moglie.

— Masha, ci preparereste qualcosa da bere? Andiamo in solarium.

Condusse Crader in una stanza spaziosa con le pareti di vetro, sul retro della casa.

Era rivolta a sud e riceveva il massimo della luce del sole, mentre offriva un'altra vista panoramica del golfo. Crader stabilì che la stanza doveva essere

alta almeno dieci metri e, dal momento che anche il soffitto era di vetro, l'effetto generale era di impressionare l'ospite con una lucentezza abbagliante nel punto in cui luce e acqua si fondevano in una cosa sola. La stanza era quasi priva di mobili, anche se c'erano alcune sedie a sdraio regolabili e un videofono a pila su una mensola di plastica.

Jason Blunt si sfilò la giacca e si distese su una delle poltrone a sdraio. Crader si guardò intorno, a disagio, e alla fine decise di sedersi sul bordo della poltrona più vicina.

— Non vi porterò via molto tempo — ripeté.

— Ve ne sarò grato.

Qualcosa nei tratti del suo viso, mentre si rilassava, sollecitò alcuni ricordi nella mente di Crader, che chiese:

— Non avete per caso recitato in televisione, quando eravate giovane?

Blunt sorrise.

— Ho fatto qualcosa. Ma mio padre non mi ha mai approvato. Recitare al giorno d'oggi richiede un tale lavoro da parte del truccatore, con tutte quelle creme per il viso e le scatole per la voce, che mio padre non riusciva neppure a riconoscermi sul video o negli ologrammi. Così mi ha sempre ostacolato fin dall'inizio. Alla fine ci ho rinunciato e mi sono messo con lui nell'impresa di ricupero marittimo e di ricerca del petrolio sottomarino. È stato circa vent'anni fa. Vorrei che fosse ancora vivo per vedere dove sono arrivato.

Il suo viso si rattristò per un attimo ma poi si rischiarò.

— Allora, signor Crader, a cosa debbo la vostra visita?

— Veramente si tratta dell'elezione.

— McCurdy? Vi ha mandato qui per un contributo?

— Intendevo l'elezione tra voi e Ambrose.

Jason Blunt si drizzò.

— Non riesco a seguirvi.

— Allora ve lo spiegherò meglio. Il computer FRIDAY quattro-zero-quattro è stato segretamente programmato per ricevere i risultati di un'elezione clandestina tra voi e un uomo chiamato Stanley Ambrose. Un tecnico, Rogers, ha scoperto questa programmazione prima che i vostri uomini potessero cancellarla. Rogers è stato poi ucciso, ma noi avevamo già iniziato le indagini. Pensiamo che il vostro avversario sia l'Ambrose che è stato amministratore della Colonia di Venere.

Blunt si alzò.

— Sapete parecchio. Avete delle prove di quello che affermate?

— Alcune prove le abbiamo già, altre ne stiamo raccogliendo. Capite che un complotto per rovesciare il governo...

Blunt soffocò una risata.

— Non esiste nessun complotto! Che sciocchezze!

— Voi come lo chiamate? C'è un'elezione segreta, l'uomo che la scopre viene ucciso, uno dei miei agenti è aggredito...

— Coincidenze, nient'altro che coincidenze.

Il sole, verticale, si rifletteva sul pavimento lucido vicino ai suoi piedi, creando l'impressione di un uomo immerso in una pozzanghera di fuoco.

— Però ammettete di aver avuto una elezione segreta? Ammettete di appartenere al MULM?

— MULM? — Blunt scoppiò in una risata fragorosa. — Vi posso assicurare di non avere nessun legame di nessun genere con quella banda di criminali! L'elezione non riguarda certo il MULM.

— E allora cosa riguarda?

Blunt sospirò e si tirò la barba.

— Penso che vi rendiate conto, Crader, di non avere nessuna autorità qui. Nel duemila venti la Corte Suprema ha stabilito che le isole artificiali per la ricerca del petrolio, come questa, non fanno parte della giurisdizione degli USAC.

— Conosco perfettamente la legge — tagliò corto Crader.

In quel momento arrivò Masha a servire da bere.

— Per gli ospiti speciali li preparo a mano — disse, mentre Crader prendeva il suo bicchiere.

— Grazie, ve ne sono grato.

Blunt afferrò il suo e sembrò studiare il liquido ambrato.

Poi prese improvvisamente una decisione.

— Passate qui la notte, Crader. Domani vi porterò nell'Utah e vi racconterò tutto.

— Utah!

— È il punto di partenza.

— D'accordo — decise Crader. — Mi fido di voi.

— Posso venire anch'io? — chiese Masha.

Blunt sembrò stupito della richiesta della moglie. Diede un'occhiata a Crader, poi disse:

— Certo. Ti devi sentire sola qui sull'isola. Vedi a che ora sarà pronta la cena e prepara una camera per il nostro ospite. Domani mattina voleremo

nell’Utah.

Sebbene si trattasse di un volo di 2500 chilometri, Blunt preferì usare il suo missilcottero privato, invece di prendere un jet di linea all’aeroporto di Houston. Così il viaggio durò tre ore, che Crader trascorse con Masha nello scompartimento passeggeri.

— Siede sempre vicino al pilota?

Lei si strinse nelle spalle.

— Normalmente sì. Non viaggio molto spesso con lui; qualche volta a New York e basta. Naturalmente facciamo delle crociere sullo yacht, che io adoro.

— Come vi siete conosciuti?

Masha fece una smorfia.

— Non ci credereste, se ve lo dicessi.

— Mettetemi alla prova.

— Ci ha presentati un amico comune, Stevro, a Nuova Istanbul.

— Dovevate essere molto giovane.

— Infatti.

— Ho sentito dire che a volte le ragazze turche sono addestrate per sostenere il ruolo di mogli e poi vendute ai milionari stranieri.

— Non saprei — ribatté lei, arrossendo leggermente.

— Siete mai stata nello Utah?

— Mai. Fino a poco tempo fa Jason non discuteva mai di affari con me.

Ultimamente, con tutte quelle riunioni...

Blunt riapparve nella cabina, interrompendole la frase.

— Be', Crader, non mi sembra onesto da parte vostra cercare di far parlare mia moglie dietro le mie spalle.

Crader cercò di giustificarsi, ma Masha, al suo fianco, andò in collera.

— Non è affatto vero, Jason! Stavamo solo parlando!

— Vi ho sentiti dall'altoparlante della cabina.

— Ma bene, hai anche cominciato a origliare, adesso?

Blunt arrossì, furibondo.

— Ricordati quello che sei. Ricorda dove ti ho trovata.

Si voltò e rientrò nella cabina del pilota.

Imbarazzato, Crader guardò gli occhi di Masha riempirsi di lacrime.

— Brutto fetente! Come... come fa a essere così caro, a volte, e poi così fetente?

— Non vi crucciate — le disse, cercando di confortarla.

Teneva gli occhi fissi sull'altoparlante della parete, sicuro che Blunt stava ancora ascoltando la loro conversazione.

Masha si riprese e si mise a guardare dal finestrino.

Crader decise di sfidare di nuovo l'ira di Blunt.

— Avete parlato di riunioni...

— È meglio che non parli più — ribatté lei, decisa.

— Come volete.

Per il resto del viaggio rimasero in silenzio finché Blunt riapparve per annunciare che l’atterraggio era imminente. Era allegro e loquace come se non fosse successo nulla, e illustrò il paesaggio mentre si abbassavano.

— Alla vostra sinistra c’è una vecchia riserva indiana del secolo scorso. Il posto in cui stiamo per atterrare è il letto di un lago prosciugato. L’Utah è pieno di laghi asciutti. Anzi, penso che tutto lo Stato, o gran parte, sia un lago. La parte settentrionale una volta era una sezione del Gran Lago Salato.

Il missilcottero toccò terra.

— Ma qui non c’è niente — osservò Crader, scrutando l’orizzonte tutto intorno.

— Oh, qualcosa c’è!

Saltarono fuori dal missilcottero e immediatamente il pilota diede di nuovo gas e si alzò in volo.

— Ehi, ma se ne sta andando! — esclamò Masha, un po’ impaurita.

— Non ne abbiamo più bisogno.

Tirò fuori un piccolo segnalatore elettronico ed emise un segnale in codice. Quasi contemporaneamente una parte del lago si spalancò come per magia.

— Ma che cos’è? — domandò Crader.

— Seguitemi di sotto. C’è un ascensore.

Crader e Masha gli tennero dietro giù per una scala metallica fino a una piccola piattaforma sotterranea su cui si affacciavano delle porte chiuse. Dopo un attimo le porte si spalancarono silenziosamente. I tre salirono nell’ascensore.

— Incredibile — fu il commento di Crader.

Blunt sorrise compiaciuto di questa reazione.

— Vorrei poterne prendere tutto il merito, ma è stato il governo a costruire questo complesso che è testimone dell'isteria atomica del secolo scorso. Stiamo scendendo in un'enorme città sotterranea che una volta ospitava i dispositivi di difesa atomica e la postazione di comando della Difesa Aerea nordamericana. Originariamente i complessi erano due. L'altro, nel Wyoming, è stato demolito all'inizio del secolo, ma è rimasto questo, uno stupefacente relitto dell'umanità del XX secolo. Una delle mie compagnie, la Nova, l'ha comprato dal governo anni fa; abbiamo dichiarato che l'avremmo usato come deposito sotterraneo di gas naturale ma, come vedrete, ne abbiamo poi fatto un uso diverso.

Quando l'ascensore si riaprì, si avviarono per un lungo corridoio d'acciaio inossidabile che fece venire in mente a Crader i film di fantascienza del passato.

Oltrepassata una porta, incontrarono i primi esseri umani da quando erano scesi —

una dozzina di giovanotti in tuta bianca che lavoravano ai piani di comando dei computers.

— Non mi direte che tutto questo riguarda il petrolio e il gas naturale — osservò Crader.

Aveva già visto dei grossi complessi di computers, ma niente che si potesse paragonare a questo.

— No, affatto. È qualcosa di molto più importante. In queste banche della memoria c'è ogni fatto, ogni statistica, ogni più piccola informazione storica che compone gli Stati Uniti d'America e del Canada.

Si avvicinò a un quadro comandi libero.

— Posso ottenere qualsiasi informazione, mappa e diagramma nel giro di pochi secondi.

— Hanno qualcosa del genere anche a Washington.

— Non certo come questo! Qui vivono in duecento, tra uomini e donne, e lavorano tutti a tempo pieno ai computers. Altre cinquecento persone vengono qui di tanto in tanto, oppure comunicano tra di loro attraverso tutto il paese. Adesso vi farò vedere la portata di questo aggeggio.

Abbassò una serie di levette, osservando uno schermo al di sopra del quadro.

— Volete vedere un grafico delle spese sostenute dal governo negli ultimi duecento anni per la costruzione delle autostrade?

Quasi contemporaneamente sullo schermo apparve una linea in ascesa continua che verso la cima si livellava.

— Cosa ne dite, Crader? Fategli qualche domanda! Avanti, qualsiasi cosa!

— D'accordo — disse Crader, accettando la sfida. — Che cos'era la Macchina Corliss?

Le mani di Blunt si mossero sul quadro e quasi contemporaneamente sullo schermo apparve la dicitura: "Colossale macchina a vapore inventata da George Henry Corliss ed esposta all'Esposizione Centennale di Filadelfia nel 1876".

— Esatto? — domandò Blunt.

— Esatto — rispose Crader.

— Fa i giochetti — disse Masha. — Tanto interesse per una macchina che risolve i quiz?

Indisponente come tutti i giovani.

— Fa molto di più che risolvere dei quiz — ribatté Blunt, un po' duramente. — Per esempio, posso chiedere un grafico dei cicli della Borsa valori, o delle percentuali di criminalità o le quote delle entrate del gioco legalizzato. Posso fare di più. Usando i fatti e le cifre del passato posso predire il futuro con un alto grado di approssimazione.

— Chi vincerà le elezioni presidenziali del mese prossimo? — chiese Crader.

— Questa è una proiezione sul voto popolare.

Blunt inserì la domanda nel computer; ci vollero quattro secondi per ottenere la risposta:

ANDREW JACKSON MCCURDY

81.785.480

THOMAS PARK WALLACE

78.906.473

— Uno scarto di voti minimo — osservò Crader. — Anche se, come capo di agenzia, sono contento di constatare che avrò sempre lo stesso superiore.

— Posso anche scomporre la votazione Stato per Stato, se volete.

— Non è necessario. Qual è il vostro margine di errore?

— Meno del cinque per mille.

— Ottimo. Proviamo con quest'altra domanda, adesso. Chi ha vinto l'elezione tra Jason Blunt e Stanley Ambrose?

Blunt sorrise.

— Il computer non ha questa informazione. I risultati sono stati raccolti da un'unità a Chicago e non li conosco neppure io.

Si allontanò dal quadro del computer e li invitò a seguirlo.

Il resto del giro non diede altre indicazioni utili a Crader. Solo stanze, una dietro l'altra, di banche della memoria e schermi per stampati, oltre a uno scorcio dell'ufficio di Blunt.

— Perché? — chiese alla fine.

— Perché?!

— Se questo non fa parte di un progetto rivoluzionario, allora perché?

— Questo non è il MULM, come potete vedere. Il nostro gruppo non odia le macchine. Conosciamo le loro possibilità e le sfruttiamo. Piuttosto che distruggerle, come vorrebbe il MULM, noi intendiamo domarle per il bene dell'umanità. L'idea di usare i computers per distillare tutto lo scibile umano non è nuova, naturalmente. Alla fine degli anni sessanta il "New York Times" aveva tentato qualcosa di simile, inserendo in un computer centrale tutti gli articoli in indice del giornale. Ne risultarono parecchi libri e progetti di ricerca – che comprendevano tutto, da una guida e un indice di ogni film proiettato a New York, a un elenco alfabetico di tutte le persone di cui il "Times" aveva riportato la morte. Allora ci furono quelli che si opposero al progetto, rilevando che l'energia del computer avrebbe colorito o distorto i fatti reali di una notizia di cronaca più dettagliata. Ma il progetto ebbe comunque successo. Qui noi ci siamo limitati a spingerlo un po' più avanti. Registriamo il passato e lo usiamo per determinare il presente mentre prevediamo il futuro.

— Se è vero, con questa macchina potreste governare il paese meglio del presidente.

— Forse — rispose Blunt, con un leggero sorriso.

— Allora ammettete che il vostro gruppo potrebbe assumere le funzioni di un supergoverno segreto?

— Certo. Ammetto tutto. Ma voi dovete credermi quando vi dico che le nostre intenzioni sono oneste. Il solo fatto che vi abbia portato qui lo dimostra.

— E le intenzioni di Ambrose?

— Ambrose?

— Ovviamente ci sono due fazioni che lottano per la supremazia, altrimenti perché tenere un'elezione segreta? Se Ambrose ha vinto, cosa accadrà?

— Ambrose è un uomo onesto, che ha sempre servito il paese con dedizione assoluta.

— Nessuno l'ha più visto da quando è tornato da Venere un anno fa. Non avete idea di dove sia?

— È stato qui parecchie volte. Sono sicuro che presto tornerà a farsi vivo in pubblico.

Erano tornati al corridoio di acciaio che portava agli ascensori.

— Abbiamo visto tutto — disse Blunt — a eccezione del quartiere residenziale dell'equipaggio.

— Equipaggio? Come su una nave spaziale?

— Qui si è come su una nave spaziale, no?

— Si è completamente tagliati fuori dalla realtà senza la vista della terra, se è questo che intendete.

— Farete rapporto al presidente?

Crader pesò le parole dell'uomo, chiedendosi se sarebbero state seguite da una minaccia.

— Naturalmente — rispose alla fine. — È il mio lavoro. Sono libero di andarmene?

— Ma certo! Non siete mai stato prigioniero — fece un gesto con la mano. — Dite tutto al presidente. Non abbiamo segreti.

— Allora perché il missilcottero è partito così in fretta dopo averci depositato qui?

Ho avuto la netta impressione che voleste evitare di essere localizzato da qualche eventuale inseguitore.

Una scrollata di spalle.

— Una semplice precauzione contro il MULM. Non abbiamo dimenticato quello che hanno fatto al Centro Medico Federale.

— Va bene — disse Crader. — Mi avete mostrato tutto e l’avete fatto con una ragione ben precisa. Volete che io porti un messaggio al presidente.

— Esatto.

— Che messaggio?

— Ditegli quello che avete visto. Ditegli... — Blunt si fermò cercando con cura le parole. — Ditegli che il futuro appartiene a chi possiede i computers più potenti.

7

Negli ultimi dieci anni si era recato a Chicago solamente una volta, per un’indagine di routine che riguardava una frode fiscale. La città non era cambiata molto e a Jazine ricordava sempre New York, più compatta, con quei colossi che si inarcavano verso il cielo, senza però eguagliare il fascino di Manhattan.

Aveva lasciato al jetporto Euler Frost che doveva esplorare i dintorni del quartiere generale dell’elezione segreta, mentre lui andava a farsi stampare le fotocopie del materiale che aveva raccolto a casa di Milly Norris. Aveva riletto la lettera di Stanley Ambrose e aveva dato un’altra occhiata al viso sorridente dell’uomo alle prese con la partita di softball.

— Stanley Ambrose, dove diavolo sei?

Non ebbe risposta, naturalmente, perché era solo nella camera d’albergo. Sospirò e accese il videofono per mettersi in contatto con l’ufficio di Crader

al quartier generale del CIB.

Quando vide Judy disse: — Ciao, bambola. C'è il capo?

— No, e sono preoccupata perché non mi aveva detto che avrebbe passato fuori la notte.

— Hai controllato da Jason Blunt?

— Non ancora, ma penso che lo farò. Tu dove sei, Earl? — A Chicago. Con Euler Frost.

— Frost!

— È una storia lunga. Senti, dovrei essere di ritorno domani. Se il capo si fa vivo, diglielo.

Le mandò un bacio e tolse la comunicazione. Aspettava la chiamata di Frost e voleva che il videofono fosse libero.

Jazine si incontrò con Euler Frost verso sera, in quella zona del centro che una volta era detta il "Loop". Si avviarono lungo un marciapiede mobile finché raggiunsero un edificio alto e stretto vicino al lago.

— Eccolo — spiegò Frost. — Nova Industries. Tutto quello che dobbiamo fare è entrare.

— Non dovrebbe essere troppo difficile — disse Jazine. — Statemi vicino.

La Nova Industries occupava tutto il settantaseiesimo piano dell'edificio, e i due stabilirono rapidamente che l'ascensore doveva essere programmato in modo da evitare quel piano dopo le sei di sera. Dal momento che gli edifici più moderni come quello non avevano scale antincendio, Jazine sapeva che non c'era altro modo per accedere a quel piano.

— È come la serratura a tempo della camera di sicurezza di una banca — spiegò a Frost. — Ma c'è un modo per farla franca.

— Come?

Jazine si diede da fare all'interno dell'ascensore e fece saltare un pannello che nascondeva il meccanismo a orologeria. Dalla tasca tirò fuori un elettromagnete in miniatura che applicò sul quadrante dell'orologio.

— Queste nuove serrature a tempo sono formidabili, ma si possono accelerare, se uno sa come fare. — Cominciò a ruotare l'elettromagnete. — Sarà la notte più breve che questo ascensore abbia mai visto!

Tolse l'elettromagnete e schiacciò il pulsante del settantaseiesimo piano. Niente.

Tentò di nuovo mettendo l'orologio avanti di un'altra ora. Questa volta, quando schiacciò il bottone, il numero 76 si accese.

— Ci siamo — mormorò a Frost.

Gli uffici della Nova Industries erano uguali a cento altri che Jazine aveva controllato nell'ultimo anno. Una società fantasma operava sempre secondo certi standards, sia che il suo scopo fosse quello di cambiare i pronostici all'ippodromo, sia che volesse rovesciare il governo federale.

— I morsetti dei computers — disse Frost, facendo luce con la lampadina tascabile.

— Non c'è bisogno di quella luce.

Jazine regolò le finestre polarizzate e accese il soffitto radiante.

— Datevi da fare con gli schedari mentre io controllo le macchine.

Fu un lavoro lungo e faticoso, ma dopo un'ora ottennero quello che volevano. I diagrammi dell'elezione erano stati cancellati dal sistema FRIDAY-404 dall'uomo che aveva ucciso Rogers, per cui Jazine fu costretto a mandare un segnale falso all'unità generale di memoria per ottenere i dati che voleva. Era come uno scassinatore di casseforti di una volta che cercava la combinazione

di una camera di sicurezza.

Alla fine, però, ce la fece. Avevano votato più di 80.000 persone e l'elezione era avvenuta il 1° ottobre. La maggior parte dei voti erano arrivati dagli USAC, ma parecchi erano arrivati da oltreoceano, da compagnie consociate della Nova e dalle isole petrolifere. Il risultato era identico a quello scoperto all'inizio da Jazine nel sistema FRIDAY-404, ma Earl non disse niente a Frost.

STANLEY AMBROSE

45390

JASON BLUNT

36455

Se ne andarono nello stesso modo in cui erano entrati e Jazine rimise a posto l'orologio dell'ascensore con l'elettromagnete. Ritornarono nella stanza d'albergo e diedero un'altra occhiata ai risultati.

— L'elezione è già stata fatta e sembra che Ambrose abbia vinto. — Frost si mordicchiò le labbra, con l'aria accigliata. — Questo non aiuta affatto né me né il mio informatore.

— Se mi diceste chi è...

— Una donna molto vicina a Jason Blunt.

— Sua moglie?

— Non vi posso dire niente altro. Ho già parlato troppo. Prese la valigetta di plastica e cominciò ad aprirla.

— Devo chiedervi di aiutarmi in qualcosa d'altro.

— Ho già fatto uno strappo alla regola — disse Jazine. — Non so quanto avanti posso ancora spingermi senza fare rapporto al capo. Adesso cosa

vorreste?

— Ci sono molti affiliati del MULM sparsi per il mondo. Sono tutti uomini di Graham Axman, perché è stato lui a fare tutto il lavoro di organizzazione mentre io ero prigioniero politico sulla Colonia di Venere.

— Mi piacerebbe avere l'elenco di quelle persone.

— Per poterle arrestare e spedirle su Venere? Ma non vedete che il gruppo Blunt-Ambrose, qualunque cosa sia, rappresenta per il paese una minaccia ben più grave del MULM? Sono così ben organizzati da tenere elezioni segrete usando le apparecchiature destinate all'elezione presidenziale. Le cifre che abbiamo trovato indicano che il gruppo ha più di ottantamila membri votanti! Ma ci pensate cosa potrebbe fare al paese una società segreta del genere?

— Non molto — disse Jazine. — Il secolo scorso c'erano molti gruppi di pressione con un maggior numero di affiliati — alcuni votati, addirittura, alla rivoluzione — e non riuscirono a combinare niente.

— Ma allora i computers non li avevano, vero? — chiese Frost con aria trionfante.

— No, se il MULM si toglie di mezzo e gli dà via libera...

— Sentite, cosa avete intenzione di fare?

— Ecco il punto! Io ho continuato a dirigere il MULM qui nel paese, ma senza Axman non posso riannodare i contatti oltreoceano. Quell'isola nell'Oceano Indiano, quelle ragazze orientali di cui si era servito così bene...

— Perché avete bisogno di me?

— Ho bisogno di voi perché ho bisogno di Graham Axman. Il MULM ne ha bisogno.

— È in prigione — disse Jazine, facendo una constatazione ovvia.

— In prigione e sul punto di essere trasferito sulla Colonia di Venere.

— Non ne so niente.

— Io sì, invece! Me l'ha detto il suo avvocato la settimana scorsa. Earl, io sono stato su Venere, so cosa vuol dire.

— Pensavo che Ambrose ne avesse eliminato l'aspetto penale, mentre era lassù.

— Io sono la prova vivente che non è vero. La Colonia di Venere è diventata la nostra Siberia. Invece di mandare le famiglie, come fanno i russo-cinesi, noi vi deportiamo i criminali e i prigionieri politici.

— Axman ha violato le leggi e voi potete ringraziare la buona sorte se non siete con lui.

Frost si alzò, come per studiare quello che stava per dire.

Alla fine, parlò.

— Dobbiamo tirarlo fuori, Earl.

— Fuori?

— Sì, fuori di prigione. Dovete aiutarmi, come avete fatto questa notte.

— Ehi, aspettate un attimo! La faccenda di questa notte era una cosa, ma favorire la fuga di un detenuto federale è diverso! Mi sembra che dimentichiate da che parte sto.

— Speravo che foste dalla parte del MULM.

— Be', vi sbagliate. Potrei arrestarvi solo perché parlate di aiutare Axman a fuggire. L'unica ragione per cui vi ho seguito è che voi mi avete salvato la vita in quella maledetta miniera di sale!

— Dal momento che mi dovete la vita, datemi quella di Graham Axman.

Jazine scosse la testa.

— Non è mia.

Frost sembrò abbattuto.

— E va bene, vuol dire che lo farò senza di voi.

— Può darsi che io cerchi di evitarlo.

Jazine si mosse, intorno al letto, mentre la mano di Frost usciva dalla valigetta.

Impugnava un lancia-gas.

— Mi dispiace.

— Cristo — imprecò Jazine — è là seconda volta in una settimana!

Si lanciò contro Frost, al di sopra del letto, e si trovava per metà in aria quando venne colpito al fianco. Sentì la botta ripercuotersi contro il corpo, una fitta di dolore alle costole già rotte e poi cadde pesantemente.

Quando ritornò in sé, dopo mezz'ora, Frost se n'era andato.

Ne prese atto e rimase dov'era, sul pavimento. Per molto tempo ebbe paura di muoversi, paura di sentire male alle costole rotte. Alla fine, dopo un altro quarto d'ora, si puntellò lentamente contro un braccio e usò il letto per tirarsi su completamente. Stava male da cani, ma gli sembrò che le costole non avessero subito altro danno.

Fece per chiamare New York, ma gli venne in mente che gli uffici sarebbero stati chiusi. La cosa migliore da fare era avvertire la prigione in cui era rinchiuso Axman e poi saltare sul primo jet per New York. Chiamò l'Istituto di Correzione Federale a Kansas City e chiese del direttore. C'era il suo vice che andò all'apparecchio con la faccia annoiata e indifferente. Prese nota dell'informazione e assicurò a Jazine che nessuno sarebbe scappato dalla sua prigione, né quella notte né nessuna altra notte.

Certo di avere fatto tutto quello che poteva, Jazine pagò l'albergo e ritornò a New York.

Il giorno seguente era venerdì e Jazine trovò Crader in ufficio di buon'ora, intento a scorrere alcuni rapporti con Sabin e un nuovo agente del gruppo commerciale.

Chiacchierò con Judy finché il capo non fu libero e poi gli fece un rapido riassunto di quello che gli era successo dopo che aveva lasciato l'ospedale.

Crader ascoltò in silenzio e solo alla fine si decise a parlare.

— Hai quelle fotografe?

— Fotografe? — Jazine se ne era quasi dimenticato. — Ah, sì... volete dire le foto di Stanley Ambrose e la lettera a Milly Norris.

Crader prese le foto e le sparpagliò sulla scrivania.

Sembrava che cercasse qualcosa, ma Jazine non riusciva a capire cosa. Alla fine disse:

— Non so. Non so proprio.

— Cosa, capo?

— Gran parte di quello che mi hai riferito non concorda con quello che mi ha detto Jason Blunt. Ha ammesso l'esistenza di un'organizzazione segreta e perfino l'elezione. Mi ha portato nello Utah per farmi vedere un complesso sotterraneo di computers che ti farebbe strabuzzare gli occhi. Ma dal modo in cui ne parla Blunt, il suo gruppo sarebbe di utilità al paese e non una minaccia.

— Allora è stato per il bene del paese che mi hanno rapito, cercando poi di ammazzarmi nella miniera di sale?

— Sta proprio lì il problema — disse Crader.

— Quale problema?

— Quelle foto.

— Che cosa hanno? — Jazine si avvicinò alla scrivania per dare un'occhiata.

— Tu avevi la macchina in tasca quando sei stato rinchiuso nella miniera, giusto?

— Sì, ma...

— Earl, se la miniera fosse stata radioattiva, la pellicola si sarebbe velata. Dal momento che le foto non presentano nessuna velatura, vuol dire che non c'era radioattività. Non sei mai stato in pericolo in quella miniera ed Euler Frost ti ha salvato da un bel niente. Sia il rapimento sia il salvataggio sono stati opera del MULM.

8

Jazine si rimise a sedere.

— Non ci posso credere, capo.

— I fatti parlano da soli, Earl. Frost ha mentito quando ha detto di averti seguito là e ha mentito quando ti ha "salvato". Prova a pensarci un attimo: che senso avrebbe che degli uomini mascherati ti rapiscano, ti facciano viaggiare per un'ora, parlino di un processo e poi ti calino da un pozzo in una miniera di sale? Dà l'impressione di una iniziazione massonica, più che di un serio attentato alla tua vita. Degli assassini ti avrebbero fatto fuori quando ti hanno trovato nudo nel letto di quella donna.

— Lo sapevo che non avrei dovuto dirvi quel particolare! — si lamentò Jazine.

— Frost si è servito di te, Earl.

— Per che cosa?

— Per entrare in quell’edificio di Chicago. E per tirar fuori di prigione Axman.

Quando ha visto che non saresti arrivato a tanto, ha usato il lancia-gas.

— Già.

— Quello che non capisco è dove ci porta tutta questa faccenda. Su una cosa Frost ti ha raccontato delle balle; vuol dire che ha mentito anche su tutto il resto? E la versione che mi ha dato Blunt è quella vera?

— E l’aggressione allo zoo? Quello non era uno scherzo!

— Giusto. Come non lo è stato l’assassinio di Rogers. Da che parte sta l’uomo con il tatuaggio?

Crader rifletté un attimo, poi si rispose da solo.

— Certo non dalla parte del MULM, perché se qualche giorno fa erano così ansiosi di farti fuori, l’avrebbero fatta finita quando ti avevano in pugno.

— E va bene — approvò Jazine: — Ma adesso cosa facciamo?

— Rapporto al presidente — ribatté subito Crader. — Per il momento non sa ancora niente dell’elezione segreta né del complesso sotterraneo di computers di Blunt. Ho anche un messaggio per lui da parte di Blunt.

— Al presidente non piacerà questa faccenda — predisse Jazine.

— Lo so benissimo anch’io.

— E soprattutto non gli piacerà il fatto che il FRIDAY sia stato manomesso proprio quattro settimane prima delle elezioni.

Crader sapeva che Earl aveva ragione. McCurdy, che era candidato per la rielezione contro l’ex governatore dell’Ontario, si sarebbe preoccupato degli interrogativi che la faccenda avrebbe sollevato circa l’accuratezza dei calcoli affidati al computer.

— Be’, Earl, dal momento che siamo in ballo, affrontiamo addirittura il problema prima che si presenti. Puoi convincere Lawrence Friday a venire a Washington con noi, oggi pomeriggio, e ad aiutarci a rassicurare il presidente?

— Ammesso che sia disposto a lasciare i suoi animali...

Jazine andò al videofono. — Questa volta, però, gli telefono. Basta con lo zoo!

— Digli di essere qui all’una. Prenderemo il missilcottero. Se non ci saranno contrattempi, saremo di ritorno per le quattro.

— D’accordo.

Crader chiamò Judy all’interfono.

— Chiama la Nuova Casa Bianca. Cerca di fissare un appuntamento con il presidente per l’una e mezzo, per me, Earl e Lawrence Friday. È urgente.

Crader non aveva mai incontrato Friday, ma riconobbe subito l’uomo slanciato, con le spalle un po’ curve, dai suoi ologrammi.

— Scusate se vi abbiamo sottratto ai vostri animali — gli disse.

— Non vi preoccupate. — Alzò una mano come per respingere le scuse. — Non era, comunque, una giornata di lavoro intenso. E poi non capita tutti i giorni di essere convocati alla Nuova Casa Bianca.

Il percorso dal tetto del World Trade Center alla pista della Nuova Casa Bianca durò venticinque minuti, un ottimo tempo. Dovettero attendere solo pochi secondi prima di essere introdotti nello studio del presidente. Anche se la struttura a prova di bomba dell’edificio si era resa necessaria dopo il bombardamento della vecchia Casa Bianca nel 2018, le pareti metalliche del corridoio ricordarono spiacevolmente a Crader la città sotterranea di Jason Blunt.

Il presidente Andrew Jackson McCurdy era un uomo del popolo. Come il suo famoso omonimo due secoli prima, governava il partito con il pugno di ferro ed era un oratore poderoso per desiderio degli elettori. Eppure la sua persona emanava una saggezza paterna. C'era abbastanza grigio nei suoi capelli da fare un contrasto stridente con la sfilza di governanti dall'aria giovanile che l'avevano preceduto, e abbastanza vigore nei suoi discorsi da infiammare ancora una volta gli elettori.

Come state, Carl? — chiese, andando loro incontro per salutarli. — Mi fa piacere rivedervi. E voi, Earl_ Il professor Friday, suppongo. Per un certo periodo sono stato un grande ammiratore della vostra opera.

— Grazie, signor presidente — rispose Friday.

— Spero che mi farete rieleggere, il mese prossimo!

— Lo spero anch'io. Il FRIDAY è pronto a ricevere i risultati.

— Bene, bene. Dunque, Carl... cosa c'è di tanto urgente?

Si sedettero, e Crader cominciò.

— È una faccenda che non vi piacerà, signor presidente.

— Mettetemi alla prova.

— Il computer FRIDAY quattro-zero-quattro è stato usato da un'organizzazione privata per fare una specie di elezione. Gli scrutini hanno avuto luogo la settimana scorsa, il primo ottobre, con più di ottantamila votanti tra gli USAC e oltremare.

— Cosa? Di che state parlando, Carl?

— Un'elezione segreta.

— Per che cosa?

— Probabilmente per un governo ombra che dovrebbe soppiantare il governo

legale degli USAC.

— Ma come è possibile? Come hanno potuto usare il FRIDAY?

— Naturalmente non hanno usato ogni singolo computer elettorale, però sono riusciti a inserirsi nelle stazioni regionali di collegamento e di lì nel satellite in orbita da noi usato. Apparentemente i dati dell'elezione segreta sono stati poi reinseriti nei loro computers sulla Terra. Un segnale irregolare, però, ha raggiunto il sistema FRIDAY ed è stato scoperto prima che venisse cancellato. È così che ne siamo venuti a conoscenza.

Il presidente si sfregò il naso. Era chiaro che non credeva a una sola parola di quella storia.

— Chi erano i candidati di questa fantomatica elezione?

— Jason Blunt, il petroliere, e Stanley Ambrose, l'ex amministratore della Colonia di Venere.

— Ambrose! Non scommetterei un soldo bucato su Jason Blunt, ma Ambrose!

Ammette di aver avuto parte in questa faccenda?

— Non siamo ancora riusciti a rintracciarlo, signor presidente. Sembra che sia sparito dopo il suo ritorno da Venere lo scorso anno.

— Sparito? — Il presidente meditò sull'informazione. — E Blunt?

— Blunt ammette l'esistenza di questo gruppo, ma nega di avere intenzione di rovesciare il governo. Mi ha portato a visitare un complesso sotterraneo di computers, nello Utah.

Crader descrisse dettagliatamente il posto.

— Scoprirò chi glielo ha venduto, maledizione, potete stare sicuri!

— Mi sembra di aver capito che è stato comprato come residuato di guerra da

una delle compagnie di Blunt per farne un deposito sotterraneo di gas naturale.

— Be', controlleremo. — McCurdy ci pensò un attimo poi chiese: — Se il loro complesso elettronico è enorme come dite, che necessità avevano di inserirsi nel sistema FRIDAY per l'elezione segreta?

— Forse solo per dimostrare quanto sono potenti — suggerì Crader, senza essere del tutto soddisfatto della spiegazione.

— Nient'altro?

— Blunt vi manda un messaggio. Ha detto che il futuro appartiene a chi ha i computers più potenti.

— Sembra una minaccia — disse McCurdy, dopo un attimo di riflessione.

— Forse — concesse Crader.

— Conosco Blunt. Quattro anni fa sosteneva il mio avversario.

— E adesso? Sostiene forse Thomas Wallace?

— No, per quel che ne so. Prima delle notizie che mi avete dato, pensavo che fosse rimasto fuori della mischia.

— I suoi computers prevedono una vostra vittoria di stretta misura, per il mese prossimo.

— Molto generoso da parte sua! — sbuffò il presidente.

Poi, forse ricordandosi che c'era anche Friday, riprese un atteggiamento più dignitoso.

— Ditemi, professor Friday, esiste la possibilità che questa manomissione del vostro computer elettorale si ripercuota sui risultati del mese prossimo?

Era la domanda che Crader si aspettava da un momento all'altro e il

professore era pronto.

— Non c’è niente di cui preoccuparsi, signor presidente. Come per qualsiasi tipo di computer, i nastri magnetici e le cellule della memoria si possono annullare con una semplice operazione. Comunque, non ci sarà nessuna interferenza con le elezioni.

Ma il presidente non era ancora soddisfatto.

— Però, la stessa facilità con cui questi intrusi sono riusciti a servirsi del sistema FRIDAY, non getterà un’ombra di sospetto sull’elezione? Supponiamo che io vinca per pochi milioni di voti e supponiamo che il mio avversario insinui che il sistema è stato manomesso con l’inserimento non autorizzato di voti fasulli... Potrebbe appigliarsi a questo caso per corroborare i suoi sospetti.

Friday scosse la testa.

— I due casi sono completamente diversi. Nel caso verificatosi la settimana scorsa, le macchine elettorali e i circuiti dei computers, lasciati senza sorveglianza, sono stati usati per trasmettere i risultati di una elezione privata a un ufficio centrale a Chicago.

La votazione del mese prossimo sarà completamente diversa. Ci saranno gli scrutatori, come al solito, la sorveglianza continua del satellite e il controllo costante degli stampati. Le votazioni avranno un andamento prevedibile, a seconda dell’ora, del giorno e del numero degli Stati con scrutini aperti. Se, per esempio, ci fosse un improvviso aumento di tre milioni di voti nel giro di un minuto, verso le due, sapremmo che c’è qualcosa che non va, perché a mezzogiorno non può votare un numero così elevato di persone. E anche se dei voti fasulli venissero inseriti poco alla volta, lo scopriremmo lo stesso, perché i totali che si susseguono sono costantemente confrontati con i voti espressi in tutto il paese. I vostri voti sommati a quelli di Wallace devono essere pari al numero dei voti espressi, e non c’è possibilità di imbroglio.

— Siete stato molto chiaro — disse il presidente, un po’ sollevato.

Friday si affrettò a fornirgli altri particolari rassicuranti e alla fine di un'altra mezz'ora il presidente era soddisfatto.

Si alzò e strinse la mano a tutti.

— Carl, spero che vi darete da fare per questa faccenda che riguarda Blunt. Non ho mai avuto molta ammirazione per lui, e non mi stupirei di niente da parte sua.

— Continueremo le nostre indagini, signor presidente. Ce ne occupiamo di persona Earl e io. Stiamo anche controllando se per caso c'entra il MULM.

— Il MULM! Pensavo che il suo leader fosse in prigione!

— Infatti, ma ce ne sono altri a piede libero.

McCurdy scosse la testa.

— Brutto affare. Non possiamo permettere che facciano saltare per aria dei computers a così poca distanza dalle elezioni. — Si alzò. — Datevi da fare, signori.

So che la faccenda è in buone mani.

Sparì attraverso una porta secondaria e i tre furono ricondotti lungo il corridoio rivestito in metallo.

— Sembra che sia andata bene — osservò Friday.

Crader annuì.

— Come ci si aspettava, del resto. Però era un po' preoccupato quando ho nominato il MULM.

— Rappresenta davvero un pericolo? — chiese Friday.

— Potrebbe. Solo lo scorso anno lo è stato davvero, e alcuni suoi membri importanti sono ancora a piede libero.

Crader non si preoccupò di aggiungere che una volta aveva avuto in pugno Frost e l'aveva lasciato scappare. Era un'altra questione, ma la cosa gli aveva lasciato un certo rispetto per Frost.

Il missilcottero li stava aspettando per tornare a New York.

Lasciarono il professor Friday a Central Park, vicino allo zoo, e si diressero verso il tetto del World Trade Center.

— Earl, hai detto di avere avvertito la prigione in cui è rinchiuso Axman?

— Già, così, se lo lasciassero scappare adesso, non sarebbe colpa nostra.

Crader annuì e ritornò alla sua scrivania per controllare il fascio di dispacci che lo aspettavano. Gli sembrava che non ci fosse niente altro da fare per la faccenda Blunt-Ambrose, almeno per il momento.

9

Non avrebbe voluto usare il lancia-gas contro Jazine. La ragazza che amava, su Venere, era stata uccisa da un'arma del genere e lui sapeva che una pistola a urto poteva provocare delle lesioni gravi. Ma sperò che, regolata al minimo, non facesse danni. Quando Jazine si era lanciato contro di lui, non aveva avuto scelta e l'arma era già stata preparata.

Da parecchie settimane aveva studiato un piano per servirsi dell'aiuto di Jazine e quando aveva saputo che l'uomo del CIB era a Sunsite per interrogare Milly Norris, si era detto che non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione. Se la cosa non aveva funzionato come aveva sperato, almeno Jazine gli aveva dato una mano a entrare negli uffici della Nova, cosa che da solo non sarebbe riuscito a fare. Sperava solo di avere tempo per lasciare alla Nova un biglietto da visita sotto forma di un'idrobomba come quelle che avevano usato contro i computers del Centro Medico Federale.

Ma ormai Jazine era uscito dai suoi piani e Graham Axman era ancora dietro le sbarre. Il processo, dopo il bombardamento dei computers, era stato rapido. Axman e due membri meno importanti del MULM si erano beccati vent'anni,

e tutto era finito lì. Alcuni telegiornali avevano approvato la sentenza, evidenziando il pericolo rappresentato da qualsiasi gruppo che si opponesse alla cultura dominata dalla macchina, ma la maggior parte non ne aveva neppure parlato. La notizia aveva abbandonato rapidamente la prima pagina e per gran parte della gente, Axman e il MULM rappresentavano solo una fonte di disordini quasi dimenticata, in un mondo in continuo mutamento.

Frost aveva passato il mese precedente a esaminare la zona intorno all'Istituto Correttivo Federale di Kansas City. La prigione, inaugurata nel 2011 per sostituire quella ormai superata della vicina Leavenworth, era un modello delle nuove teorie sulla criminalità del XXI secolo. Si trattava di un edificio basso ed esteso, con finestre di plastica infrangibile invece delle sbarre, dotato di aria condizionata e con uno schermo e una telescrivente per i notiziari in ogni cella. I detenuti passavano quattro ore al giorno a seguire corsi istruttivi e altre quattro lavorando. Moderna e comoda, la prigione era anche a prova di fuga. Ogni cella era fornita di un dispositivo di esplorazione di vicinanza per controllare giorno e notte che il detenuto fosse presente. Le mura erano sorvegliate da uno schermo di raggi laser che incrociavano il cortile, e tutti i veicoli che lasciavano l'area della prigione venivano passati ai raggi X.

Frost aveva saputo tutte queste cose, ma non si era perso d'animo.

Quando era tornato dalla prigione su Venere l'anno precedente, Axman l'aveva accolto e lo aveva aiutato a rifarsi una nuova vita e l'aveva persino portato con sé al quartier generale del MULM, l'isola di Plenish, nell'Oceano Indiano. Frost non l'aveva dimenticato e non poteva permettere che Axman rimanesse in prigione vent'anni. E sapeva che, se il governo manteneva la minaccia di esiliarlo su Venere, nessuno avrebbe più potuto aiutarlo.

Dal momento che la fuga dall'Istituto Correttivo Federale era impossibile, Frost avrebbe fatto in modo che Axman scappasse dal di fuori della prigione.

La minaccia di esiliare il leader del. MULM su Venere cominciò ad avere un ruolo importante nel piano di fuga d'emergenza. Era facile stabilire se messaggi ufficiali venivano spediti alla prigione, attraverso una telescrivente

a circuito chiuso da Washington. Frost avrebbe voluto che Jazine inviasse alla prigione un messaggio falso, facendolo rimbalzare via satellite. Ma ormai anche questa era una cosa che Frost doveva sbrigare da solo.

Un sabato mattina decise di mettere in atto il suo piano e chiamò Sam Venray, il negro che era stato al suo fianco durante l'attacco al centro medico e che aveva partecipato al rapimento di Jazine. Venray era piccolo ma agile e aveva occhi vivaci, messi in evidenza dalla pelle scurissima. In un'epoca in cui il gran numero di matrimoni misti aveva quasi del tutto eliminato il problema razziale, Venray se ne stava per conto suo rifiutando addirittura di uscire con una donna bianca. Frost, una volta, gli aveva chiesto che cosa sperava di dimostrare comportandosi così e Venray gli aveva risposto, semplicemente: — Voglio mantenere intatta la "negritudine".

Adesso, mentre gli stava davanti in una stanza d'albergo a Kansas City, Frost disse:

— Sam, voglio che tu vada a sorvegliare la prigione. Affitta un'auto elettrica e passa avanti e indietro ai cancelli, se è necessario. Manderò un messaggio e chiederò che Axman sia portato all'aeroporto di Kansas City per essere poi trasferito a Washington e quindi su Venere.

— Sei sicuro che lo trasferiranno oggi?

— Inoltrerò richiesta in questo senso.

— Faranno un controllo a Washington per avere conferma — obiettò Sam, non senza logica.

— È per questo che ho scelto un sabato. Negli uffici di Washington non ci sarà nessuno e scommetto che procederanno con il trasferimento. Hanno già ricevuto un preavviso, quindi la notizia non dovrebbe costituire una sorpresa.

— Allora, io andrò a sorvegliare i cancelli principali. E poi?

— Lo porteranno fuori in un furgone del carcere. È a questo punto che dovremo azzardare un po'. Non possiamo avere la certezza che Axman sarà

dentro, ma dobbiamo correre il rischio.

Frost srotolò una carta a tre dimensioni.

— Questa è la strada più breve per l'aeroporto. Tu la seguirai. In questo punto due uomini saranno pronti a far saltare le gomme. Io sarò sopra di voi, in un missilcottero, e mi occuperò del resto.

— E se lo uccidono?

Frost si strinse nelle spalle.

— Sarebbe comunque meglio di vent'anni su Venere, credimi.

Il messaggio venne inviato a mezzogiorno, e un'ora dopo Frost stava sorvolando Kansas City con il missilcottero. Osservava le file di automobili elettriche sulle autostrade, dirette verso la campagna e i vicini laghi artificiali, in uno degli ultimi week-end caldi dell'autunno. Il Controllo del Clima aveva previsto sereno, e infatti il sole splendeva, battendo sui finestrini della carlinga con un effetto così abbagliante che Frost fu costretto a inserire il polarizzatore.

Per le prime due ore non accadde niente e Frost sentiva già aria di fallimento. Il direttore della prigione aveva sicuramente deciso di aspettare fino a lunedì per avere una conferma da Washington. Aveva di certo fiutato che qualcosa non andava.

Poi, qualche minuto dopo le tre, la radio si mise a gracchiare. Era la voce di Sam Venray.

— Sta uscendo un furgone. Sembra che ci siamo.

— Stagli dietro, Sam. Vedi altre guardie?

— No.

— Dove sono? Non riesco ancora a vederli.

— Il furgone ha appena passato il controllo dei raggi laser. Si stanno dirigendo verso nord, all'autostrada.

— Perfetto! Non mollarli!

Fece un segnale agli uomini che si trovavano con lui nella carlinga e spinse giù il missilcottero, in una picchiata di trenta metri.

Fu allora che avvistò un secondo furgone che lasciava la prigione.

— Maledizione!

— Cosa c'è? — chiese il secondo pilota.

Ma Frost era troppo occupato a chiamare Venray con la radio tascabile.

— Sam, c'è un altro furgone! Un chilometro e mezzo dietro dite.

— Accidenti, che scalogna. Pensi che abbiano mangiato la foglia?

— Può darsi. O almeno cercano di non correre rischi.

— Cosa facciamo?

— Procedete secondo il piano prestabilito e vediamo cosa succede.

Si abbassò ancora un poco e vide il luccichio del raggio laser scattare dal ciglio della strada. Il primo furgone si trovò con le quattro gomme a terra e si fermò di colpo.

Le gomme corazzate erano a prova di proiettile, ma vulnerabili dal laser.

Frost vide scoppiare le bombe fumogene e si abbassò ulteriormente, pronto a intervenire. Intanto osservava con attenzione la strada per vedere cosa avrebbe fatto il secondo furgone. Nello stesso istante lo vide dirigersi verso la rampa dell'autostrada, certo già a conoscenza di quello che stava succedendo più avanti. Frost ci pensò solo un attimo e poi si lanciò all'inseguimento. Se uno dei due furgoni era un'esca, doveva essere per forza il primo. Altrimenti

non aveva senso che anche il secondo proseguisse..

Diede gas ai razzi posteriori per oltrepassare il furgone e poi virò di colpo per atterrargli proprio davanti.

— Mira alle gomme — disse all'uomo al suo fianco.

— Sei sicuro che sia lì?

— Sicurissimo.

Il laser colpi le gomme anteriori e costrinse il furgone a fermarsi. Frost fece partire un paio di razzi fumogeni mentre atterrava e apriva il portello dalla sua parte. Fu il primo a saltare fuori e si mise a correre davanti agli altri, agevolato dagli occhiali protettori che .gli permettevano di vedere attraverso il fumo accecante che copriva la strada.

Lo sportello di guida del furgone si aprì, rivelando una guardia in uniforme che impugnava una pistola laser. Frost lo colpì con il lancia-gas e ne spostò il corpo per arrampicarsi al posto di guida prima che l'altra guardia potesse reagire. Non gli andava di usare il lancia-gas nello spazio ristretto della cabina, ma non poteva fare altro.

La testa della guardia volò all'indietro contro il finestrino, quando il colpo lo raggiunse.

Frost azionò una levetta sul cruscotto che apriva la porta posteriore. Intanto anche gli altri lo avevano raggiunto e sentì un grido e lo scoppio familiare di una pistola laser. Saltò fuori dal furgone in tempo per vedere Sam Venray che si chinava sul corpo di una guardia.

— Dovevi proprio ucciderlo? —gli urlò.

— Non avevo scelta — disse Venray.

— È qui Graham?

— Da questa parte! — gridò una voce conosciuta, e Axman si sporse dal

furgone, trascinando le gambe impedite dalle catene e lottando contro il fumo con le mani.

Frost lo afferrò per le spalle.

— Appoggiati a me, Graham. Sam, usa il laser per le catene. Forza, Graham. Il missilcottero è a un centinaio di metri. Mettiti gli occhiali di protezione.

Axman si mise a correre al suo fianco e non aprì bocca finché non furono in salvo sul missilcottero.

— È una vista migliore del viaggio su Venere! — disse alla fine.

— Pensavo che ti sarebbe piaciuto — rispose Frost, con un sorriso. — Bentornato.

Graham Axman era dimagrito durante i mesi di reclusione. I suoi occhi conservavano lo stesso ardore, ma senza la barba appuntita aveva perso la sua aria satanica. Sebbene avesse poco più di quarant'anni, la prigione l'aveva invecchiato e indebolito. In un primo momento Frost era rimasto sconvolto da questo cambiamento, perché non aveva mai pensato che qualcosa potesse sminuire il vigore di quell'uomo.

— Mi rimetterò presto — lo rassicurò Axman. — Dammi qualche giorno e vedrai.

In prigione mettono i sedativi nel caffè e ci vuole qualche giorno per eliminare gli effetti di quella roba.

Ma mentre i primi giorni di ottobre passavano e la sua barba cominciava a ricrescere, Axman non aveva ancora ricuperato del tutto le energie. Parlando con lui, tre giorni dopo la fuga, nel loro nascondiglio in una fattoria abbandonata, Frost notò che il suo interesse per il MULM era distaccato, accademico.

— Dimmi che cosa avete fatto — domandò Axman. — Fammi vedere se ti ho istruito bene.

— Abbastanza da liberarti — gli ricordò Frost.

— Ché cosa avevi detto, prima, dei C-men?

— Sono quasi riuscito a incastrare uno di loro e a farmi aiutare a liberarti. Si chiama Earl Jazine e lavora molto vicino a Carl Crader. Ho organizzato il suo rapimento in modo tale che sembrasse un lavoro del gruppo Nova. Poi sono entrato in scena io e l'ho "salvato" per accattivarmi il suo aiuto. Ha funzionato fino a un certo punto e Jazine mi ha dato una mano a entrare negli uffici della Nova a Chicago, ma quando gli ho chiesto di aiutarmi a liberarti si è tirato indietro.

— Nova, Nova! Li nomini spesso; Euler, ma non sono ancora convinto che costituiscano un vero pericolo.

— Credimi, Graham, sono successe parecchie cose durante la tua reclusione.

— Ma certo! Sei diventato tu il capo del MULM!

Per la prima volta Frost colse l'asprezza del suo tono e l'amarezza delle parole.

— Niente affatto — si affrettò a ribattere. — C'era semplicemente bisogno di qualcuno che tenesse il gruppo unito fino al tuo ritorno. E io mi sono limitato a questo.

— E Nova?

— Nova è una minaccia reale. I loro computers custodiscono l'essenza della vita e del patrimonio di questo paese, l'anima della terra. Nova propone di usare la conoscenza del passato per perpetuarlo. Vogliono una società controllata dai computers dove sarebbe impossibile qualsiasi cambiamento rivoluzionario.

Axman scosse la testa.

— Il vero nemico è ancora a Washington, Euler, cerca di non dimenticarlo!

Sono i computers governativi quelli che controllano e soffocano la nostra libertà. Non saremo mai liberi finché non se ne andrà il presidente McCurdy.

Frost si accigliò a quelle parole.

— Non è da te parlare così, Graham. Non è contro un individuo che il MULM ha combattuto in tutti questi anni, ma contro il sistema.

— È stato un uomo a gettarmi in prigione e a volermi esiliare su Venere.

Frost non era d'accordo.

— McCurdy non è il nemico, non quello principale, almeno. Nova ha tenuto un'elezione segreta per nominare il presidente di un governo rivoluzionario. L'uomo che dobbiamo eliminare è Stanley Ambrose e dopo di lui Jason Blunt. Con Ambrose e Blunt fuori causa, Nova si ritroverà senza capi.

Gli. occhi di Axman si illuminarono.

— No. Prima McCurdy. Poi vedremo. Con il MULM al potere, Nova perderà la sua forza eversiva.

— Graham...

— Ho avuto molto tempo in prigione per riflettere, Euler. Il MULM deve essere riorganizzato da cima a fondo. Riprenderò di nuovo io il comando, ma questa volta di un gruppo nuovo e ringiovanito. Anche il nome cambierà. D'ora in poi saremo La Setta del MULM.

— Setta?

A Frost venne in mente un romanzo di un secolo prima, di Tolkien e uno anche più vecchio, di Edgar Wallace, dove i protagonisti erano riuniti in una setta.

Li aveva letti quando era un ragazzino, al tempo in cui i bambini leggevano ancora, e ricordava che i criminali di Wallace prendevano ordini da una voce misteriosa che usciva dalla statua di una rana.

— Non ti sembra un po' puerile?

Axman sospirò e stese le dita sottili.

— Euler, ricordi il nostro primo incontro a Parigi, quando avevi solo diciassette anni e piangevi ancora la morte di tuo padre? Ricordi quando ti portai con me all'isola di Plenish, nell'Oceano Indiano? E ricordi quei primi tempi quando la nostra organizzazione non aveva nome, né guida, né fini precisi? Ricordi quando sei tornato da me lo scorso anno a Washington e abbiamo lavorato insieme al nostro primo attacco contro le macchine?

— Ricordo — disse Frost, a bassa voce.

— Allora non ti sembrava puerile, vero? Allora eri disposto a seguirmi ovunque ti avessi condotto.

— Hai dimenticato una cosa, Graham. Io ho passato dieci anni in prigione, gran parte su Venere, per la mia appartenenza all'organizzazione.

— E io solo pochi mesi. È questo che vuoi dire? — Il tono era ironico e sprezzante.

— Mi sono conquistato un diritto, Graham. Non ho nessuna intenzione di prendere il tuo posto, ma mi sono conquistato il diritto di vedere le mie idee rispettate.

— E la tua idea sarebbe...

— Chiamala come vuoi... Il MULM deve affrontare il suo vero nemico. E quel nemico non è alla Nuova Casa Bianca, ma nel complesso sotterraneo di computers della Nova Industries.

Axman si tormentò i peli ispidi del mento. Alla fine disse semplicemente:

— Ne riparleremo.

Aveva vissuto la sua vita da arrabbiato, osservando l'umanità esaurirsi ed essere rimpiazzata dalla megamacchina, il dio della tecnologia. La sua infanzia non era stata molto diversa da quella di Frost, solo che lui l'aveva trascorsa nel lontano Oriente.

Aveva passato gran parte del tempo sull'isola artificiale di Plenish, costruita nei primi anni del XXI secolo, come stazione turistica, da due miliardari greci.

Suo padre era il direttore degli spettacoli, allestiva rappresentazioni nel teatro ultramoderno dove i ricchi andavano a rilassarsi dopo una giornata di golf acquatico o una serata ai tavoli da gioco. Il giovane Graham aveva imparato molto a teatro, in quegli anni. Aveva appreso i rudimenti della recitazione e una volta si era travestito da ecclesiastico per viaggiare con Carl Crader e attirarlo in una trappola a Plenish.

Ma aveva imparato altre cose tra i tendoni e i fondali della vita dietro le quinte.

Come gran parte del teatro dell'inizio del XXI secolo, gli spettacoli allestiti da suo padre avevano una forte componente erotica. Erano il tipo di rappresentazioni che i ricchi volevano vedere nei loro periodi di ozio, un po' come i nobili dell'antica Roma trovavano uno sfogo sessuale nell'anfiteatro.

L'iniziazione sessuale del giovane Graham era stata opera di una cinese che recitava nella compagnia di suo padre.

Due volte per notte veniva realisticamente violentata sul palcoscenico al suono di una musica elettronica controllata dalle onde del suo cervello. Al momento dell'orgasmo, la musica raggiungeva l'apice e si diceva che a quel punto anche il pubblico partecipasse allo spettacolo tanto che a volte il teatro ricordava una scena orgiastica tratta da qualche ologramma di Watts.

La donna cinese, di cui Graham non ricordava più il nome, era morta una notte in cui un improvviso aumento di corrente elettronica le aveva polverizzato le cellule cerebrali. La tragedia aveva rattristato Graham, e per qualche tempo il teatro del padre era rimasto chiuso. Poi, quando aveva

tentato di riaprirlo, c'era stata un'altra disgrazia. Axman non ne aveva mai conosciuto la causa vera. Gli avevano detto che una macchina aveva ucciso suo padre. Una delle macchine del palcoscenico. La stessa che aveva ucciso la donna? Non lo seppe mai e nessuno si preoccupò di dirglielo.

Sua madre era sparita circa dieci anni prima in una località turistica dell'Isola di Pasqua e per quel che ne sapeva lui, poteva essere ancora là a crogiolarsi sotto uno specchio solare. Non si era preoccupato di andare a controllare, ma non era voluto rimanere a Plenish. Era andato invece a Parigi, dove aveva trovato lavoro come controllore di binari e lì aveva cominciato a nutrire un odio crescente per le macchine.

Era stato a Parigi che qualche anno dopo aveva conosciuto il giovane Euler Frost e da Parigi aveva fatto rientro con lui all'isola di Plenish. Intanto Axman era passato attraverso una serie di amori tempestosi, forse alla ricerca di qualcuno che potesse prendere il posto della donna cinese che aveva perduto. Non c'era riuscito, ma era passato da una ricca inglese che gli aveva insegnato un intero catalogo di perversioni, a una prostituta francese che lo aveva iniziato alle delizie della lancia elettrica e infine a un ragazzo svedese senza inibizioni.

Axman stava solo cominciando a prendere coscienza della sua natura bisessuale al tempo del suo incontro con Euler Frost. Durante quella prima estate che avevano passato insieme a Plenish, Axman era stato duramente respinto da Frost, quando aveva tentato delle avances. Non ci aveva più provato, ma da quell'istante al sole il suo atteggiamento nei confronti del ragazzo aveva preso forma e si era indurito.

Poi, quando Euler era stato imprigionato come membro della loro organizzazione ancora anonima, Axman se lo era tolto di mente. Aveva cominciato a costituire il MULM, reclutando uomini come Sam Venray. Si trattava, per lo più, di persone insoddisfatte, uomini che lottavano contro il sistema perché Axman aveva promesso loro una vita migliore in un futuro piuttosto nebuloso.

Si era meravigliato quando Frost era riuscito a scappare da Venere e a

ritornare sulla Terra, ma era stato pronto a imbrigliare l’odio del giovane a suo uso. Erano tornati ancora a Plenish e mentre Frost si trastullava con una ragazza cinese, Axman era occupato a raccogliere le forze per la prima missione del MULM.

Adesso, a distanza di un anno, Axman cercava ancora una volta di mettere insieme il gruppo. Solo altri due erano stati arrestati con lui e potevano essere rimpiazzati facilmente. C’era Venray ad aiutarlo, anche se il negro dimostrava una simpatia per Frost, che ad Axman non andava.

— Quanti uomini abbiamo? — chiese a Venray, un mattino, una settimana dopo la fuga.

— Al momento sedici.

— Ci siamo tenuti in contatto con i vecchi membri?

— Euler li ha rintracciati.

— Non ti ho chiesto cosa ha fatto Euler! Ci siamo tenuti in contatto con loro?

— Sì. — L’uomo sembrò imbarazzato.

— E siamo solo sedici? Avevamo dodici uomini nella squadra per l’attacco al Centro Medico Federale.

— Alcuni ci hanno lasciato. Naturalmente abbiamo gli uomini di Plenish, ma ogni loro movimento susciterebbe i sospetti del governo.

— Va bene — disse Axman alla fine. — Ce la possiamo fare anche in sedici.

Venray si guardò i piedi.

— Progettate di attaccare la Nuova Casa Bianca?

— Sì.

— Euler pensa che non sia una buona idea.

— Al diavolo Euler! Tu gli ordini li prendi da me!

— Sì.

— Capito?

— Sì.

— Molto bene. Riuniscili tutti. Domani mattina ci sarà una riunione per parlare del piano.

Il mattino successivo Frost lo raggiunse poco prima dell’assemblea.

— C’è qualcuno che vorrei presentarti, Graham. Qualcuno che ci ha aiutato parecchio.

— Chi sarebbe?

— Una ragazza, Mildred Norris. Una volta era l’amica di Stanley Ambrose e mi ha aiutato a intrappolare Earl Jazine.

— Falla entrare.

La donna che entrò era snella e graziosa, con gli occhi scuri e i capelli tinti di blu.

Axman lasciò che il suo sguardo indugiasse sulle gambe messe in risalto da una calzamaglia nera.

— Mildred Norris?

— Mi chiamano tutti Milly — ribatté lei, porgendo la mano. — Sono felice di conoscervi dopo tutto quello che Euler mi ha detto di voi.

— Cosa vi ha detto?

— Mi ha parlato del MULM e di cosa avete fatto in difesa dell’individuo. — La sua bocca aveva una dolcezza triste. — Grazie a voi, è diventata anche la

mia lotta.

Frost si schiarì la gola.

— Ci ha passato molte informazioni su Nova, e, soprattutto, mi ha fatto una soffiata quando Jazine ha cominciato a ficcare il naso da quelle parti. L'abbiamo seguita mentre era con Jazine e l'abbiamo preso nel letto di Milly.

Axman osservò la donna di fronte a lui.

— Ah?!

— Qualsiasi cosa per la causa — ribatté lei con una scrollata di spalle.

— Parlatemi di Stanley Ambrose.

— Lo conoscevo prima che diventasse un pezzo grosso della Colonia di Venere.

Ero la sua amante.

— Dovete essere in gamba a letto.

Milly arrossì leggermente.

— Era un uomo anziano, facile da accontentare..

— Vi ha parlato di Nova?

— È proprio questo che è strano. Non mi ha detto niente. Da quando è tornato non si è ancora fatto vivo, e da due anni non ho più sue notizie.

Axman guardò Frost; non capiva niente.

— Allora come siete riuscita a raccogliere queste informazioni su Nova?

— Da un'altra fonte. — Esitò un attimo poi proseguì. — Da Jason Blunt.

— Blunt? L’altro candidato all’elezione?

— Sì.

— E cosa vi ha detto?

— Che hanno una città sotterranea in un vecchio rifugio antiatomico nello Utah.

Che hanno raccolto nei computers tutta la storia di questo paese al fine di conservarne il passato.

Axman sorrise.

— Quindi anche voi pensate che Nova rappresenti una minaccia più grave del nostro governo.

— Sì. Le loro macchine possono rendere impossibile qualsiasi cambiamento, e senza cambiamenti il paese si indebolirebbe fino a morire.

Axman annuì e fece un gesto con la mano come per congedarla.

— Andiamo a raggiungere gli altri.

La riunione del gruppo d’azione del MULM, tenuta tra le pareti curve e nude di un vecchio granaio, alla fattoria disabitata, si mise male per Axman. Sapeva che i mesi di prigione gli avevano tolto il vigore e l’abilità di concentrazione sui particolari e di preparazione di un progetto. Ma adesso c’era una nuova sfida alla sua autorità nella persona di Euler Frost. La maggior parte degli uomini che aveva davanti avevano seguito Frost nei mesi passati. Erano al suo fianco quando Jazine era stato rapito e l’avevano aiutato durante la liberazione dello stesso Axman. Erano pronti a seguire Frost ovunque, mentre di Axman sapevano solo che era l’ex capo che si era fatto prendere.

Sorprendentemente, fu Venray a farsi portavoce dell’opposizione al piano di attacco alla Nuova Casa Bianca, e Axman lo maledisse quando lo sentì

chiedere:

— Quali sono gli scopi del MULM e fino a che punto l'attacco alla Nuova Casa Bianca è conforme a questi scopi?

— Gli scopi del MULM, della nostra Setta? Pensavo che Euler Frost ve li avesse elencati durante la mia assenza forzata. Il MULM mira alla rivalutazione dell'individuo e al rovesciamento della società automatizzata che ci priva della nostra individualità.

— Ma come si può condannare il presidente McCurdy per questo?

— Rappresenta l'autorità.

— E al suo posto, chi mettereste?

Axman diede un'occhiata alla stanza circolare e si sentì ancora una volta intrappolato. Le pareti bianche di plexiglas sembravano gridare il loro dominio su di lui e i visi dei suoi seguaci sarebbero potuti essere quelli delle sue guardie carcerarie.

— Vogliamo libertà per l'individuo — dichiarò. Poi, riecheggiando le parole che una volta aveva sentito dire da Frost, proseguì in fretta: — Lasciate che l'uomo prenda il sopravvento sulle macchine. Lasciate che le mani tornino a fare del lavoro onesto.

— E noi fronteggiamo il vero nemico — lo interruppe Frost. — Il nemico non è a Washington, ma sotto le dune del deserto, nello Utah. Propongo che l'obiettivo di questo gruppo d'azione siano Blunt e Ambrose e la loro città sotterranea.

— Ma se non siamo neppure sicuri che questa città esista! — lo sfidò Axman.

Ormai erano apertamente l'uno contro l'altro, come due oratori alla sbarra.

— Lo sai che esiste! Milly Norris l'ha saputo da Jason Blunt !

— Milly Norris? Ha attirato un C-man in una trappola. Chi ti dice che non

faccia lo stesso con noi? Potrebbe attirarci tutti in questo posto e poi inondarlo o farlo saltare per aria! Allora il presidente McCurdy non dovrebbe più preoccuparsi del MULM!

Era un momento decisivo e per un attimo Axman pensò di avercela fatta. Poi alcuni si voltarono verso Milly che era in piedi in fondo alla stanza, appoggiata al muro. Non aprì bocca, ma non ne aveva bisogno. Frost lo fece per lei.

— Pensala come vuoi, ma io guiderò l'attacco contro Nova. Se è una trappola, sarò il primo a morire. Adesso sta a voi decidere. Volete seguire Axman alla Nuova Casa Bianca o me nel deserto dello Utah?

La riunione si sciolse poco dopo, senza che fosse stata presa una decisione definitiva. Ma Axman sentiva che l'autorità gli stava scappando di mano. La sua conduzione del MULM era stata apertamente criticata e sapeva che le cose non sarebbero più tornate come prima.

A meno che non avesse agito in fretta.

Le camere erano in un dormitorio adiacente al deposito di grano e anche a Milly Norris ne era stata assegnata una. Fu verso la stanza della ragazza che Axman si diresse quella notte, quando fu sicuro che Frost e gli altri stavano dormendo.

— Chi è? — chiese Milly da dietro la porta, quando sentì bussare.

— Graham Axman. Devo parlarvi.

— Io...

— Solo per un minuto.

Lei fece scorrere la porta e sbirciò fuori, con il viso reso indistinto dalla lampada polarizzata.

— Lasciatemi entrare — disse lui, spingendola da parte.

In quel momento perfino Axman non aveva ben chiari i motivi di quella visita. Ma, tra gli altri, c'era sicuramente la speranza di un approccio sessuale.

— Allora, voglio sapere tutto di questo Blunt.

— In piena notte?

— Siete diventata di colpo pudica?

Milly si limitò a fissarlo.

— No, ho solamente sonno.

— Allora non vi tratterrò a lungo. Non mi è mai stato spiegato come siete entrata in contatto con Blunt.

— È stato lui a cercarmi, se proprio volete saperlo.

Si sedette sull'orlo del letto circolare e incrociò le gambe, cosicché la vestaglia rosa pallido si aprì. Gli occhi di Axman indugiarono sulle cosce piene, i polpacci snelli e le caviglie sottili.

— Per quale motivo?

Lei si guardò intorno nervosamente e per un attimo gli ricordò un drogato alla ricerca di una dose. Ma poi sembrò calmarsi e lo fissò con un sorriso pallido e dolce.

— Ero l'amante di Ambrose, ricordate? Sembra che siano in molti a saperlo, nel paese. A volte mi chiedo se non l'hanno per caso detto ai tele-notiziari, o recitato a teatro.

— Blunt è venuto da voi per questo?

— Sì. La prima volta. — Si voltò a fissare la parete. — Voleva notizie di Stanley, come Euler e Jazine più tardi.

— Siete diventata l’amante di Blunt?

Si strinse nelle spalle.

— Lui aveva comprato una moglie turca di sedici anni. Sapete bene che dopo qualche anno questi rapporti si esauriscono. È un uomo molto ricco e molto generoso.

Sarei stata una stupida se lo avessi rifiutato. Dopo tutto, Stanley aveva smesso di scrivermi da tempo.

— Ambrose aveva mai nominato Blunt nelle sue lettere?

— No, e non potei essere di molto aiuto a Jason. Però ho saputo parecchio da lui.

— Informazioni che poi avete riferito a Euler.

— Esatto.

— Come è entrato in scena lui?

— Come tutti gli altri. Aveva sentito dire che Ambrose era coinvolto in un complotto e aveva scoperto che io ero stata la sua amante. Con la differenza che Euler mi piaceva. Mi ha convinta che il MULM era dalla parte giusta e così ho cominciato a passargli le informazioni.

— Avute da Blunt.

— Esatto.

Axman scosse la testa.

— Poi avete attirato nel vostro letto anche Jazine? Avreste dovuto fare la spia, la Mata Hari del ventunesimo secolo!

— In certe cose me la cavo bene — ammise lei.

— Vi andrebbe di darmi una dimostrazione?

Lei scoppiò a ridere.

— È troppo tardi. E poi, in questa faccenda, sono dalla parte di Frost, signor Axman.

— Potrebbe essere la parte sbagliata.

— Si vedrà.

Si alzò e lo accompagnò alla porta.

— Comunque, grazie delle informazioni — disse, mentre la porta si richiudeva.

Se era andato da lei sperando di farsi un alleato, non poteva che esserne deluso.

Euler Frost l'aveva battuto ancora una volta.

11

Il volo nello Utah con Carl Crader era stato uno di quei grattacapi irritanti che si devono affrontare spesso nel mondo degli affari. Spaventare il nemico mostrandogli la mano era un affare rischioso, ma Blunt era abituato a correre dei rischi. Quando aveva avuto poco più di vent'anni, aveva sconfitto, con un bluff, un suo concorrente in un affare petrolifero nell'Oceano Artico. L'aveva portato a fare un giro sottomarino di ispezione alle attrezzature di perforamento a freddo. L'uomo, convinto che Blunt avesse risorse illimitate, si ritirò dall'affare.

Con Crader aveva più o meno adottato la stessa tecnica.

Nessun discorso avrebbe potuto impressionare Crader più di un volo nel deserto e un giro, illustrato personalmente da Blunt, della città sotterranea. Naturalmente ci sarebbe stato il rapporto al presidente McCurdy ed era proprio quello che voleva Blunt.

All'inizio, la Nova Industries era stata un'idea interamente sua. A quel tempo non gli era ancora venuta l'idea di costituire un nuovo superstato basandosi sulle lezioni del passato. Il complesso elettronico con la sua potenza incredibile e centinaia di tecnici altamente specializzati era stato costruito per fini puramente commerciali.

Questo prima della comparsa di Stanley Ambrose.

Era stato Ambrose a tramare e a complottare, era stato lui a dividere i dipendenti della Nova in due fazioni, sempre lui a volere l'elezione. E una volta che si erano trovati d'accordo, era naturale che l'elezione fosse diretta dai computers.

Blunt non aveva dubbi sul risultato; Ambrose aveva avuto il controllo di tutto fin dall'inizio e adesso Blunt sapeva che stava viaggiando per il paese per informare gli altri dei risultati. Lui sarebbe stato l'ultimo a saperlo e allora sarebbe stato troppo tardi per resistere ai piani di conquista di Ambrose.

— Perché gli hai fatto vedere tutto? — chiese Masha durante il viaggio di ritorno, dopo che avevano lasciato Crader al Jetporto Internazionale di Dallas.

— Perché ne avevo voglia.

— E Ambrose? E gli altri? Non pensi che si arrabbieranno?

— Che si arrabbino! Sono stato io a costruire il complesso e non intendo cederlo ad Ambrose a causa di una stupida elezione. Lui può fare quello che vuole ma ormai Crader ne conosce la posizione. Se Ambrose tenta di prendere il controllo del governo, McCurdy può far saltare tutto con qualche idrobomba ben piazzata.

— È pericoloso, Jason.

— Di questi tempi è la vita stessa che è pericolosa.

— Perché non cedi tutto ad Ambrose? C'è sempre la nostra isola e le operazioni petrolifere. Non hai bisogno dei computers per questo.

— Masha, Masha... — Le scompigliò i capelli come se fosse stata una bambina. —

Sei così donna in certe cose e così ragazzina in altre. Ma non capisci, la vita oggi sono i computers! Non c'è luogo sulla terra in cui tu possa sfuggire al controllo delle macchine. La nostra isola? In caso tu l'abbia dimenticato, abbiamo macchinari di perforamento automatici, un dispositivo di sicurezza automatico e perfino il controllo del clima automatico, grazie al governo federale. Quando al mattino ti alzi dal letto e trovi la colazione pronta, anche questo è opera dei computers!

— Ma nessuna di queste cose dipende dai computers che ci sono nello Utah. È

questo che intendevo, Jason. Lascia che Ambrose si prenda la città sotterranea!

— Preferisco vederla distrutta.

Sotto, come un gioiello verde nel blu del golfo, apparve l'isola. Il missilcottero si abbassò, evitando un volo di gabbiani che era salito a spirale dall'acqua. Dopo un attimo atterrarono.

Blunt entrò in casa e andò direttamente al video dove erano registrate le notizie del pomeriggio. Scorse i titoli e vedendo le solite notizie sulla campagna presidenziale spostò la sua attenzione al centro dispacci. C'erano le quotazioni della Borsa e i contratti petroliferi, oltre a un rapporto sulla trivellazione di un'isola del Sud Africa che sembrava promettere bene. Ma il suo sguardo fu attirato da un messaggiogramma anonimo con una sola frase.

“I pionieri di Sunsite chiedono un incontro il più presto possibile.”

Sunsite.

Era di Milly Norris e doveva essere successo qualcosa. Prima di allora non gli aveva mai mandato un messaggiogramma a casa. Strappò il foglio di plastica dalla macchina e se lo cacciò in tasca. Attraversò il lungo vestibolo diretto al solarium dove Masha lo stava aspettando.

Era sdraiata a terra, nuda nello splendore del sole pomeridiano, in attesa di fare all’amore. Era diventato un rito quando lui era a casa, una specie di ritorno ai giorni della luna di miele sullo “Stromboli”, dove tutto era sole e sensualità.

— Devo andare via — disse tranquillamente.

— Di nuovo? Ma sei già stato via.

— È per affari. Ho trovato un messaggiogramma urgente.

— Stanley Ambrose?

— No. Petrolio.

— Ma devi partire subito?

Lui guardò la curva delle sue cosce.

— Sì.

— E va bene! — sospirò lei alzandosi lentamente.

Lo attirò a sé e gli diede un lungo bacio appassionato.

— Torna presto!

— Certo — promise lui.

Aveva sempre odiato Sunsite. C'era qualcosa nella struttura precisa di quella città che gli ricordava i circuiti di un computer. Almeno, le città vecchie avevano un aspetto meravigliosamente caotico, un miscuglio di strade e viali che Blunt trovava ancora affascinante. Sunsite non aveva nessun fascino, neppure la vecchia chiesa bizzarra nella piazza della città.

Qui, vicino alla chiesa, un'ora dopo il tramonto, lo aspettava Milly Norris, che ascoltava un concerto bandistico in una macchinetta a monete. Alzò lo sguardo quando lui si avvicinò e disse:

— Immagina la gente andare nei parchi ad ascoltare delle bande vere! Perché non lo fanno più?

— I musicisti costano troppo, come qualsiasi altra cosa.

— Penso che tu abbia ragione.

— Ho ricevuto il tuo messaggio. Cosa c'è di tanto urgente?

Lei spense l'ologramma, e l'immagine della banda svanì. Rimase solo il parco, un po' squallido e grigio nonostante gli addobbi festivi al neon sugli alberi.

— È successo qualcosa. Ho pensato che dovessi saperlo.

— Cosa?

— Un uomo, Earl Jazine, è venuto a parlarmi. Lavora per il Computer Investigation Bureau.

— Lo so — disse lui. — Il capo di Jazine è stato da me.

— Sanno che avete usato il FRIDAY quattro-zero-quattro per l'elezione segreta.

Sanno che tu e Stanley eravate i candidati.

— Cos'altro sanno?

— Niente altro, credo, ma Jazine mi ha fatto un sacco di domande.

— Su Ambrose?

— Certo. Gli ho fatto vedere le lettere e gli ologrammi e lui li ha fotocopiati.

— I C-men hanno idea di dove trovare Ambrose?

Milly scosse la testa.

— No. Ma lo stanno cercando.

— Così Jazine se ne è andato a mani vuote...

— È stato rapito.

Blunt sentì una fitta di paura.

— Rapito? Dove?

— Be', dal mio letto, se proprio vuoi saperlo. Ci stava entrando, quando alcuni uomini mascherati con i lancia-gas sono piombati nell'appartamento.

— Cristo, andresti a letto con chiunque!

Meditò sulla credibilità della storia. Poteva essere una bugia, ma non vedeva perché la ragazza avrebbe dovuto mentirgli.

— Chi erano gli uomini?

— Ti ho detto che erano mascherati! Hanno preso Jazine e non l'ho più visto.

— Come facevano a sapere che era da te?

— Come diavolo posso saperlo io? Cosa credi, che glielo abbia detto io?

— Non so — rispose lui onestamente. — A volte mi chiedo da che parte stai veramente, Milly.

— Perché, c’è un’altra parte oltre alla tua?

— Sì. C’è sempre Stanley Ambrose.

Lei emise un sospiro nel buio.

— Ti ho detto che non lo vedo da sei anni.

— Ma l’ho visto io; a volte parla di te. — Esitò, poi aggiunse:

— È possibile che cinque anni su un altro pianeta l’abbiano sconvolto al punto di farlo impazzire?

— Conosco un uomo che è stato su Venere dieci anni e ragiona perfettamente.

— Chi è?

Lei distolse lo sguardo.

— Non lo conosci.

— Un altro con cui vai a letto?

Gli occhi di Milly lampeggiarono riflettendo il neon degli alberi.

— Fregatene, non sono affari tuoi.

Lui pensò, malignamente, a Masha distesa sul pavimento del solarium, immersa nel sole pomeridiano.

— Andiamo a casa tua? — chiese.

— Il letto potrebbe essere occupato.

— Piantala!

— Tornatene a casa e vai a fottere uno dei tuoi pozzi di petrolio!

Lui rimase in silenzio per un attimo. Poi disse:

— Mi dispiace. Non ho nessun diritto su di te, nessun diritto di indagare nella tua vita privata.

— Puoi ben dirlo!

— Vuoi vedere un altro concerto?

— No.

Blunt si chiese se stesse piangendo, ma al buio non ne era sicuro.

— Allora?

— Andiamo.

— A casa tua?

— Sì.

Salirono sul marciapiede mobile diretto alla strada in cui abitava Milly. Al suo fianco, Blunt cercava di trovare un senso in tutta quella faccenda. Se qualcuno aveva davvero rapito Jazine, chi poteva essere? Ambrose? O il MULM? Forse il Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine era ancora attivo, come aveva insinuato Crader.

Improvvisamente prese una decisione.

— Potrebbe essere pericoloso, nel tuo appartamento. Lo è stato per Jazine, ieri sera.

— Allora dove?

— Ho il missilcottero al parcheggio aereo. C'è un letto.

— Non mi va nei missilcotteri.

— Dovresti provare qualche volta.

— Buona notte, Jason. Sta' bene.

— Te ne vai?

— Avevi ragione: l'appartamento non è sicuro.

— Un motel?

— Non ci sono motels a Sunsite. Vivono tutti qui e non ricevono visite.

— Tu ne hai avute parecchie ultimamente.

— Mai di notte.

Arrivarono alla fine del marciapiede e lei scese per entrare in casa.

— Ti lascio qui — disse lui.

Sentiva già la paura che gli rodeva lo stomaco.

— Allora, arrivederci.

Niente baci, né abbracci. Salì sul marciapiede che andava in direzione opposta e venne portato via.

Sulla strada di ritorno al missilcottero si aspettava quasi di incontrare Ambrose, una figura indistinta che l'avrebbe informato molto chiaramente che aveva perso l'elezione.

12

Il sabato della fuga avventurosa di Graham Axman, Milly Norris aveva letto la notizia sul telegiornale della sera e aveva subito chiamato Frost al videofono.

— Come stai, Euler?

— Bene. Sono contento di vederti.

— È sicura la linea?

Lo schermo le aveva rimandato il sogghigno familiare di lui.

— Più che sicura. Ho fatto un bel lavoretto. Se qualcuno tenta di entrare nella comunicazione o di intercettarla, l'immagine diventa confusa.

— Ho appena letto di Axman.

— Fantastico, eh?

— C'eri anche tu?

— Più o meno. È stato uno spasso.

— Euler, ho chiamato Jason e gli ho detto di Jazine, come mi avevi suggerito. Ma ho paura che non si fidi più di me. Non è voluto venire a casa mia.

— Non ti preoccupare.

— Posso venire da voi?

— Certo, voglio che tu conosca Axman. Però è meglio che tu aspetti qualche giorno. Ha bisogno di riprendersi; la prigione l'ha scosso parecchio.

— Allora vengo mercoledì.

— Benissimo — aveva approvato lui, e aveva interrotto la comunicazione.

Milly si era appoggiata all'indietro e si era messa a pensare a Frost.

Aveva avuto parecchi uomini, anche prima di incontrare Ambrose. A diciannove anni si era unita a un gruppo di "Giramondo", i sopravvissuti di un vecchio club di fans televisivi che esisteva alla fine del XX secolo.

I "Giramondo" non erano molto diversi dai "flippies", gli hippies del XXI

secolo, originari del sud di New York, che giravano con i corpi imbrattati di colore e si dedicavano a orge innocue. Un anno con loro, passato tra una mandria di maschi vogliosi, era stato più che sufficiente per Milly. Dopo, si era trasferita a Sunsite, una cittadina tranquilla dove tutto era programmato – perfino il sesso, pensava Milly ogni tanto.

Aveva incontrato Stanley Ambrose quando questi insegnava all'università locale, dopo la morte della moglie. La relazione era stata conveniente per entrambi e Milly non aveva mai immaginato che avrebbe portato a tutte queste complicazioni. Prima Jason Blunt, ricco e generoso, che era venuto per delle informazioni e si era fermato per un po' di sesso. Questo, poco dopo il ritorno di Ambrose dall'incarico governativo su Venere. Dal momento che lei non sapeva niente delle sue attuali attività si era meravigliata quando Jason aveva continuato la relazione, facendole addirittura delle confidenze sui suoi rapporti d'affari con Ambrose.

Era stato proprio questo che aveva maggiormente interessato Euler Frost, quando aveva fatto la sua comparsa. Ed era proprio Euler che interessava maggiormente Milly. Era più giovane di Jason e possedeva un fascino più primitivo. Non aveva i soldi per ricoprirla di diamanti costosi, però era un uomo di cui potersi fidare. Gli aveva parlato di Ambrose, non solo ma anche di Blunt e delle sue domande. Dei suoi sogni "al computer" e della città sotterranea nel deserto.

E quando Jazine le era piombato in ufficio, quel pomeriggio, il suo primo pensiero era stato di avvertire Euler. Poi ci aveva pensato lui al rapimento, e a tutto il resto. Ed era stato ancora lui a suggerirle di chiamare Jason e raccontargli tutto. Euler era davvero un tipo complicato.

Sprofondata nella poltrona, con lo sguardo ancora fisso sullo schermo spento del videofono, si era chiesta cosa avrebbe provato incontrando Graham Axman. Nei mesi passati, Euler aveva quasi sempre parlato di lui e ora che Axman era finalmente libero, Milly aveva la sensazione che sarebbero successi fatti decisivi.

Graham Axman.

Sì, non vedeva l'ora di incontrarlo.

Poi c'era stata la riunione, quella sera a metà settimana e Milly ne era rimasta vagamente delusa. E molto di più, quando Axman era andato nella sua stanza, a notte fonda, a interrogarla. Era questo l'uomo che Euler aveva voluto così disperatamente tirar fuori di prigione? Questo demonio con gli occhi da invasato, che voleva attaccare la Nuova Casa Bianca?

Il mattino dopo, a colazione, aveva espresso i suoi timori a Euler, mentre Graham Axman vagava da solo nei campi.

— Mi voleva, Euler. Mi voleva contro di te. Voleva portarmi a letto, ma non solo quello.

— Forse esageri. Devi pensare che è stato in prigione per molti mesi e questo può aver contribuito a frustrarlo sessualmente, ma vedrai che si riprenderà.

— Non mi sembrava affatto così ieri. Euler, io credo nel MULM, credo in quello per cui state combattendo, ma Axman distruggerà l'organizzazione, vedrai! Prima che tu te ne accorga comincerete a litigare come Blunt e Ambrose. E arriverete anche voi a un'elezione segreta!

— Non credo che arriveremo a questo punto — aveva detto lui, cercando di rassicurarla. — Dopo tutto, il MULM è l'organizzazione di Graham. Sono sicuro che sta solo cercando di fare quello che crede giusto.

— Era la sua organizzazione. Adesso è la tua e devi essere tu il capo.

— Vedremo.

Proprio allora Axman era tornato, entrando a grandi passi dalla porta del cucinino e sfregandosi le mani.

— Ehi, fa un frescolino là fuori! Non c'è il controllo del clima da queste parti?

— Non arriva fin qui — gli aveva risposto Euler.

Axman si era versato una tazza di caffè.

— Come va, Milly? Avete dormito bene?

— Molto bene, grazie.

Aveva risposto senza guardarlo in faccia, non sapendo quanto potesse aver sentito.

— Una buona dormita era proprio quello di cui avevo bisogno. Comincio a riacquistare il mio colorito; ancora un po' di sonno e di sole e sarò di nuovo quello di una volta.

Milly aveva socchiuso gli occhi soppesando le parole di Axman. In effetti sembrava aver fatto progressi dalla sera prima, ma lei si era chiesta se era davvero un miglioramento o solo una recita. Euler le aveva parlato una volta dell'esperienza teatrale giovanile di Axman, quando il padre era produttore di spettacoli sull'isola di Plenish. Il suo nuovo atteggiamento poteva anche essere l'opera di un bravo attore.

Ma come poteva esserne sicura?

— Mi fa piacere — aveva detto Euler. — Allora passiamo all'azione?

Axman aveva annuito.

— Cominceremo progettando l'attacco a questo complesso elettronico. Il presidente McCurdy può aspettare.

Si erano stretti la mano e, sul viso di Euler, Milly aveva visto un riflesso dei vecchi tempi.

Era ritornata a Sunsite a fine settimana e si era riabituata ancora una volta alla routine dell'ufficio. In quel periodo non c'era molto da fare all'ufficio delle imposte

— le schede di pagamento erano già state programmate in modo che non rimanesse niente da pagare il mese prima delle elezioni — e così lunedì

aveva passato il tempo in chiacchiere con gli altri programmatori, escogitando delle frottole ben studiate per giustificare la sua assenza in quei pochi giorni.

Quella sera, stava entrando nell'appartamento dopo una veloce cena "al computer"

in ufficio, quando il videofono si era messo a ronzare. Aveva risposto subito aspettandosi di vedere il viso familiare di qualche amica. Ma sullo schermo c'era solo una macchia confusa. Qualche spiritoso aveva coperto la lente, il che voleva dire probabilmente che si trattava di una telefonata oscena.

— Milly come stai?

— Chi parla?

— Non riconosci la voce?

— No. — Eppure aveva qualcosa...

— Sono Stanley. Stanley Ambrose.

— Dio mio! Fatti vedere!

La macchia se ne era andata dallo schermo e i suoi occhi avevano messo a fuoco la figura vaga e indistinta di Stanley Ambrose. Quanto tempo era passato? Sei anni?

— Che aspetto ho, Milly?

— Non... non so. Sei diverso.

— Voglio vederti.

— Certo. Dove sei?

— Qui.

— A Sunsite?

— Sì.

Aveva sentito il cuore balzarle in petto. Rivedere vecchi amici, o vecchi amanti, le faceva sempre quell’effetto.

— Quando possiamo vederci?

— Stasera. Voglio vederti stasera, Milly. Puoi raggiungermi?

Si era sentita prendere dal panico e aveva cercato una scusa.

— Accidenti, pioverà, più tardi. Abbiamo il controllo del clima e la pioggia è prevista per le undici.

— Milly, sono Stanley e voglio vederti!

— Oh, diavolo, sei tornato da un anno e adesso, di colpo, ti ritrovi tutta questa

.fretta! Dovrei piantare tutto e correre da te!

— Non posso spiegarti. Ho avuto dei problemi d’affari.

— Ne ho sentito parlare.

— Da chi?

— Te lo dirò quando ci vedremo. Dove sei?

— Al luna-park; sto chiamando dalla cabina vicino alla giostra dei missili.

— Non puoi venire qui?

— Penso che il tuo appartamento sia sorvegliato. Ho molti nemici in questo periodo.

— E va bene. Ti raggiungerò tra mezz'ora.

Si era ricordata di indossare l'impermeabile, in caso non fosse tornata per le undici. Le previsioni non erano sempre esatte e si sapeva che alcuni lunedì la pioggia era incominciata quasi un'ora prima.

Le strade di Sunsite erano quasi vuote quando Milly aveva preso il marciapiede mobile che portava al luna-park.

Il lunedì non era mai stata una gran serata per uscire e da quando era stata programmata la pioggia, c'era una ragione in più che teneva la gente a casa. Mentre si avvicinava al luna-park nella parte meridionale della città, il marciapiede aveva cominciato ad affollarsi, soprattutto di ragazzine in calzamaglia, e con i capelli tinti, che si aggiravano in gruppetti aspettando i ragazzi. I giovani erano sempre in movimento, anche nelle serate di pioggia. Questo le aveva fatto venire in mente i suoi diciotto anni e poi, stranamente, Earl Jazine. L'aveva conosciuto per così poco tempo, ma c'era qualcosa in lui che le aveva ricordato i ragazzi con cui era solita uscire prima del periodo dei "Giramondo".

Al luna-park c'era poca gente con più di vent'anni e Milly si era chiesta perché Stanley avesse scelto proprio quel posto per incontrarla. Passando oltre la giostra pneumatica e il padiglione di gravità, aveva cercato di vedersi con gli occhi degli altri: senza bambini e troppo vecchia per avere appuntamento con un ragazzino, aveva ben pochi motivi per andare lì. Il posto le aveva fatto una strana impressione, come un sogno di luci a girandola e ragazzini urlanti e insegne che invitavano a

"Camminare sulla luna come un astronauta" o a "Esperimento anti-gravità per un dollaro!".

Sembrava un altro pianeta, ma forse era proprio questo il suo scopo.

Aveva sorpassato il labirinto degli specchi e lo scivolo elettrico e alla fine aveva scovato la giostra dei missili. Dapprima non aveva visto nessuno che assomigliasse a Stanley Ambrose, ma mentre si avvicinava, lui era uscito fuori da dietro una di quelle macchinette che funzionano con dieci cents.

— Ciao, Milly.

— Stanley.

Aveva tentato di metterlo a fuoco in quella luce abbagliante, ma era riuscita a vedere solo una figura amabile e sorridente e del tutto estranea. Era più magro, il viso tirato, e quando aveva cominciato a parlare, la sua voce aveva assunto un timbro strano, distante.

— Sono felice di rivederti.

— Stanley, dove sei stato tutto questo tempo?

— Sono impegnato in attività segrete e perciò devo vivere nascosto sotto terra.

— Sotto terra? In una città sotterranea?

— Lo sai?

C’era qualcosa che non andava, qualcosa nella sua voce. Come se lei parlasse a un robot.

— Sì, lo so — aveva risposto, toccandogli una mano per sincerarsi che fosse davvero un essere umano.

— Che altro sai?

— L’elezione... ne ho sentito parlare. Hai vinto?

Lui non aveva risposto.

— Stanley... perché hai voluto vedermi?

Almeno avesse telefonato a Euler prima di lasciare l’appartamento! A Euler o a Jason, a qualcuno!

— Dovevo sapere da che parte stai, Milly. In questi tempi se si sta da una

parte si è contro l’altra, in ogni cosa.

— Sono stata dalla tua parte per molto tempo, Stanley. Mi hai lasciata tu.

— Saresti potuta venire con me su Venere.

La giostra dei missili aveva ripreso a girare, illuminando il viso terreo di lui di un riflesso arancione.

— No, non potevo — aveva mormorato lei.

— Cosa? Cosa c’è?

— Niente. È che... che ti sento estraneo. Come se non ti avessi mai, conosciuto.

Immagino che sei anni siano un periodo di tempo troppo lungo.

Troppo lungo.

— Sono lo stesso, Milly.

No, non è vero!

— No, non è vero, Stanley. Nessuno di noi rimane lo stesso. Invecchiamo, diventiamo più maturi, e a poco a poco ci allontaniamo.

— Hai qualcun altro, non è vero?

— Non esattamente. Non ho fatto certo voto di castità mentre aspettavo il tuo ritorno, se è questo che intendi. Ma non ho nessuno. Nessuno prenderà mai il tuo posto.

La mano destra di lui era affondata in una tasca e ne era riuscita con un accendino elettrico. Aveva frugato nervosamente alla ricerca di un sigaro e lo aveva acceso rapidamente. Milly aveva osservato la mano mentre posava l’accendino in una tasca interna e poi ritornava fuori.

— Il fumo — aveva borbottato lui come per giustificarsi. — Questi maledetti sigari sono un altro vizio che ho preso su Venere.

— Sì.

Doveva andarsene. Doveva fuggire via da lui.

— Sembri molto nervosa. Ti fa questo effetto rivedermi?

Improvvisamente una voce aveva squarciato la notte, intorno a loro.

— Attenzione, prego! Tra dieci minuti il luna-park chiuderà, in previsione della pioggia! Ripetiamo, il luna-park chiuderà tra dieci minuti!

— Devo andare — aveva detto lei in fretta. — Tra poco comincerà a piovere.

— Aspetta.

Aveva tirato fuori una mano per toccarla, ma lei si era ritratta.

— Mi ha fatto piacere rivederti, Stanley. Davvero. Peccato che...

Si era girata e aveva cominciato a correre, perdendosi tra la folla che usciva.

Quando si era fermata per voltarsi indietro, lui era sparito e Milly aveva tirato un sospiro di sollievo.

Doveva tornare in fretta all'appartamento. Lì sarebbe stata al sicuro e avrebbe potuto chiamare Euler. La folla stava scemando, ormai se ne erano andati quasi tutti.

Doveva affrettarsi.

La prima goccia di pioggia le era caduta sulla fronte.

Maledizione! Di nuovo in anticipo! Addirittura di un'ora.

Si era diretta di corsa verso l'uscita e il marciapiede mobile che l'avrebbe

riportata a casa.

Era stato allora che aveva visto l'uomo con il tatuaggio sul viso. Era in piedi vicino al cancello d'uscita, con entrambe le mani affondate nelle tasche. Sembrava che aspettasse qualcuno e in quel momento — vedendo lei — le si era mosso incontro.

Lei si era guardata intorno in cerca d'aiuto, ma non c'era nessuno. Il posto era deserto, gli ultimi ritardatari erano stati dispersi dalla pioggia. Anche Stanley era sparito. Come se la terra li avesse inghiottiti tutti.

Gocce di pioggia le avevano confuso la vista. Non lasciarti prendere dal panico, si era detta. Forse l'uomo con il tatuaggio non è quello che ha tentato di uccidere Earl Jazine.

Certamente nel paese non c'era solo una persona con la faccia tatuata. Ma certo...

L'edificio più vicino era il labirinto degli specchi e Milly vi si era diretta di corsa.

Le spesse lastre di vetro erano infrangibili, temperate in modo da resistere a un colpo di lancia-gas o di una antiquata pallottola. Era il posto più sicuro in cui potesse andare, dietro i vetri infrangibili dove lui poteva vederla ma non raggiungerla.

Si era precipitata all'entrata e aveva aperto la porta di vetro, chiudendola poi a chiave dietro di sé. Lui continuava ad avanzare, ma non per molto ormai. Il vetro l'avrebbe protetta.

Ma l'uomo aveva continuato a venire avanti, lentamente, e Milly si era spinta verso il fondo del labirinto, mettendo altri strati di vetro tra loro, ma tenendolo sempre d'occhio.

Si era guardata intorno, cercando un pulsante d'allarme o almeno un interruttore, per potersi nascondere nell'oscurità, ma erano vicini alla porta. Troppo lontano.

L'uomo era ormai arrivato al vetro e anche a quella distanza lei poteva vedere il tatuaggio ricurvo che spiccava sulla guancia sinistra. Forse copriva una cicatrice o forse era il marchio di nobiltà di un principe orientale. Forse se lo avesse conosciuto non si sarebbe affatto spaventata.

In tutto il luna-park i neons e le luci a girandola avevano cominciato a smorzarsi, spegnendosi come se una mano invisibile avesse azionato un interruttore. Ancora pochi istanti e poi anche il labirinto sarebbe rimasto al buio e lui non avrebbe più potuto vederla.

Ancora un minuto.

Non più di un minuto.

Poi aveva visto la mano dell'uomo uscire dalla tasca, come aveva fatto quella di Stanley. Però questa impugnava una pistola piccola e corta — troppo piccola per essere un lancia-gas.

Aveva capito cos'era nello stesso momento in cui l'uomo tatuato aveva schiacciato il grilletto, ma era ormai troppo tardi per mettersi a correre.

Il raggio laser aveva bucato gli strati di vetro senza romperli, raggiungendola con precisione infallibile.

Lei aveva tentato di gridare mentre veniva colpita, ma era stato troppo tardi.

Troppo tar...

13

Anche quando seppe della fuga temeraria di Graham Axman, Crader non cambiò il suo programma. Era sabato, dopo tutto, e aveva promesso a sua moglie di passare il fine settimana in casa.

— Non ti preoccupare — disse a Jazine al videofono. — Avevi avvisato quelli della prigione; abbiamo fatto tutto quello che potevamo.

— Ma adesso è libero, capo, è ritornato con il MULM.

— Tienimi informato degli sviluppi. Tutto quello che possiamo fare è non perdere la testa e aspettare.

— Va bene — sospirò Jazine e interruppe la comunicazione.

Crader ritornò fuori nel patio, dove sua moglie si godeva una delle ultime giornate calde d'autunno.

— Ancora lavoro, caro? — gli chiese dalla vibropoltrona.

— Non proprio; niente, comunque, che richieda la mia presenza in questo momento.

— Bene. Che se ne occupino i giovani, una volta tanto.

Lui borbottò qualcosa e ritornò all'apparecchio video. Stava rivedendo una cassetta delle Olimpiadi del 2036, ma adesso gli riusciva difficile concentrarsi sulle figure che correvano e saltavano. Pensò al MULM e a Graham Axman di nuovo sulla breccia.

Era un'idea di cui non aveva mai fatto partecipe neppure Jazine, e tanto meno il presidente, ma Crader era convinto che ci fosse molto di buono negli scopi che si prefiggeva il Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine. Se ne era convinto fin dal primo incontro con Euler Frost sull'isola di Plenish, al tempo dell'affare della macchina televettrice, e la sua opinione si era rafforzata durante l'attacco del MULM

al Centro Medico Federale. Quella volta aveva lasciato scappare Frost, approfittando del fumo e della confusione del momento, e non si era mai pentito di quella decisione. In realtà, le macchine stavano prendendo il sopravvento sul paese, non con il cambiamento improvviso e drammatico sognato dagli appassionati di fantascienza, ma piuttosto con un'infiltrazione lenta e insidiosa che ogni anno, ogni giorno, privava l'essere umano di un ulteriore brandello di autoconsiderazione.

Axman era, per un certo verso, un'incognita. Ma Crader si sentiva più portato

a riporre la propria fiducia in Frost.

Perfino le bombe erano, al limite, preferibili a una società che avrebbe potuto svegliarsi un mattino e scoprire la propria libera iniziativa programmata nell'unità di memoria di un computer.

Perciò, Crader passò il fine settimana senza preoccuparsi molto della fuga di Axman. Lunedì, quando uno dei consiglieri del presidente lo chiamò al videofono per avere un rapporto sul fatto, Crader si limitò a passare la chiamata a un altro ufficio.

La fuga in sé non era di competenza del CIB. Quello che poteva succedere in seguito, con le forze riunite di Axman e Frost, era un'altra faccenda.

Durante la settimana che seguì, la sua attenzione fu presa da altri problemi. Era stato scoperto un piano molto complesso per truffare una banca medioccidentale con l'uso di una voce registrata che inviava comandi contraffatti al computer della banca; ci vollero due giorni di lavoro di équipe per far luce su quello che era successo. Poi c'era sempre il problema del sistema FRIDAY-404, con il presidente ancora preoccupato per le elezioni ormai prossime.

Per la fine della settimana, Jazine portò un rapporto del tutto rassicurante sul sistema elettorale.

— Il professor Friday ha rivisto ogni componente, capo. Funziona alla perfezione; potete dire al presidente che non c'è più nulla di cui preoccuparsi.

Crader ne fu felice.

— Benissimo!

— Però c'è una cosa strana...

— Riguardo al computer?

— No, qualcosa d'altro. — Si lasciò andare nella poltrona avvolgente di

fronte alla scrivania di Crader. — Ho pensato di fare un piccolo controllo su quella ragazza con cui mi trovavo quando quelli del MULM mi hanno fatto lo scherzo del rapimento.

— Milly Norris?

— Sì. Se c'entrava anche lei, ho pensato che potesse dirmi qualcosa del MULM.

Altrimenti, volevo chiederle come stava.

— E portare a termine quello che non eri riuscito nemmeno a cominciare? —

chiese Crader con un sogghigno.

— No. Oh, diavolo, era un modo come un altro per cavarle qualcosa.

— Lo so.

— Comunque, non c'è.

— Non c'è, dove?

— A Sunsite. Manca dal lavoro da martedì e non è a casa.

— Magari è in vacanza.

— Senza dir niente in ufficio? Il mercoledì precedente aveva avvertito il suo capo che sarebbe stata via qualche giorno.

— Pensi che abbia a che fare con la fuga di Axman?

— Credo di sì.

Crader rifletté.

— Se fa parte del MULM, allora è stata lei a fornire le informazioni a Frost. Ma da chi le ha avute? Si direbbe che ha incontrato Stanley Ambrose, allora.

— Sarebbe stata la sola!

— Continua a fare dei controlli. Se ritorna a Sunsite, cerca di scoprire dove è stata.

Jazine annuì.

— Cosa avete fatto voi, nel frattempo, per la città sotterranea di Blunt?

— Poco — ammise Crader con rammarico. — Sono contento che me l'abbia chiesto tu prima del presidente. Sarà meglio che mi metta in contatto con Blunt.

Masha lo avvisò che Jason era fuori per un altro viaggio d'affari. Forse sarebbe ritornato domenica o lunedì. Così Crader dovette aspettare il lunedì successivo per potergli parlare e fissare un appuntamento alla città sotterranea per martedì.

Intanto Jazine aveva portato la notizia della morte di Milly Norris, uccisa da una pistola laser nel luna-park di Sunsite.

Per un attimo Crader aveva considerato la possibilità di posticipare il viaggio nello Utah per andare a Sunsite, ma alla fine si convinse che se ne poteva occupare Jazine, con la collaborazione della polizia locale.

— Controlla tutti gli stranieri che sono arrivati in città — disse a Earl. —

Specialmente chiunque corrisponda alla descrizione di Graham Axman.

— Pensate davvero che sia stato lui?

— No, ma ci sarà certamente chi prospetterà questa ipotesi. Non voglio trascurare niente.

— Era un tipo abbastanza facile da portare a letto — disse Jazine. — Potrebbe essere un delitto passionale, per gelosia o qualcosa del genere.

— Con una pistola laser? Potrebbe anche essere, ma ne dubito.

— Quando tornerete dallo Utah?

— Chi lo sa? — rispose Crader con una risatina secca. — Potrebbero rapirmi e rinchiudermi in un computer.

— Se succede una cosa del genere, chiamo l'esercito e vengo a salvarvi.

— Bene! Ci conto.

Si strinsero la mano come se partissero per un pianeta remoto e Crader si avviò alla piattaforma di partenza dei missilcotteri.

Il volo fu piacevole e rilassante e Crader passò il tempo esaminando il rapporto dei suoi uomini sulla fortificazione dello Utah e la sua storia. Il governo di Washington aveva completamente dimenticato la cittadella sotterranea, supponendo, dopo la vendita alla Nova Industries, che il luogo fosse stato usato per il deposito di gas naturale. Perfino la spedizione dei pezzi dei computers e di numerose provviste dagli impianti orientali della Nova era passata inosservata.

Per quanto riguardava la compagnia in sé, il rapporto governativo diceva ben poco.

Originariamente la Nova era una consociata, ad azionista unico, della compagnia petrolifera sottomarina di Blunt; però, l'anno precedente, era stata riorganizzata come società separata i cui maggiori azionisti erano Blunt e Ambrose. Qui il rapporto si fermava.

Crader grugnì e mise da parte i documenti. Sotto, sull'autostrada transcontinentale, poteva vedere le automobili elettriche, come tanti puntini, muoversi come formiche attraverso le distese rossicce e sabbiose del deserto. Era quasi arrivato di nuovo al letto asciutto del lago che nascondeva l'entrata della cittadella sotterranea.

Jason Blunt era già arrivato e lo accolse all'ascensore.

— Non mi aspettavo certo di vedervi così presto — disse, stringendogli la

mano.

— Mi portate un messaggio del presidente? — È molto interessato al vostro centro di computers, ma non è molto tranquillo circa i vostri moventi. Vuole che io ispezioni il luogo un po’ più accuratamente.

— Ispezionare? Volete dire perquisire? Credete che nascondiamo degli uomini dentro le macchine?

— Improbabile, ma potete nascondere qualcos’altro. Computerizzare i fatti del passato in una unità di memoria è una cosa. Programmare le macchine con una capacità istruttiva in modo che possano controllare gli eventi futuri è un’altra. Un esame più accurato mi può dimostrare quello che avete fatto.

— Sono sicuro che non troverete niente, comunque scendiamo nel mio ufficio e ne parleremo — disse Blunt.

L’ascensore li lasciò in una stanza che Crader la prima volta aveva solo intravisto.

Era un ufficio arredato lussuosamente, con un alto soffitto radiante, poltrone avvolgenti, un tappeto bianco di pelo, e un tavolo comandi che sembrava la tastiera di un organo gigantesco.

Su una parete era appesa la cartina della città, con le sette differenti zone di attività segnate da colori diversi.

— Gran bel posto! — esclamò Crader. — Vorrei che il governo potesse permettersi un ufficio così per me!

— Da qui posso controllare l’alimentazione dei computers e avere i tabulati di qualsiasi informazione programmata, anche se, in pratica, sono i nostri tecnici a fare tutto il lavoro.

Crader scivolò in una poltrona molto comoda e osservò Blunt passarsi un pettine tra i peli ispidi della barba.

— Però esercitate un certo controllo sui programmi inseriti nei computers.

Blunt si strinse nelle spalle.

— Anche Ambrose se ne occupa. I suoi uomini possono aver composto un programma completo senza che io ne sappia niente.

— È stato qui di recente?

— Va e viene.

— È strano che siate l'unico ad averlo visto.

— Fa sempre così quando lavora a un progetto.

— Di che progetto si tratta?

— Lo sapete. La faccenda dell'elezione.

Crader annuì.

— Quanto personale avete detto che ha la Nova?

— Non l'ho detto, comunque qui abbiamo duecento persone. Tra impiegati, azionisti, e le loro famiglie, ci sono più di ottantamila persone. È compreso anche il personale addetto ai miei pozzi di petrolio. Hanno votato tutti per l'elezione.

— Di quelli che lavorano qui, quanti stanno dalla vostra parte e quanti dalla parte di Ambrose?

— Ecco, direi che la percentuale è quasi pari.

— Le cifre che abbiamo trovato nel computer FRIDAY assegnavano circa quarantacinquemila voti ad Ambrose e trentaseimila a voi.

Blunt scrollò le spalle e non sembrò sorpreso.

— Me lo immaginavo già di aver perso l’elezione.

— Ma Ambrose, come fa ad avere tutto questo seguito se si fa vedere così poco?

— I programmatori lo conoscono, naturalmente. Gli altri lo conoscono di fama. Si è fatto parecchia pubblicità nel periodo passato su Venere.

— I programmatori che hanno votato per lui... certo avrebbero fatto qualsiasi cosa lui avesse ordinato, anche senza avvertirvi.

— Sì, immagino di sì — ammise Blunt.

— Allora è più importante che mai che io possa controllare gli impianti e i circuiti.

— Vi rendete conto dell’enormità del compito che vi aspetta? Abbiamo chilometri di tunnels e di condotti che comprendono una tale estensione di circuiti, da raggiungere la luna e tornare indietro. La vostra organizzazione al completo impiegherebbe un mese a ispezionarlo tutto.

— So dove cercare quello che mi interessa — gli assicurò Crader.

— E va bene — disse Blunt, dopo un attimo di esitazione. Vi mostrerò tutto quello che volete. Credetemi, se riuscirete a trovare la più piccola prova di quello che pensate, affronterò Stanley. È comunque arrivato il momento di mettere in chiaro diverse cose.

— Potrebbe essere troppo tardi per affrontarlo, se è diventato così potente come sospetto.

— Non è poi così potente.

Crader rifletté su qualcosa.

— In un’operazione così altamente automatizzata, certo anche i vostri dipendenti sono classificati e assegnati tramite computer.

— Naturalmente.

— Se Ambrose avesse il controllo dei computers, cosa gli impedirebbe di manometterli per far trasferire qui i dipendenti che stanno dalla sua parte a mandare via quelli fedeli a voi?

A queste parole Blunt si accigliò.

— Infatti ci sono stati parecchi trasferimenti in questi ultimi tempi. Non ci ho fatto caso, ma...

— Ambrose aveva un'amante, Mildred Norris.

— Come?

— Non l'ha mai nominata?

— Può darsi...

— È stata uccisa la notte scorsa.

Blunt allontanò di scatto la mano dalla barba.

— Dio mio!

— Siete sconvolto. La conoscevate?

— No!

— Allora perché la notizia della sua morte vi ha così colpito? State tremando!

Blunt riuscì a controllarsi.

— I fatti di sangue mi sconvolgono sempre. Chi è stato?

— Non sappiamo. È successo al luna-park vicino a casa sua. Qualcuno le ha sparato con una pistola laser.

— Perché lo avete detto proprio a me?

— Perché è la seconda vittima da quando abbiamo aperto questa indagine. È stato ucciso anche un tecnico di nome Rogers. Uno di noi potrebbe essere il prossimo —

voi o io o chiunque altro. Perciò, se sapete qualcosa...

Blunt si voltò dall'altra parte.

— La conoscevo. Conoscevo Milly. L'ho vista qualche volta.

— Quando è stata l'ultima volta?

— Una settimana fa, forse dieci giorni.

— E Ambrose?

— Non la vedeva da anni. Apparteneva al passato.

Qualcosa scattò nella mente di Crader.

— Allora era da voi che aveva le informazioni. Voi le avete parlato di Nova e lei riferiva tutto al MULM.

— Il MULM?

Crader annuì.

— Sembra che Milly Norris avesse parecchi amici.

— Se avessi saputo che passava le informazioni al MULM...

— L'avreste uccisa?

— No!

— Non ho fatto che finire la frase per voi. Qualcuno l'ha uccisa e le persone

più sospette sembrate essere voi o Ambrose o qualcuno del MULM.

— Quello che è scappato di prigione la settimana scorsa, Axman...

— Forse. Stiamo anche controllando questa ipotesi. Intanto, la cosa migliore che voi potete fare è accompagnarmi nella visita, ma non per un giro turistico come l'altra volta, ma per una ispezione seria.

Blunt sospirò.

— D'accordo. Seguitemi.

Il compito di ispezionare l'impianto dei circuiti si rivelò meno facile di quanto Crader si era immaginato. Dietro la prima fila di computers, entrarono in un tunnel buio e stretto che portava a una gran massa di fili esposti. I diversi sistemi erano facilmente riconoscibili, ma fu il suo volume a impressionarlo.

— Forse ci vorrebbe un altro uomo — ammise.

— O dieci o dodici.

— Comunque, non è questo che sto cercando. Questi sono i nuclei della memoria.

Io voglio esaminare le capacità raziocinanti.

Blunt lo precedette per un altro corridoio, oltrepassando uomini e donne in camice bianco che facevano in silenzio il loro lavoro. Tranne che per il ronzio sommesso di una tastiera elettronica, c'era ben poco rumore in quel luogo sotterraneo.

— Ecco le unità che volete — disse Blunt alla fine, fermandosi davanti a una porta di ferro con i chiavistelli saldati. — Ma la porta è chiusa da un sigillo ventennale.

— Che cos'è?

— Alcune unità devono essere protette dalla polvere e dalle radiazioni umane.

Quando si tratta di unità che non richiedono controlli per la manutenzione, applichiamo un sigillo ventennale per proteggerle.

— Rompetelo — disse Crader. — Voglio dare un’occhiata.

— Troverete solo un labirinto di tunnels di fili e pannelli, e di prese di corrente che corrono per chilometri. Potreste perdervi.

— Non mi perderò. Aprite.

— Non posso venire con voi. Una persona è più che sufficiente. In due potremmo generare un’emissione troppo alta di calore umano.

Crader annuì.

— Ho una lampadina da polso. Aprite e andrò da solo.

Per un attimo Blunt esitò, poi fece come gli aveva ordinato Crader e la porta si aprì sui cardini ben oliati. Crader scrutò la luce tenue che veniva dalle valvole davanti a lui e accese la lampadina da polso. Aveva fatto pochi metri quando sentì la porta che si chiudeva dietro di lui. La cosa non lo preoccupò. Non pensava che Blunt si preparasse a rinchiuderlo là dentro, e comunque poteva provocare abbastanza danno con quei circuiti da farsi liberare in tempo, se quella mossa si fosse resa necessaria.

Proseguì per il tunnel, fermandosi ogni tanto per rimuovere e controllare una banca della memoria o un sistema relais.

Era una cosa davvero complicata ma dopo un po’ trovò quello che cercava.

Riconobbe le conformazioni dei circuiti che aveva già visto molte volte in precedenza. Era la prova definitiva di un tentativo di duplicare il comportamento e le capacità raziocinanti dell’uomo. Non era una semplice collezione di fatti storici, ma un marchingegno ideato per recepire, far mostra

di superiorità intellettiva e infine per governare.

Crader si allontanò e diresse il fascio della lampadina da polso lungo il passaggio.

Poi, mentre stava già per ritornare alla porta, la luce rimbalzò su qualcosa di bianco.

Giù, vicino al pavimento...

Si avvicinò di qualche passo, non credendo allo scherzo che i suoi occhi gli stavano giocando. Qualcosa di bianco...

Poi lo vide distintamente.

Sul pavimento di quel passaggio chiuso ermeticamente, dietro un enorme complesso di computers, giacevano i resti di uno scheletro umano.

14

Non appena le sue narici avvertirono l'odore acre e familiare di "soilweed", Masha capì che Stevro era tornato. Strano, perché era più di un anno che non pensava a lui.

Attraversò le trasparenti porte scorrevoli, diretta verso il patio meridionale, e Stevro era là, rozzo e malmesso come sempre. Per un attimo, il vederlo lì, nello scenario insolito di Sargasso, le diede sui nervi. Si riprese subito e disse:

— Ciao, Stevro. Ne è passato di tempo.

Lui si avvicinò con le movenze a scatti che Masha ricordava così bene.

— Sei più bella che mai, Masha.

— Grazie. E tu sei più brutto che mai.

Stevro soffocò una risata.

— Tre anni e sei già diventata bisbetica. Ma una bisbetica molto ricca, a quanto vedo.

E guardò, con aperta ammirazione, la grande casa di vetro e acciaio.

— Qual vento ti porta in questa parte sperduta del mondo? La tua scorta di ragazze a Nuova Istanbul si è esaurita?

— È difficile — rispose lui con risolino secco. — Ci sono state delle grane con la polizia turca e ho pensato che fosse più saggio cambiare aria. Visto che passavo da queste parti ho deciso che dovevo venire a trovare la mia Masha.

— Non sono più la tua Masha. Mi hai venduta a Jason, ricordi?

— Mia cara ragazza...

— Lascia perdere. Entra e ti preparo qualcosa da bere. Piantato lì, sembra che tu stia meditando di svaligiare la casa.

Lui la seguì all'interno, stupito di tutto quel lusso.

— Questo posto vale una grossa fortuna, Masha cara. C'è tuo marito?

— È via per affari, ma ci sono i domestici — rispose lei, come per metterlo in guardia. — E i tecnici della trivellazione all'altra estremità dell'isola.

— Ma gli impianti sono così silenziosi!

— La trivellazione, attualmente, scende a più di duecento metri sott'acqua. È

difficile sentire qualcosa. — Si avvicinò al bar incassato in una parete e schiacciò una serie di tasti per avere dei drinks premescolati. — Come è andato il tuo viaggio sul treno marino? È così che sei arrivato, vero?

— Naturalmente! Non potrei permettermi di affittare un missilcottero o una barca.

— Tirò fuori un altro sigaro di "soilweed". Masha si era accorta che era già

“partito”.

— Il viaggio è stato piacevole. Ho conosciuto un tipo che andava a Panama per la fiesta.

Masha gli porse il bicchiere.

— Parliamoci chiaro, Stevro. Cosa vuoi? Soldi?

— Masha...

— Dàgli un taglio. Mi fa piacere vedere i vecchi amici, ma tu non sei uno di loro.

Per te io rappresentavo solo una proposta d’affari.

Lui abbozzò un sorriso al ricordo.

— L’affare più redditizio della mia vita.

— Allora sono i soldi che vuoi.

— Ma non da te. Ho delle informazioni che potrebbero interessare tuo marito.

— Ne dubito.

— Riguardano i suoi pozzi di petrolio nel Mediterraneo. Pensi che gli interessino?

Masha lo studiò alla luce del sole pomeridiano che si riversava dalle ampie finestre. Finché la visita riguardava lei, Masha si sentiva libera di cacciarlo fuori in qualunque momento, ma adesso lui aveva abilmente spostato la conversazione su Jason e sui suoi affari.

— Ti conviene telefonare quando sarà tornato a casa — disse tranquillamente. —

Sei stato sciocco a metterti in viaggio senza avvertirci prima.

— Non importa; comunque, desideravo vederti.

— L'hai fatto. Adesso te ne puoi andare.

Con il bicchiere in una mano e il sigaro di "soilweed" nell'altra, Stevro cambiò posizione nella poltrona.

— Puoi metterti in contatto con tuo marito? È importante che gli parli subito.

Masha voleva dire di no, ma aveva il videofono a pochi centimetri dal braccio e sapeva perfettamente che Jason era nello Utah, raggiungibile nel giro di pochi secondi.

— D'accordo — disse alla fine. — Lo chiamo.

Dopo un minuto apparve sullo schermo il viso sveglio e grazioso di una segretaria.

— Sì, signora Blunt, vostro marito è qui. In questo momento sta ispezionando il complesso con il signor Crader.

— Potete raggiungerlo? È importante.

— Un attimo, prego.

Masha vide la segretaria girare sulla sedia e attivare il sistema di ricerca. Passarono forse tre minuti prima che sullo schermo apparisse il viso di Jason.

— Cosa c'è, Masha? — Sembrava preoccupato. — Sono molto preso.

— Jason, ricordi Stevro, di Nuova Istanbul? È venuto a Sargasso per vederti.

— Adesso non ho tempo per parlargli!

— Dice che è importante, riguarda l'isola di trivellazione nel Mediterraneo.

Masha vide i suoi lineamenti irrigidirsi per l’interesse.

— Va bene, passamelo.

Stevro fece una leggera smorfia e prese posto davanti allo schermo.

— Come state, signor Blunt? Mi fa piacere risentirvi.

— Cosa c’è, Stevro? Non ho tempo da perdere.

— Avete un’isola di trivellazione nel Mediterraneo, vero? Vicino a Creta.

— Esatto.

— Posso darvi delle informazioni su quest’isola e sul perché negli ultimi mesi la vostra produzione di petrolio è diminuita.

— Allora? Perché?

Stevro sorrise e scosse la testa.

— Eh, no, signor Blunt. Sono un uomo d’affari come voi. Le informazioni, io le vendo.

— Maledizione, non ho tempo di stare qui a farmi prendere in giro da voi!

— Fatemi venire lì e troveremo un accordo.

Blunt fece cenno di no.

— O mi date l’informazione adesso oppure non se ne fa niente. Non ho tempo per questi giochetti.

— Posso dirvi una cosa. Le mie informazioni riguardano un uomo chiamato Stanley Ambrose.

Blunt rimase in silenzio, pensieroso. Poi:

— Masha?

— Sì, caro.

— Chiama il missilcottero; voglio che tu venga qui con Stevro.

— Oggi?

— Subito. Potete farcela in qualche ora. Vi aspetto.

— D'accordo. — Spense il videofono e si voltò verso Stevro. — L'hai sentito.

Evidentemente pensa che sia importante.

— Dove andiamo?

— Se te lo dicessi non ci crederesti.

Jason Blunt li stava aspettando. Li introdusse nel suo ufficio privato e si sedette al tavolo comandi, di fronte a Masha e a Stevro.

— Allora, come è questa faccenda?

— Gran bel posto — commentò Stevro, guardandosi intorno. — È tutto sotterraneo?

— Lasciate perdere i complimenti. Vi ho fatto venire qui per concludere un affare.

Quanto volete per dirmi quello che sapete?

— Un quarto di milione. Dollari, naturalmente.

— Pazzesco!

Stevro si strinse nelle spalle e non disse niente. Masha ne approfittò per chiedere:

— Dove è Carl Crader?

Blunt si voltò a guardarla, sorpreso, come se ne avesse dimenticato la presenza.

— Crader è sotto chiave. Ha voluto ispezionare i circuiti e io non mi sono fatto pregare. Se gli va bene, ne avrà per qualche giorno, là dentro.

— Dentro, dove?

— Nei tunnels di fili che corrono dietro i computers principali. Sono lunghi chilometri e chilometri.

Quando suo marito spostò nuovamente l'attenzione su Stevro, Masha scivolò fuori dall'ufficio e si avviò per lo stretto corridoio in pendenza. Poco dopo, si ritrovò nella stanza principale dei computers, mentre tentava di ricordarsi, dalla visita precedente, la disposizione del posto.

— Posso esservi d'aiuto, signora Blunt? — chiese uno dei tecnici in tuta bianca.

— I tunnels dei fili... dov'è il più importante?

— In fondo al corridoio, alla vostra sinistra; ma è sigillato.

Lei annuì e si avviò per la strada che l'uomo le aveva indicato. Improvvisamente, le sembrava molto importante ritrovare Carl Crader, anche se non riusciva a spiegarsi il perché della propria inquietudine.

Nel punto in cui Masha si trovava, il corridoio sembrava scavato nella roccia viva e aveva un aspetto primitivo, in contrasto stridente con la linea moderna e funzionale dei computers. Masha esitò, cercando qualche indicazione nei segnali luminosi sulla parete e poi proseguì. La porta, quando finalmente ci arrivò, era chiusa dal chiavistello, ma non sigillata. La aprì e si tuffò nell'oscurità del tunnel.

Era un mondo soprannaturale di penombra che pulsava nel luccichio dei

pannelli dei computers. Guidata da questo debole chiarore, senza riuscire a vedere altro, Masha si avviò lentamente lungo il tunnel.

— Carl Crader — chiamò e si fermò, aspettando una risposta.

Non sentendo niente, si spinse un po' più avanti.

— Carl Crader!

Questa volta il richiamo fu più forte e la sua voce riecheggiò nei labirinti.

— Qui! Da questa parte! — fu il grido di risposta.

Alla fine lo trovò in uno dei passaggi laterali, guidata dal chiarore della sua lampada da polso.

— Non avrei mai immaginato di trovarvi in questo labirinto — si meravigliò lui.

— Ero venuta per salvarvi, ma adesso temo che ci siamo perduti entrambi.

Crader sorrise.

— Vi posso tirare fuori di qui ogni volta che voglio. Basta che stacchi qualcuno dei circuiti. Vi assicuro che arriverebbero di corsa!

— Allora conoscete la strada per tornare indietro?

— Credo di sì. Andiamo. Ho visto abbastanza.

Quando si ritrovarono fuori, nel corridoio, tra i tecnici in tuta bianca, Masha gli fece strada all'ufficio di Jason.

Questi stava ancora parlando con Stevro, ma interruppe a metà una frase, quando loro entrarono.

— Oh, bentornato, Crader. Avete trovato quello che volevate?

— Ho scoperto molto in queste tre ore.

— Bene! Questo è Stevro, un vecchio amico di Masha.

Stevro si alzò per stringergli la mano, dondolando il busto come un pugile stanco.

Masha si chiese come era andata la discussione, ma non riuscì a indovinare niente dal viso del marito.

— Ho sentito parlare di voi — disse Stevro a Crader. — I C-men.

— Abbiamo anche un altro nome.

Stevro riportò la sua attenzione su Jason. Sembrava che non avesse nessuna intenzione di lasciarsi togliere di mezzo dall'arrivo di Crader e di Masha.

— Allora, Blunt... che ne dite?

Blunt fece scorrere le dita sulla barba nera.

— Sono d'accordo sulla somma, ma a una condizione. Che vi fermiate fino a domani e mettiate Ambrose a confronto con le vostre informazioni.

Crader sembrò allarmato.

— Ambrose viene qui?

Blunt annuì.

— Ha appena chiamato. Arriverà domani mattina e forse chiariremo una volta per tutte questa faccenda.

— Quale faccenda?

— L'elezione segreta. E qualcos'altro. — Lanciò un'occhiata a Stevro.

— Ho anch'io delle domande da fare a Stanley Ambrose — disse Crader. —

Vorrei fermarmi per incontrarlo.

— Che genere di domande?

Il viso di Crader si oscurò.

— Posso rivolgerle anche a voi, Blunt. Il mio giro di ispezione del tunnel è stato molto interessante. Oltre a delle capacità di apprendimento immense nei circuiti, ho scoperto un crimine molto più antico.

— Capacità di apprendimento? — ripeté Blunt con un viso assolutamente inespressivo. — Non ne sapevo niente.

Poi, come se le parole avessero appena fatto presa su di lui, chiese:

— Quale crimine antico?

— Delitto. C'è uno scheletro umano nel tunnel. Il cranio è stato fracassato da un colpo. Vorrei sapere chi è e come è morto.

— Uno scheletro? Nel computer?

— Nel tunnel dei fili. Però immagino che si possa dire che è nel computer.

Masha spostava lo sguardo dall'uno all'altro, cercando di afferrare quello che stava succedendo.

— Va bene — sentì dire da suo marito. — Vi fermerete anche voi. Domani mattina avremo diverse domande da rivolgere a Stanley Ambrose.

15

Earl aveva fatto tardi quella sera e si trovava ancora in ufficio quando arrivò una videochiamata da Crader dallo Utah.

Il suo viso era un po' confuso sullo schermo e mentre Jazine cercava di regolarlo, Crader disse:

— Non pensavo di trovarti a quest'ora. Stavo per lasciarti un messaggio registrato.

— È stata una giornata lunga, capo. Ho cercato di scoprire qualcosa sull'uccisione di Milly Norris, ma la polizia non ha neppure un indizio.

— Continua a darti da fare.

— Come vanno le cose lì?

— Tutto è molto confuso, per il momento. Ambrose è atteso per domani mattina, quindi passerò qui la notte. Però c'è qualcosa che voglio che tu controlli.

— Sono pronto. — Jazine schiacciò il pulsante del taccuino elettrico per mettere in posizione, sulla scrivania, un foglio di carta nuovo.

— Nova Industries — disse Crader a bassa voce. — Sei riuscito a entrare nei loro uffici a Chicago; cosa ne dici di tentare di nuovo con lo stabilimento nel Kentucky?

Jazine annuì.

— Cosa devo cercare?

— Abbiamo un morto qui, anzi uno scheletro.

— Un... cosa?

— Mi hai sentito, uno scheletro. L'ho trovato dentro un computer, in uno dei tunnels di servizio. La porta era chiusa da un sigillo ventennale, quindi immagino che chiunque l'abbia messo lì si sentisse sicuro. Comunque, l'unica prova oltre alle ossa è un pezzo stracciato di un'etichetta dello stabilimento della Nova a Lexington, Kentucky. L'ho fatto vedere a Blunt e pensiamo che l'uomo sia stato ucciso a Lexington e spedito qui in uno scatolone contenente parti di un computer.

— Ma perché non l'hanno semplicemente sepolto?

— È un mistero, come la sua identità. Voglio che tu ti introduca nello stabilimento di Lexington, se ci riesci, e che dia un'occhiata all'archivio del personale. Ho bisogno del nome di qualsiasi impiegato sia partito o scomparso durante lo scorso anno, nel periodo in cui il tunnel è stato terminato e sigillato.

— Capo?

— Sì?

— Se Blunt è dalla vostra parte in questa faccenda, perché non chiedete a lui queste informazioni? Si tratta della sua compagnia, no?

— Non lo stabilimento di Lexington. Quello è territorio di Ambrose; e Blunt dice che è molto ben sorvegliato.

Jazine annuì.

— Mi metto subito in azione, capo.

Uscendo dall'ufficio vide il soffitto radiante ancora acceso nella stanza di Judy.

— Sei ancora qui anche tu? — gli chiese lei.

— Il capo ha chiamato dallo Utah.

— Come se la cava?

— Bene. Si ferma là questa notte. Anch'io ho qualcosa da fare e ho bisogno di qualcuno che venga nel Kentucky con me.

— Questa notte?

— Se è possibile. Pensi di poter svegliare Mike Sabin?

Lei gli lanciò un'occhiata, sfregandosi il naso.

— E io? Potrei venire io.

— Tu?

— Perché no? Ti ricordi quella volta che abbiamo disperso insieme l'adunata di

"flippies"?

Jazine ci rifletté un attimo, confrontando i pericoli con il vantaggio di un inizio immediato. Potevano partire subito, sbrigare la faccenda quella notte stessa, senza dover rintracciare Sabin e farlo venire in ufficio.

— Potrebbe essere pericoloso — fu il suo avvertimento. — Devo entrare nello stabilimento della Nova.

— Lavorare per il CIB è sempre pericoloso con tipi come voi che circolano per l'ufficio.

— E va bene. Devo prendere il mio arsenale. Tu chiama il missilcottero.

— Tra quanto lo vuoi?

Lui guardò l'orologio digitale.

— Tra un quarto d'ora. Dovremmo essere là per le dieci.

— Sai qualcosa della disposizione dello stabilimento?

— No, ma non ci sono difficoltà. Se hanno un contratto governativo — e al giorno d'oggi ce l'hanno tutti — ci deve essere la piantina nell'archivio a Washington.

Richiedine una riproduzione esatta con la telecopiatrice. Nova Industries, Lexington, Kentucky.

— Okay, capo.

— Non chiamarmi così.

— Scusami. Sembravi proprio lui.

Jazine fece una smorfia e si avviò verso la stanza delle attrezzature per prendere ciò di cui aveva bisogno. Venti minuti dopo, volavano nel cielo di Manhattan diretti verso sud.

Jazine lavorò rapidamente al cancello di vicinanza dello stabilimento Nova, tagliando i fili, e così riuscirono a entrare senza essere scoperti. Indossavano entrambi delle tute nere, e si mantennero nelle parti in ombra del prato. Con l'uso sempre più esteso dei dispositivi di vicinanza per la sicurezza delle fabbriche, l'impiego dell'illuminazione a giorno del terreno era caduto in disuso, per cui Earl e Judy non ebbero nessuna difficoltà ad attraversare, inosservati, il prato. Le sentinelle all'interno facevano assegnamento sui dispositivi elettronici ed era questo il loro punto debole.

— Vai dentro? — sussurrò Judy.

Jazine annuì.

— Tu stai qui fuori e sorveglia il sistema di allarme a energia. Se l'ago comincia a muoversi avvertimi con la microtrasmittente.

Il sistema d'allarme a energia era un dispositivo particolarmente utile in casi come quello. Partendo da un principio di induzione, l'apparecchio riusciva a cogliere qualsiasi sovracorrente improvvisa nella zona. Quindi, un sistema d'allarme silenzioso o un dispositivo di sorveglianza elettronico o anche l'improvviso funzionamento del videofono avrebbero provocato il movimento dell'ago. A quell'ora di notte una simile sovracorrente avrebbe significato che i movimenti di Jazine erano stati scoperti, o almeno che le sentinelle sospettavano qualcosa. Dal momento che il sistema funzionava meglio all'esterno, perché libero da interferenze, Jazine aveva bisogno di qualcuno che lo tenesse sotto controllo mentre lui si dava da fare all'interno.

— Sii prudente — gli disse Judy, mentre lui si avviava.

— Stai tranquilla.

La porta di sicurezza sul retro dell'edificio non fece molta resistenza al suo magnete tascabile e Jazine si trovò all'interno dello stabilimento. Aveva già visto sulla riproduzione della piantina che l'ufficio del personale era in fondo al corridoio, a sinistra. Vi penetrò facilmente e diresse la lampadina da polso verso il computer del personale.

Dopo cinque minuti di lavoro era riuscito ad attaccare il computer a una fonte di energia portatile che teneva sulla cintura e a farlo funzionare. Non poteva usare la presa di corrente sulla parete perché l'aumento di energia avrebbe fatto muovere l'ago del sistema di allarme di Judy e avrebbe tolto corrente ai dispositivi delle sentinelle e ai videofoni.

Trattenne il respiro finché il computer non iniziò a emettere tabulati, poi lo regolò in modo che trasmettesse i nomi di tutti gli impiegati che avevano lasciato la compagnia l'anno precedente.

Era una lista corta, e Jazine strappò il foglio e se lo cacciò in tasca. Mentre staccava il computer dalla fonte di energia portatile e lo ricollegava alla presa sulla parete, la microtrasmittente cominciò a vibrargli contro il corpo. Judy lo stava avvisando che qualcosa non andava.

Jazine prese fiato e si lanciò verso la porta di sicurezza. Trovò Judy all'altro lato, con in mano la scatola del sistema d'allarme in cui l'ago si muoveva come impazzito.

— Ci hanno scoperti! — boccheggiò.

— Maledizione!

Le tolse la scatola dalle mani, tentando di fermare l'ago, ma si sentivano già i passi delle sentinelle che correvano lungo il viale lastricato.

Jazine la spinse in una zona d'ombra, mentre una sentinella passava accanto di corsa.

— C’è qualcuno qua fuori — gridò a un collega. — Hanno staccato un allarme a pressione.

Jazine bestemmiò sottovoce. Un allarme a pressione era come una mina da campo e probabilmente Judy ne aveva pestato uno mentre lo aspettava.

— Li prendiamo vivi? — chiese una guardia.

— No. Usa il laser. Gli ordini sono di sparare a vista sugli intrusi.

Judy gli si aggrappò, in preda al panico.

— Mio Dio, Earl... cosa facciamo?

— Proviamo con il cancello principale e speriamo che non sia sorvegliato.

Ma sapeva che lo sarebbe stato, e infatti lo era. Una dozzina di guardie armate di laser si stavano aprendo a ventaglio davanti al cancello, perlustrando il terreno.

— Saliamo su un albero?

Earl diede un’occhiata in alto.

— I rami sono troppo distanti dal suolo.

— E allora, cosa ci rimane? Scappare?

— Ci taglierebbero in due con i laser.

Aveva gli occhi fissi sul cerchio di luci che si faceva sempre più vicino.

— Earl... non ucciderebbero un agente del CIB, vero?

— Non ho una probabilità su mille di poter mostrare il mio distintivo e se anche ci riuscissi potrebbero ucciderci comunque. Non dimenticare che abbiamo violato una proprietà privata.

— Da questa parte! — gridò qualcuno, e il fascio di luci cominciò a dirigersi verso il punto in cui si trovavano.

— Hanno staccato un altro allarme a pressione.

— Earl, ho paura!

— Non sei sola.

Si guardò alle spalle, ma c'erano luci anche in quella direzione. Improvvisamente disse a Judy: — Presto, spogliati!

— Cosa?

— Via la tuta e anche le mutandine, se le porti.

— Sei impazzito?

Ma lui si stava già spogliando. Judy lo guardò per un attimo e si accorse che era serio. Aprì la cerniera, e la tuta di vinile le cadde ai piedi, lasciando nudo il suo corpo morbido.

— Svelta, sdraiati. Almeno moriremo felici!

Judy fece per dire qualcosa, ma lui le si buttò sopra, soffocandole le parole. Dopo un attimo un fascio di luce li centrava.

— E questo cos'è? — gridò una guardia. — Ehi, ma non stanno spiando, stanno solo facendo l'amore.

Jazine balzò in piedi, tentando di coprirsi. Le guardie si radunarono intorno per dare un'occhiata. Imbracciavano sempre i laser, ma per lo più puntati verso terra.

— Io... non sapevo... — farfugliò Jazine.

— Questa è proprietà privata, signor mandrillo! Hai dieci secondi per portare fuori di qui le tue voglie.

L'uomo fece una smorfia e spianò il laser.

Judy si era affrettata ad alzarsi e aveva afferrato la sua tuta.

— Dateci almeno il tempo di rivestirci. Siamo davvero spiacenti...

— Vestirvi! Perdio, raccogliete i vostri stracci e via di corsa! Tra cinque secondi cominceremo a sparare.

Le altre guardie si misero a ridacchiare.

Jazine e Judy afferrarono i vestiti e cominciarono a correre. Furono seguiti da un coro di risate e, quando raggiunsero il cancello, un raggio laser spezzò il ramo di un albero proprio sopra le loro teste. Seguirono altre risate e poi, finalmente, si trovarono fuori.

In fondo alla strada si fermarono per rimettersi i vestiti. Riprendendo fiato, Judy disse: — Earl Jazine, è stata la situazione più orribile in cui mi sia mai trovata!

— Non ti lamentare. Ci ha tirati fuori vivi, no?

— Sì, ma quegli uomini...

— E ringrazia che non ci hanno perquisito. Se avessero trovato questo tabulato del loro computer, saremmo stati davvero in un bel guaio!

Arrivarono al missilcottero senza altri incidenti e poco dopo volavano verso New York. Una volta nel cielo notturno al di sopra della costa orientale, Judy gli lanciò una rapida occhiata e arrossì con grazia.

Il mattino seguente, Jazine eseguì subito un controllo sull'elenco degli ex impiegati della Nova. Impiegò solamente un'ora, usando i prospetti statistici delle imposte, la guida telefonica e alcune chiamate personali, per stabilire che erano tutti vivi e godevano di buona salute. Quindi lo scheletro non apparteneva a nessuno di loro.

Jazine si sedette alla scrivania meditando sulla prossima mossa da fare e

chiedendosi come se la stesse cavando Cari Crader alle prese con Stanley Ambrose.

16

— È deciso, allora? — chiese Frost, guardando Axman al di là del tavolo. —

Attacchiamo la cittadella nello Utah?

— È deciso. — Axman si accigliò, infastidito. — Te l'ho già detto a colazione, l'altro giorno.

— Da allora sono successe diverse cose — fece notare Euler. — L'uccisione di Milly, prima di tutto.

— Una vera tragedia.

Frost socchiuse gli occhi, cercando di cogliere qualcosa nelle parole di. Axman.

Alla notizia della morte di Milly, la sua prima reazione era stata di controllare i movimenti di Axman lunedì notte, ma non c'era nessuna prova che avesse lasciato la fattoria. Era solo a titolo cautelativo che Euler aveva preso in considerazione quel sospetto.

— Propongo che si attacchi immediatamente la città sotterranea — disse ad Axman. — Entro le prossime ventiquattr'ore.

— Così presto?

— Milly è morta e ci deve essere una ragione. Secondo me, è stata uccisa o da Jason Blunt o da Ambrose. Questo può voler dire che gli uomini di Nova non intendono aspettare la rielezione di McCurdy per rovesciare il governo.

Axman annuì.

— Su questo sono d'accordo anch'io; però non disponiamo nemmeno di venti uomini. Come faremo ad attaccare e distruggere un complesso

sotterraneo con centinaia di persone?

Nel periodo prima della sua cattura, Graham Axman non si sarebbe neanche sognato di rivolgere una domanda del genere. Adesso, sembrava che avesse bisogno di essere rassicurato dal compagno più giovane. Il sogno della Setta del MULM

brillava ancora in fondo ai suoi occhi, ma era un sogno senza vera forza.

— Ho un piano! — esclamò Frost, srotolando sul tavolo una carta topografica plasticizzata. — Il complesso sotterraneo ha sede in una ex base antiatomica governativa che si trova sotto questo lago prosciugato nello Utah.

Indicò una depressione sulla superficie ineguale della carta.

— Naturalmente, oltre all'entrata vera e propria, ci devono essere delle prese d'aria e delle aperture di scarico nascoste.

— Così ben nascoste che non riusciremo mai a trovarle — obiettò Axman.

— Non abbiamo bisogno di trovarle. — Euler fece una pausa per dare più effetto alle parole seguenti. — Supponiamo che il lago si riempia nuovamente. L'acqua entrerebbe nelle prese d'aria e allagherebbe il posto. Approfittando del panico, la nostra impresa sarebbe facilitata.

— Ma siamo in pieno deserto! Come potresti riempire così in fretta il lago?

— Con un acquazzone.

— Un acquazzone? Nel deserto?

— Ma dove vivi, Graham? Non hai mai sentito parlare del controllo del clima e delle notti di pioggia?

— Lì non c'è il controllo del clima!

— Ma ci potrebbe essere! A Denver hanno tutte le attrezzature: missilcotteri, il dispositivo per la distribuzione delle nuvole e i generatori cosmici. Entro

domani, a quest'ora, potremmo rovesciare quindici centimetri di pioggia su quella zona.

— Come? Rubando le attrezzature? Poi dovremmo farle funzionare, e non sappiamo neppure da che parte cominciare.

— Ma il governo lo sa, Graham. I cari, vecchi USAC faranno questo lavoretto per noi.

— Come se fosse la cosa più semplice del mondo?

— Proprio. Con una videochiamata del segretario del Controllo del Clima da Washington.

— Ma come? Lo sequestriamo? Facciamo irruzione nel suo ufficio?

— Niente di così drastico. Ho una videocassetta di un discorso che ha tenuto lo scorso anno alla Conferenza Internazionale del Controllo del Clima. Ho tolto l'audio e l'ho sostituito con l'imitazione elettronica della sua voce. Il viso è lo stesso, perfino i movimenti della bocca sono gli stessi; ma invece di richiamare tutte le nazioni all'unità per un controllo del tempo di portata mondiale, adesso chiamerà Denver e ordinerà che si diano da fare e procurino un po' di pioggia sul deserto dello Utah.

— Non funzionerà — obiettò Axman, ma i suoi occhi erano pieni di interesse.

— E invece funzionerà. Il segretario ha la fama di uomo severo e deciso che non accetta obiezioni. Pare che durante una conversazione con i congressisti abbia spento il suo videofono. A Denver vedranno il suo viso e sentiranno le parole perfettamente sincronizzate con i movimenti della bocca. E non avranno modo di sapere se quello che stanno vedendo è una registrazione o lui in persona.

— E per lo sfondo? Hai detto che era una conferenza.

— Lo sfondo è un semplice muro grigio. Ho scelto questa cassetta apposta.

Andiamo nell’altra stanza, voglio fartela vedere.

Introdusse la cassetta nella fessura e si mise comodo, pronto a studiare la reazione di Axman; che fu del tutto soddisfacente.

— È una vera opera d’arte — ammise. — Il doppiaggio è perfetto.

— Deve esserlo, se vogliamo che il nostro piano funzioni.

— Quella pausa verso la fine. È calcolata bene? Pensi che la sua risposta si adatti alla domanda che faranno?

— Sì.

— E se sospettano qualcosa?

— La telefonata avrà luogo dopo l’orario d’ufficio. Non avranno modo di controllare a Washington. E poi perché dovrebbero? Che male può fare un po’ di pioggia nel deserto? Sono sicuro che a Denver non sanno niente del complesso elettronico sotto il letto del lago.

— Un’eccessiva quantità di pioggia non danneggerebbe anche i nostri uomini?

Euler scosse la testa.

— La pioggia cesserà quando noi cominceremo l’attacco. Ho studiato tutto molto attentamente.

Axman si appoggiò all’indietro e sorrise.

— Sei diventato un genio, Euler. A che ora chiamiamo Denver?

La telefonata fu fatta poco dopo le sei del pomeriggio, ora di Washington, usando una stazione relais per collegarsi ai circuiti ufficiali della capitale. Al videofono c’era Euler Frost, con il compito di puntarne l’obiettivo sullo schermo poco distante. Erano presenti anche Axman e Sam Venray.

I circuiti scattarono, e Frost vide apparire al videofono il viso del direttore dell'ufficio climatico di Denver. Azionò la levetta e cominciò a proiettare la cassetta.

— Parla il segretario Baker da Washington — disse l'immagine sullo schermo.

— Sì, signore.

— Come procedono le cose a Denver?

— Bene, signore. Noi...

— Ottimo. Ascoltatemi bene: vogliamo fare una prova di formazioni piovose nel deserto dello Utah, questa notte. Pensate che i vostri missilcotteri ce la possano fare?

— È un ordine a breve scadenza, signore. Se poteste darci tempo fino...

— Benissimo! L'area è limitata dalle coordinate geografiche sette-otto, cinque-sei, sette-nove, cinque-sette. La latitudine è trentotto gradi e cinquanta minuti, la longitudine centotredici gradi e dieci minuti. Chiaro?

— Capito. Ma...

— Vogliamo che facciate cadere quindici centimetri di pioggia, a una media di un centimetro all'ora. Pensate di riuscire? Qualunque cosa succeda, fermate l'operazione entro le dieci di domani mattina. D'accordo?

— Sì — rispose debolmente la voce.

— Qualche domanda?

— Potreste dirmi perché...

— Benissimo! Datevi da fare, Williams.

— Non sono Williams. È...

— Buona notte.

L’immagine sparì dallo schermo e a Denver l’uomo sospirò e tolse la comunicazione.

Frost e Axman rimasero seduti a guardarsi, il primo a parlare fu Sam Venray.

— Accidenti! Pensate che ci sia cascato?

— C’è cascato — rispose con entusiasmo Frost. — Perfino il tocco finale con il nome sbagliato ha funzionato perfettamente.

Axman si fregò le mani.

— Ne cadrà di pioggia stanotte!

Frost annuì e si alzò.

— Riunisci gli uomini, Sam. Dobbiamo trovarci là domani mattina.

I missilcotteri del MULM incontrarono le prime perturbazioni nell’alta atmosfera quando si trovavano ancora a centocinquanta chilometri dalla loro destinazione.

Pioveva su tutta la zona e la sola speranza di Frost era che nel lago defluisse abbastanza acqua. Ci arrivarono appena dopo l’alba ed Euler sospirò di sollievo. Il fondo del lago si andava riempiendo, e, anche se l’intensità della pioggia cominciava a diminuire, il flusso sarebbe continuato ancora per diverse ore. Gli uomini di Denver avevano fatto davvero un bel lavoro.

— Prepariamoci ad atterrare — disse al pilota. — Avverti anche l’altro.

Axman sbirciò da sopra la sua spalla, studiando il lago che si andava gradualmente ingrossando.

— Come faremo a entrare, se l’apertura d’ingresso sarà sott’acqua?

— Non lo sarà. L’apriranno per scappare fuori prima che l’acqua la

raggiunga. Noi faremo irruzione allora.

I due missilcotteri si posarono sulla sabbia bagnata sulla riva del lago. Frost fu il primo a uscire, imbracciando il lancia-gas, e fece segno agli altri di seguirlo.

Sam Venray saltò fuori dall'altro missilcottero con un sacco pieno di idrobombe, piccole ma mortali, che gli rimbalzava sul fianco mentre correva. Nello spazio chiuso sotterraneo il loro potere distruttivo altamente concentrato sarebbe stato ancora più micidiale.

In quel momento, con il viso illuminato dal sole che aveva appena squarciato le nuvole, Graham Axman sembrava un angelo vendicatore, mentre sollevava un fucile laser e correva per raggiungere gli altri. Per un attimo a Frost dispiacque di aver vinto la battaglia, ma poi si chiese se aveva vinto davvero.

Chissà se durante l'attacco si sarebbe fidato a girare la schiena ad Axman...

17

Si svegliò e vide Masha in piedi, molto vicina al suo letto. Mentre si sfregava gli occhi e cercava le lenti a contatto, Crader avvertì un brusio di attività frenetica che sembrava non avere niente a che fare con quel posto.

— Sta piovendo fuori.

— Tutto qui?

— Jason dice che qui non piove mai, almeno non così. È un vero e proprio temporale e ha paura che il fondo del lago si riempia e ci sommerga.

Crader si girò nel piccolo letto a molle e si alzò.

— Strano. Si direbbe che il Controllo del Clima abbia combinato un pasticcio.

Dov'è vostro marito?

— È andato a ricevere Stanley Ambrose. Dovete raggiungerli nello studio di Jason.

Crader sentì un brontolio allo stomaco.

— Se facessimo colazione, prima?

— Qui servono solo pasti in capsule. Penso che dovremo adattarci.

— Lo penso anch'io — brontolò Crader, rassegnato. Si vestì in fretta e si trovò con Masha nella piccola sala da pranzo. Si sentiva troppo vecchio per cose come i pasti in capsula, ma riteneva di poter sopravvivere per un giorno.

Quando si avviarono per il corridoio in direzione dell'ufficio di Blunt, vide dei tecnici che azionavano una pompa di risucchio lungo una parete attraverso cui cominciava a filtrare l'acqua.

— La pioggia deve essere molto forte.

— Ve l'avevo detto! Jason è molto preoccupato.

Lui ebbe l'improvvisa visione di un muro di acqua che si abbatteva su di loro per soddisfare una vendetta biblica.

Forse avrebbe dovuto chiamare Washington e mettere al corrente il Controllo del Clima...

Improvvisamente apparve davanti a loro Jason Blunt che attraversava di corsa il corridoio.

— Buon giorno, Crader. Spero che abbiate dormito bene.

— Posso fare qualcosa?

— Niente. Sembra che la pioggia stia cessando. Possiamo solo sperare che non affluisca tutta nel lago. Comunque ho fatto aprire l'entrata come misura di sicurezza, prima che l'acqua la raggiunga e la copra.

— Potrei chiamare Washington nell’eventualità che dobbiamo evacuare.

— Washington è l’ultima cosa di cui ho bisogno in questo momento. E poi può darsi che siano stati proprio loro a causare tutto questo pandemonio.

— Cosa?

— Il presidente McCurdy, ricordate? Non mi ha mai potuto soffrire. Il Controllo del Clima può essere un’arma estremamente efficace.

— È assurdo.

— Davvero? Come mi spiegate allora un temporale in pieno deserto?

— Non so — dovette ammettere Crader e si chiese se quello poteva essere il mezzo usato da McCurdy per sbarazzarsi di Nova.

— Aspettatemi in ufficio — incalzò Blunt. — Vi raggiungerò con Ambrose non appena i computers avranno calcolato il danno provocato dall’acqua.

Crader si voltò verso Masha.

— Allora il misterioso signor Ambrose è davvero qui.

— Sì.

Entrarono nell’ufficio privato di Blunt, e Masha si accomodò in una delle poltrone avvolgenti. Crader passò dietro il quadro comandi per dare un’occhiata agli scaffali pieni di videocassette e di libri.

— Vostro marito legge molto, vedo.

— Sì. Sostiene che non si può trovare tutto lo scibile umano nelle videocassette.

— Ha perfettamente ragione.

Gli occhi di Crader scorsero in fretta gli scaffali con i libri. Alcuni titoli erano

ormai superati, del secolo precedente, come “Progetto per un cervello” di Ashby, “Le macchine pensanti” di Adler, “Cibernetica” di Neville Moray e “L’uso umano degli esseri umani” di Norbert Wiener. Più numerosi i libri recenti, tra cui “I computers, nostri padroni” di Crankton, “Il paese delle meraviglie elettroniche” di Blacksmith e

“Verso un futuro programmato” di Ongood. C’era anche una copia del libro di Lawrence Friday “Responsabilità animali in una società umana”, che rappresentava il primo tentativo dell’inventore di stabilire un rapporto tra il sistema nervoso degli animali e la scienza elettronica.

Prese il libro di Wiener, per ravvivare il ricordo delle idee del secolo XX sui computers, e notò qualcosa di strano sul dorso della sopracopertina ingiallita dalla polvere.

La fotografia dell’autore era stata sfigurata, scarabocchiata e cancellata con un grosso pennarello nero. Stava già per catalogarlo come un tipico atto di vandalismo del secolo precedente quando si accorse che anche i libri più recenti avevano subito la stessa sorte. Su ognuno la fotografia dell’autore era stata sfigurata. Crader borbottò qualcosa e rimise il libro al suo posto sullo scaffale, chiedendosi cosa avessero di tanto odioso per Blunt le facce degli altri uomini.

— Leggete molto? — chiese Masha dall’altra parte della stanza.

— Non molto e mi dispiace. Con le cassette si perde l’abitudine di leggere. Penso che le persone della vostra età non leggano affatto.

Lei si strinse nelle spalle.

— I titoli dei telegiornali. Tutto qui. A volte vorrei aver cominciato a leggere quando ero giovane, ma Stevro non ha mai voluto pensarci.

— A proposito di Stevro, dov’è questa mattina?

— Con Jason e Ambrose, immagino. Non l’ho ancora visto.

Crader si chinò a osservare il quadro comandi e si augurò di nuovo che Washington potesse mettergli a disposizione qualcosa del genere per il suo ufficio.

— È una splendida attrezzatura. Deve costare...

La frase venne interrotta dallo scorrere silenzioso della porta che si aprì per introdurre Blunt e un uomo snello e sorridente, dalla faccia cerea.

— Ci si rivede, Crader. Voglio presentarvi l'altra metà della Nova Industries, Stanley Ambrose.

— Piacere.

Ambrose gli strinse la mano e fece un leggero inchino. Da vicino, il suo viso sembrava tirato e di un pallore innaturale, dovuto forse agli anni passati su Venere.

— Ho sentito parlare molto di Carl Crader — disse. — Il Computer Investigation Bureau ha una reputazione invidiabile.

— Facciamo del nostro meglio per esserne degni.

— Vi prego di scusare la confusione che c'è qui questa mattina. Non aspettavamo tutta questa pioggia.

— Capisco.

Ambrose si voltò verso Masha e si inchinò.

— Hai una moglie incantevole, Jason.

— Grazie.

Si accomodò in una delle bianche poltrone avvolgenti che lo fece sembrare ancora più esile.

— Allora, qual è la faccenda di cui volevi parlarmi?

Blunt fece un gesto verso Crader.

— La precedenza all'autorità governativa.

— Riguarda l'elezione segreta che avete tenuto usando il sistema elettorale FRIDAY quattro-zero-quattro. Il presidente è veramente seccato che il sistema sia stato usato in un modo che, voi lo capite, è illegale.

— Ma lo è davvero? — Stanley Ambrose accentuò il sorriso. — Come ex agente governativo, pensavo che questi strumenti finanziati dalle tasse dei cittadini appartenessero a tutto il popolo. Dal momento che non abbiamo recato alcun danno ai computers elettorali non credo che abbiamo violato la legge.

— Ma cosa speravate di ottenere?

L'uomo si strinse nelle spalle.

— Il computer era lì, inutilizzato, e noi dovevamo tenere un'elezione. Dal momento che la Nova comprende, tra dipendenti e famiglie, più di ottantamila persone sparse per il mondo, questo ci è sembrato il modo migliore per farla. L'idea è stata mia e me ne assumo tutta la responsabilità, o il biasimo.

— Corrono voci secondo cui tutta questa operazione sarebbe un complotto per rovesciare il governo e instaurare una società dominata dai computers e programmata verso il passato.

— Ridicolo!

— Ho esaminato i tunnels dei conduttori. I computers hanno facoltà di apprendimento e ragionamento; quindi potrebbero essere facilmente programmati per assimilare i fatti e le statistiche della nostra storia e stabilire di conseguenza il corso del futuro.

— A che scopo?

Crader si strinse nelle spalle.

— Il mantenimento del “sogno americano”? Ditemelo voi.

— Non c’è nessun complotto, signor Crader. La nostra è una compagnia d’affari come qualunque altra.

— Non proprio — lo interruppe Blunt.

Ambrose si voltò a guardarlo.

— Cosa vuoi dire?

— Sei tornato da Venere un anno fa e ti sei messo in contatto con me, sottoponendomi i tuoi progetti. Naturalmente Nova e questo complesso di computers esistevano già, ma quando sei entrato anche tu nell’affare e abbiamo fondato una nuova società, le cose sono cambiate. Nei computers sono state installate le facoltà di apprendimento... A volte mi chiedo quali siano i tuoi veri fini. E penso soprattutto all’elezione che abbiamo fatto per scegliere il nuovo presidente della Nova.

— Cosa c’entra questo? — chiese Ambrose.

— I dipendenti della Nova comprendono anche gli uomini delle mie isole di trivellazione e pare che a loro sia successo qualcosa di strano.

Crader avvertì che quello era un momento di confronto tra i due. Si appoggiò all’indietro nella poltrona e tenne la bocca chiusa. Ambrose si era alzato e stava di fronte a Blunt.

— Non mi interessa un accidente dei tuoi affari petroliferi.

— No? Allora cosa mi dici di questo?

Blunt schiacciò un pulsante sul quadro comandi e una delle porte lungo la parete più lontana si aprì. Stevro, con la sua andatura dinoccolata, entrò nella stanza, simile a un lottatore alla ricerca dell’avversario.

Stanley Ambrose sbatté gli occhi come se tentasse di mettere a fuoco quell'apparizione improvvisa.

— Non conosco quest'uomo — disse alla fine.

— Il suo nome è Stevro. Viene da Nuova Istanbul. Ripetete quello che avete detto a me, Stevro, della mia isola di trivellazione nel Mediterraneo.

— Be' — cominciò Stevro — è successo così. Ho degli affari a Nuova Istanbul...

Si interruppe per lanciare un'occhiata a Masha.

— A volte mi capita di incontrare nei bar gli uomini che lavorano ai pozzi di petrolio quando vengono portati in città per il riposo di fine settimana.

Masha sbuffò.

— Chiamalo riposo!

— Comunque, chiacchierando con loro ho saputo di questa elezione. Me ne hanno parlato e mi hanno detto qualcosa di voi, signor Ambrose.

— Non ho mai messo piede in un'isola di trivellazione.

— Non ho mai detto una cosa del genere. Quegli uomini dirottavano parte del petrolio dall'oleodotto principale per venderlo a piccole compagnie italiane e greche.

Mi hanno detto che voi l'avete scoperto per mezzo dei computers. Avete calcolato la produzione preventivata in confronto al petrolio effettivamente estratto e avete simulato un'operazione al computer per provare che le ore di pompaggio riportate sulla registrazione del generatore avrebbero dovuto produrre petrolio in quantità superiore a quella spedita.

— Se è vero, questo mi gratifica come persona molto intelligente — disse Ambrose.

— C’è di più — continuò Stevro. — Voi avete usato queste informazioni per ricattarli e farli votare come volevate. Avete parlato loro al videofono e li avete minacciati di rivelare la loro truffa se i voti dal Mediterraneo non fossero stati al cento per cento come volevate voi.

— È vero? — chiese Blunt.

Ambrose aprì le braccia in un gesto di resa.

— Mi avete preso alla sprovvista. Sì, è vero. Tutto quello. che ha detto è vero.

Stevro sembrò compiaciuto.

— Convinto? — chiese a Blunt. — E ora datemi i soldi.

— Però c’è una cosa — riprese tranquillamente Ambrose.

La sua mano destra si abbassò verso la tasca e ne tirò fuori un accendino elettronico. Li fece aspettare mentre accendeva un sigaro corto e poi continuò:

— Un piccolo particolare. Vi hanno detto per chi li ho costretti a votare?

Stevro fece uno dei suoi movimenti improvvisi.

— Sì.

— Chi?

Con la testa bassa, Stevro borbottò:

— Blunt.

— Cosa? — Blunt fece un passo avanti, afferrando Stevro per la stoffa della tuta.

— Cos’è, questa storia? Non mi avete raccontato questa parte prima! Volete

dire che ha ricattato questi uomini per farli votare contro di lui?

— Sì. Cosi mi hanno detto. Ma questa parte mi è sembrata così assurda che l'ho tralasciata.

Si voltarono entrambi verso Ambrose che stava sorridendo con aria di sufficienza, con la situazione sotto controllo.

—Pensavi davvero che avessi tentato di vincere l'elezione, Jason?

— Ma perché?

— Volevo che vincessi tu. Io ho avuto abbastanza responsabilità su Venere. È ora che mi prenda un po' di riposo.

— Ma sei stato tu a volere l'elezione!

— Sì.

— Perché, se non volevi vincere?

— Semplicemente perché tu fossi eletto in modo ufficiale.

— Non posso crederci.

— È andata così. È la verità.

— Tu hai costretto la gente a votare per me?

Ambrose fece un leggero inchino.

— Ho tentato, in alcuni casi.

— Chi ha vinto l'elezione?

— Io — ammise Ambrose. — Ma con uno scarto minimo. Sono venuto proprio per farti vedere i risultati che puoi controllare come e quando vuoi.

— Posso farlo io — intervenne Crader. — È stato proprio questo a coinvolgermi in tutta la faccenda, quando un tecnico, Rogers, si è imbattuto nei risultati finali dell'elezione.

— Rogers? Quello che è stato ucciso?

— Il primo a essere stato ucciso — puntualizzò Crader. — Dopo di allora è stata assassinata una ragazza di nome Milly Norris. Senza contare lo scheletro che ho trovato qui, nel tunnel dei conduttori.

— Scheletro? — la testa di Ambrose si alzò di scatto. — Quale scheletro?

Crader gli parlò della sua scoperta nel tunnel sigillato.

— Pensiamo che possa essere un dipendente del vostro stabilimento di Lexington.

In questo momento i miei uomini stanno indagando su questa possibilità.

— Perché di Lexington? — chiese Ambrose, davvero stupito.

— Qui pare che non manchi nessuno, e poi ho trovato un'etichetta di Lexington vicino allo scheletro. Secondo me, potrebbe essere arrivato qui con una spedizione di parti di computer ed essere stato nascosto nel tunnel al momento della piombatura.

Un buon posto per nascondere un corpo, immagino, un tunnel a prova di polvere, a tenuta d'aria e che non sarebbe dovuto essere aperto per una generazione.

— Mai come la terra, però — fece notare Masha. — Perché non l'hanno sepolto?

O gettato in un inceneritore?

— Ottima domanda — ammise Crader.

— Rimane il fatto che c'è un assassino in libertà — si intromise Blunt per

riprendere quota come se questa fosse la sua occasione di superare Ambrose.
— Se l'assassino ha preso di mira la Nova, allora è una minaccia sia per Stanley sia per me.

— D'accordo — disse Ambrose. — Ma non sono convinto...

Venne interrotto da un forte ronzio proveniente dal quadro comandi.

— L'allarme di emergenza — spiegò Blunt. — Forse il livello dell'acqua ha raggiunto l'entrata principale. Se è così, dobbiamo prepararci a evacuare.

Mise in azione uno schermo a circuito chiuso che mostrava il letto del lago coperto di acqua. Ma qualcosa al di là dell'acqua attrasse la loro attenzione. Sulla riva del lago c'erano due missilcotteri che riversavano fuori una dozzina di uomini armati.

— Dio mio! — esclamò Ambrose. — Chi sono? Truppe governative?

Crader lanciò un'occhiata allo schermo.

— . Avete un obiettivo da primo piano?

Blunt girò una manopola e gli uomini in corsa vennero messi a fuoco da molto vicino. Crader riconobbe Euler Frost e uno che poteva essere Graham Axman.

— Il MULM — disse tranquillamente.

— Cosa? — urlò Blunt a metà tra un rantolo e un grido.

— Siete attaccati dal MULM. Vogliono far saltare i vostri computers.

— Mio Dio! — La mano destra di Ambrose schizzò sotto la giacca e tornò fuori impugnando una pistola laser. — Siete tutti armati? Dobbiamo fermarli!

— Chiudete l'entrata — ordinò Crader.

Blunt azionò due levette, e poi una terza.

— Non ci riesco! L'acqua ha raggiunto i controlli!

— Siamo molto più numerosi di loro — disse Ambrose, riacquistando il suo sangue freddo, ma impugnando sempre il laser. — Siamo in duecento qui, tra uomini e donne.

— Ma quelli del MULM sono armati — Crader additò lo schermo. — Quel negro sta trasportando delle idrobombe, tanto per cominciare.

— Cosa possiamo fare? — chiese Blunt.

In quel momento Crader smise di pensare a loro come a dei rivoluzionari. Erano solo degli uomini d'affari terrorizzati che vedevano il loro maggiore investimento in serio pericolo.

— Andategli incontro e cercate di tenerli fuori! lo cerco di mettermi in contatto con Washington.

Blunt e Ambrose corsero in cerca d'aiuto, seguiti da Stevro, mentre Masha rimaneva al suo fianco.

— Ci ammazzeranno tutti? — volle sapere.

— No, se abbiamo fortuna. Quello che loro vogliono sono le macchine.

Non riuscì a trovare una linea libera per la Nuova Casa Bianca e quindi tentò con New York, augurandosi che Earl fosse arrivato presto in ufficio quella mattina. Lo schermo del videofono crepitò e ondeggiò, ma alla fine mostrò Judy alla sua scrivania.

— Judy, c'è Earl? Emergenza!

— C'è. Aspettate di sentire quello che è successo a Lexington!

— Non ho tempo ora. Passamelo.

— Subito.

Jazine apparve sullo schermo.

— Ho appena finito di controllare quegli ex-impie...

— Siamo stati attaccati, Earl. Il MULM sta attaccando il complesso sotterraneo.

Manda dei soccorsi!

Lo schermo si spense e Crader non riuscì a capire se era stato Earl a riattaccare o se era stata tagliata una presa relais. Sperava solo che il messaggio fosse stato raccolto.

— Andiamo — disse a Masha.

— Dove?

Furono raggiunti da un rumore sordo e rimbombante che fece tremare la stanza e riempì di terrore gli occhi della ragazza.

Prima che potesse parlare, lui disse:

— Era un'idrobomba. Forse sono già dentro. C'è un'uscita secondaria, qui?

Jason Blunt apparve sulla porta, con l'aria terrorizzata. — Stanno facendo saltare tutto!

— Sono dentro?

— Solo alcuni. Li stiamo ostacolando all'entrata e non sono ancora riusciti a raggiungere gli ascensori.

— Suggerirei di portare vostra moglie fuori di qui. C'è un'uscita di sicurezza?

— Ce n'è una — confermò lui — ma porta al deserto. Non sarebbe al sicuro là, con gli uomini del MULM che si aggirano tutto intorno. Però vi posso mandare giù, all'estremità più lontana del complesso, vicino all'uscita. Se il

MULM riesce a passare, sarete abbastanza vicini per poter fuggire.

— D’accordo. Ho richiesto soccorsi prima che i videofoni venissero interrotti, ma non so se il mio messaggio è stato ricevuto per intero.

Blunt corse al quadro comandi ed ebbe la conferma che le comunicazioni esterne erano state tagliate.

— Farò in modo che ci sia qualcuno a guidarvi — disse. — Come sapete, Crader, è molto facile perdersi qui.

Parlò nell’interfono con una persona invisibile:.

— Vikor, ti sto mandando giù delle persone. Portale alla zona sette e aspetta là con loro.

In quel momento riapparve Stevro, ansimante per qualche sforzo insolito.

— Hanno i laser e i lancia-gas! E bombe! Ci vogliono ammazzare tutti!

— No — disse Crader. — Non vogliono noi, ma le macchine.

Blunt capì subito che il turco avrebbe contribuito ben poco alla difesa.

— È meglio che andiate con Masha e Crader — disse. — Uscite da quella porta e seguite il corridoio fino in fondo. Lì troverete Vikor che vi farà strada. La zona sette dovrebbe essere sicura; è oltre il reparto dei computers, dietro la zona residenziale.

Non dovrebbero arrivare fino lì; ma, se succedesse, Vikor vi mostrerà l’uscita di sicurezza. Fidatevi di lui, è un brav’uomo, uno dei nostri tecnici migliori.

Furono raggiunti da una serie di colpi sordi, le scosse provocate da bombe che esplodevano in distanza.

— Andiamo — ordinò Crader.

Blunt gli mise una mano sul braccio.

— Ancora una cosa... Voi conoscete alcuni di quegli uomini. Non potreste parlare con loro? Fermarli?

Crader scosse la testa.

— Ho chiamato i soccorsi. È tutto quello che posso fare.

Sapeva che ormai era impossibile fermare Axman e Frost.

— E va bene. Stavo solo pensando a tutte le attrezzature, tutti i miei computers...

— sospirò al pensiero. — Andate, adesso, seguite il corridoio fino alla fine. Vikor vi sta aspettando.

La porta dell'ufficio si richiuse dietro di loro, e Crader fece strada in un lungo passaggio illuminato da una striscia radiante che correva lungo il soffitto.

Dietro di loro risuonavano altri colpi sordi, ma meno forti di quelli prodotti dalla prima idrobomba.

— Cosa sono questi? — chiese Masha.

— Stanno usando i lancia-gas. In uno spazio ristretto, il colpo di un lancia-gas fa un rumore del genere. Ma questo è il meno. Se il rumore cessasse, potrebbe voler dire che stanno sparando con i laser.

— Uccideranno mio marito — disse Masha senza mostrarsi minimamente emozionata, ma facendo una semplice constatazione di fatto.

— Può darsi che sia fortunato. Dopo tutto, gli altri vogliono solo le macchine.

Con il fiato grosso per lo sforzo di tenere il passo, Stevro disse:

— Se muore, puoi tornare con me, Masha cara.

— Cosa? Perché tu mi possa vendere di nuovo? — La sua rabbia scoppiò improvvisamente.

— No, no. Ormai non sono più in quel genere di affari.

— Ma certo! Adesso cerchi solo di spillare soldi ai milionari come Jason con le tue squallide informazioni!

— Pensavo di fargli un favore.

— Dicendogli solo una parte di verità? Cercando di metterlo contro Stanley Ambrose?

Adesso Crader riusciva a scorgere l’estremità del corridoio, dove questo si incrociava con un altro passaggio più largo.

Nell’ombra li stava aspettando un uomo, il cui profilo mostrava lineamenti regolari e insignificanti.

— Siete Vikor?

— Sì. Da questa parte, presto!

Li condusse a destra, lungo il passaggio più ampio, in una zona che Crader la prima volta non aveva visitato.

C’erano i dormitori dei tecnici e anche piccoli alloggi per quelli che vivevano lì con le famiglie. Mentre passavano, riuscirono a vedere in alcune stanze i raggi del sole artificiale inondare i rari mobili di una luce dorata.

Una donna uscì da una delle stanze e chiese:

— Siamo in pericolo?

— No — le rispose Vikor. — Tornate dentro e sprangate la porta.

— Quante persone ci sono qui? — chiese Crader.

Camminando leggermente avanti e alla sua sinistra, Vikor si limitò a emettere un suono indistinto. Non sembrava disposto a concedere informazioni superflue.

Arrivarono a uno slargo apparentemente adibito a zona ricreativa. C'era dell'erba di plastica di una strana sfumatura verde-smeraldo e alcuni tavoli da picnic raggruppati intorno a un piccolo ruscello. La luce solare artificiale risplendeva forte come all'esterno.

— Sedetevi — disse Vikor, andando verso i tavoli. — Aspetteremo qui.

— L'uscita è vicina? — chiese Crader.

Vikor annuì.

— È vicina.

E fece un gesto verso una scala a spirale.

— Siamo sicuri qui? — chiese Masha.

— Sarete sicuri finché starete con me — disse Vikor. — Ci penserò io, a voi.

Si voltò a guardare Masha, mentre parlava, e per la prima volta Crader vide lo strano tatuaggio sulla guancia sinistra dell'uomo.

18

All'inizio l'attacco andò bene.

Correndo dietro a Euler Frost, con il fucile laser spianato, Axman sentì la solita eccitazione che la lotta imminente risvegliava sempre in lui. In precedenza, alla fattoria, aveva deciso che non aveva senso attaccare apertamente Frost per il controllo del MULM. Era meglio dargli corda nell'assalto al complesso della Nova. Poi, poteva succedere di tutto. Durante la battaglia Frost poteva essere ucciso o catturato, e allora il problema si sarebbe risolto da solo.

I mesi di prigionia avevano cambiato Axman, e lo ammetteva anche lui. Ne avevano fatto un estremista ma in un modo tutto particolare. Ormai non si accontentava più di abbattere quelle istituzioni che volevano sostituire le macchine alla libera iniziativa. Voleva annientare tutte le istituzioni, a

cominciare dal governo che lo aveva imprigionato.

Ma c'era tempo.

Prima, l'attacco a Nova. Poi, dopo, quando avesse avuto ancora la situazione in pugno, avrebbe spostato la sua attenzione alla Nuova Casa Bianca.

Al momento, mentre l'entrata alla città sotterranea appariva in distanza, i suoi pensieri erano concentrati sulla battaglia imminente. Aveva visto che il livello dell'acqua aveva raggiunto le prese d'aria più basse, il che voleva dire che, sotto, un po' di acqua doveva essere affluita. E mentre Frost vi correva incontro, l'entrata, aperta, era inondata da una spanna d'acqua. Anche se la pioggia era cessata, l'acqua continuava ad affluire nel letto del lago.

— Attento a quello! — gridò improvvisamente a Frost mentre una testa faceva capolino dall'entrata.

Frost fece rapidamente fuoco e l'uomo cadde all'interno. Dopo pochi secondi avevano raggiunto l'ingresso, bloccando la porta in modo che non potesse essere chiusa.

Frost si guardò intorno come un generale che esamina il campo di battaglia.

— Sam! — gridò a Venray. — Tieniti pronto con le idrobombe. Graham, usa il laser per le linee di comunicazione!

Axman annuì e prese la mira con il fucile. In realtà, non era molto più efficace di una pistola laser, ma il raggio più largo sveltiva i lavori di recisione. Schiacciò il grilletto e osservò il raggio scattare verso la collina in distanza e penetrare, recidendoli, nei sostegni della torre relais. Quando la torre si afflosciò su un fianco, lasciò il grilletto e seguì gli altri all'interno. Così nessuno, sotto, avrebbe potuto usare un videofono o la radio.

Sottoterra avevano forzato le porte che davano nella tromba dell'ascensore e Venray vi aveva lasciato cadere dentro una idrobomba. Ci fu un sordo boato che sembrò scuotere la terra, riempiendo il piano in alto di fumo e polvere.

— Mettetevi le maschere — ordinò Frost. — Può darsi che dobbiamo usare le bombe fumogene.

Era di nuovo come al Centro Medico Federale, con la differenza che questa volta non si sarebbe lasciato prendere. Questa volta sarebbe stato Frost a fare il passo falso.

Ci fu una serie di colpi sordi più avanti, quando qualcuno aprì il fuoco con un lancia-gas. Frost aveva trovato le scale vicino all'ascensore e si era lanciato di sotto.

Sam Venray diede un'occhiata ad Axman e disse:

— Non ti allontanare. Potremmo avere bisogno di quel fucile laser.

— Sono proprio dietro dite.

Sotto, quando raggiunsero il piano centrale, si trovarono davanti a uno spettacolo impressionante. Stanze immense con le pareti occupate da computers, telescriventi e sistemi correttivi di informazione. Fili, luci e teleschermi. Le ultime novità in fatto di attrezzature a raggi catodici. Tutto inondato dalla luce continua del soffitto radiante.

— Sono sbalordito — gridò Axman a Frost, cercando di superare il rumore dei lancia-gas.

— Datti da fare con quel laser. Sam, piazza le idrobombe.

Ma non era così facile. Più avanti, tra il fumo e la foschia, un gruppetto di tecnici armati era passato al contrattacco.

Alcuni usavano i lancia-gas e almeno uno aveva un vecchio revolver a pallottole.

Questo sparò un solo colpo e l'uomo alla destra di Axman lanciò un grido e crollò all'indietro comprimendosi il petto.

Sam Venray bestemmiò e si abbassò su un ginocchio scagliando con

violenza, come fosse una granata a mano, un’idrobomba contro la macchina più vicina.

Quando la bomba esplose, ci fu un getto di fuoco e poi una pioggia di scintille.

— Bombe fumogene! — gridò Frost, vedendo un altro dei suoi uomini cadere sotto il contrattacco.

Un attimo prima che il fumo impedisse la vista, Axman prese la mira con il fucile laser e recise in due l’uomo con il revolver.

— Non uccidere a meno che non sia necessario — gli gridò Frost e si voltò.

— Questa volta era necessario.

Spostò lentamente il fucile mirando alla schiena di Frost.

In quel momento il fumo impedì la visuale e Axman perse di vista il compagno.

— Da questa parte — disse Venray, un attimo dopo, e Axman si chiese se il negro aveva gli occhi ai raggi X che gli permettevano di vedere attraverso il fumo. Poi si rese conto che alcuni uomini del MULM portavano degli occhiali di protezione e si pentì di non averci pensato.

Venray finì di piazzare le bombe a ogni fila di computers e poi spinse Axman giù per un corridoio che portava nelle viscere della città sotterranea. Frost era già di fronte a una porta di ferro chiusa su cui era scritto “Uffici Amministrativi”.

— Usa il laser — ordinò ad Axman. — Devono essere qua dentro.

Il raggio penetrò rapidamente nel metallo, girando intorno al meccanismo di chiusura, finché questo non cadde a terra.

Poi Axman usò il calcio del fucile per sfondare la porta.

Era un ufficio lussuoso, con poltrone regolabili bianche e un vasto quadro comandi a un'estremità. C'erano due uomini all'interno che impugnavano pistole laser.

Quando li vide, Axman cercò di spianare il fucile, ma l'uomo con la barba nera sparò per primo facendogli saltare la canna.

— Quei fucili sono un bersaglio facile — disse con calma. — Non vi muovete.

Euler Frost fece un passo avanti.

— Dovete essere Jason Blunt. Ci si vede, finalmente.

— Frost?

— Sì.

Si voltò verso l'altro, un uomo esile e pallido, e disse:

— Stanley Ambrose, immagino. Non ho mai avuto il piacere di incontrarvi durante il mio soggiorno su Venere.

Ambrose fece un leggero inchino, con la mano destra che impugnava sempre saldamente la pistola.

— Esatto; e questa è la prima volta che io mi trovo di fronte agli uomini del MULM.

— E sarà l'ultima — ribatté Frost. — Vi diamo la possibilità di far evacuare tutti, prima di far saltare per aria l'intero complesso.

— Mi pare che siate sotto il tiro dei laser — fece notare Ambrose, includendo con un gesto Blunt che era al suo fianco.

— I miei uomini hanno piazzato delle idrobombe su tutte le vostre macchine. Se ci uccidete, verranno attivate per onde radio e l'intero posto salterà in aria... o in basso, dipende.

Lasciò indugiare i suoi occhi sul soffitto radiante.

— La città è stata costruita in modo da resistere alle bombe — disse Blunt. —

Dimenticate che originariamente questa era una postazione di difesa antiatomica.

Senza contare che le idrobombe hanno effetto in una zona assai limitata.

— Vogliamo fare la prova con venti idrobombe? — La voce di Frost era piena di sicurezza.

Per un attimo Axman pensò che quella poteva essere la carta vincente. Ma proprio allora uno dei loro uomini si precipitò dentro, sguazzando nell'acqua bassa che cominciava ad affluire nel corridoio.

— Stanno atterrando dei missilcotteri dell'esercito! — urlò. — Devo far saltare i computers?

Blunt si girò e gli trapassò il petto con un raggio laser.

Contemporaneamente, Sam Venray si buttò in ginocchio e lanciò la sacca semivuota di idrobombe contro Blunt e Ambrose.

Frost si lanciò in avanti, seguito da Axman che usava il fucile, ormai inservibile, come una mazza.

Non appena le idrobombe si sparpagliarono per terra, Ambrose si voltò e si mise a correre. Blunt, nervoso e incerto, tentò di sparare un altro colpo, ma Axman lo colpì alla tempia con il calcio del fucile.

— Sono già regolate? — gridò Frost a Sam.

— Non ancora! — sogghignò Venray, raccogliendo le bombe sparse sul pavimento. — Però hanno fatto effetto!

— Io vado dietro ad Ambrose — disse Axman. Ma come raggiunse il

corridoio si rese conto dell’impossibilità della cosa.

Ambrose era già stato inghiottito dal fumo.

Ritornò nella stanza e vide che Blunt giaceva a terra, stordito dal colpo; dalla ferita alla testa usciva un rivolo di sangue che macchiava il tappeto di pelo bianco.

— Ci deve essere un’altra uscita — rifletté Frost. — Fai saltare le macchine, Sam; è un rischio che dobbiamo correre. Tra cinque minuti sarebbe troppo tardi.

Furono raggiunti dai colpi dei lancia-gas, e Venray gridò dalla porta:

— È già troppo tardi. Gli uomini della Nova stanno disinnescando le bombe!

— Fai quello che puoi! — ordinò Frost.

Poi, rivolto ad Axman:

— Andiamo!

— E Blunt?

— Lascialo stare!

— È meglio farlo fuori.

— Lascialo stare, ho detto! — sbraitò Frost. — Ti ho detto di non uccidere se non è indispensabile.

Si chinò per raccogliere la pistola laser di Blunt e poi corse nel corridoio, seguito da Axman.

Mentre si guardavano intorno, una delle bombe di Venray esplose con un getto di fuoco liquido, disintegrando la parte anteriore di un computer da un milione di dollari e riducendolo a un ammasso di rottami contorti e di fili crepitanti. La violenza dell’esplosione staccò dal soffitto radiante alcuni

pannelli, che caddero tra i morti e i feriti nella stanza piena di fumo.

— Le truppe dell'esercito stanno arrivando dalle scale — avvertì Venray.

Altre due file di computers saltarono per aria, ma l'uomo si mise a bestemmiare e disse:

— Non riesco a far esplodere le altre! I corto circuiti interferiscono con le mie onde radio.

— Andiamocene, allora — decise Frost. — Ambrose è scappato da quella parte.

Può darsi che ci sia un'uscita.

Si fecero strada tra il fumo, sguazzando di tanto in tanto in pozzanghere d'acqua.

Axman aveva raccolto un lancia-gas perso da qualcuno, dopo essersi liberato dal fucile inservibile, e lo teneva spianato mentre correva.

A un certo punto, quando un tecnico si fece loro incontro a un incrocio con un altro passaggio, Axman lo stese con un colpo a raggio corto.

— Finiremo col perderci, qui dentro — disse Axman mentre correvano.

Il fumo si stava diradando, ma avanti sembrava che non ci fosse niente se non altri passaggi e stanze.

Oltrepassarono un'altra fila di computers più piccoli, costruiti nelle pareti rocciose del corridoio. Venray si fermò il tempo necessario per attaccare delle idrobombe a due di essi, con un filo teso attraverso il passaggio a circa trenta centimetri dal pavimento.

— Se ci vengono dietro, avranno una bella sorpresa — disse con un ghigno.

Si ributtarono in avanti, ma improvvisamente Frost esitò.

— No — decise. — Disinnescale, Sam. Ci sono ancora dei nostri uomini, dietro.

Potremmo uccidere loro.

Sam scrollò le spalle e fece come gli aveva detto Euler.

Mentre si chinava, Axman gli andò in aiuto e con cautela si fece scivolare in tasca una delle bombe. Poteva essergli utile più tardi, ed era certo più efficace del lancia-gas che aveva.

Si affrettarono lungo il passaggio, oltre a dei cubicoli separati che erano evidentemente i quartieri residenziali.

— Zona sette — lesse Frost su un'insegna a muro. — Sulla mappa nell'ufficio di Blunt la zona sette è la più esterna, all'estremità del complesso. C'era segnata anche un'uscita.

— Lo spero proprio! — disse Venray.

Dietro di loro, in lontananza, riecheggiò il colpo di un lancia-gas.

— C'è qualcuno là avanti — avvertì Axman.

Stavano arrivando a uno slargo del passaggio, una zona ricreativa con l'erba artificiale. Riuscì a vedere un gruppo di persone riparate in parte sotto i tavoli da picnic e le sedie del parco. Erano in tre: due uomini e una donna.

— Fermi — disse Frost. — Ne riconosco uno. È Carl Crader.

— Proprio lui — convenne Axman.

La sua mano si chiuse intorno all'idrobomba. Uccidere Crader sarebbe stata una vera manna, meglio che far fuori Frost,

Poi, improvvisamente, ci . fu una voce alle loro spalle.

— Camminate lentamente con le mani in alto o siete morti!

Axman si voltò quanto bastava per vedere un uomo con uno strano tatuaggio sulla guancia sinistra che li teneva sotto mira con due pistole laser.

19

Non era mai stata così terrorizzata in vita sua.

L'attesa nel silenzio del parco artificiale sotto terra, con i raggi di un sole fittizio che li martellavano, era stata già abbastanza snervante. Ma adesso, di colpo, ritornava di nuovo la minaccia della violenza. L'uomo con il tatuaggio aveva sentito qualcuno che si avvicinava e si era nascosto in un bagno di servizio lungo il corridoio. Quando tre uomini lo oltrepassarono, saltò fuori tenendoli sotto la mira delle pistole.

— Sono i capi del MULM — disse Crader, andando loro incontro.

— Euler Frost e Axman. Il negro non lo conosco.

A fianco di Masha, Stevro brontolò e disse a bassa voce:

— Questa potrebbe essere l'occasione buona per scappare, mia cara, se vuoi venire. Là c'è una scala a spirale che porta all'aperto attraverso un condotto metallico. Vikor ha detto che è l'uscita.

Ma lei non sapeva bene quello che voleva. Guardando Vikor che disarmava i tre del MULM, pensò per un attimo che il peggio era passato, che ormai potevano farcela tutti e uscirne vivi.

Poi, con un movimento improvviso quasi troppo veloce per poter essere seguito, l'uomo che Crader aveva identificato per Axman balzò in avanti, afferrando Frost come scudo.

— E va bene, Crader! — tuonò. — Questa è un'idrobomba. Richiama il tuo uomo o moriremo tutti.

— Non essere stupido — gli disse Frost, lottando per liberarsi dalla stretta di Axman.

Crader stava avanzando senza badare alla minaccia di Axman.

— Non potete farvi scudo di Euler, Graham. Il MULM ha troppo bisogno di lui.

Spinse via Vikor, ma l'uomo tatuato continuò a impugnare i laser.

— Il MULM non ne ha affatto bisogno! Avanti, uccidetelo... mi risparmierete il disturbo!

— Datemi quell'idrobomba, Graham — disse Crader, tentando di afferrargli la mano.

Axman latrò qualcosa e spinse Frost contro Crader. Fece un passo indietro e stava alzando il braccio per lanciare la bomba quando questa improvvisamente esplose con un frastuono assordante, avvolgendo Axman in un mare di fuoco liquido.

In pochi secondi di lui non rimase più niente se non un mucchio di fiamme, che bruciavano crepitanti sul verde smeraldo dell'erba artificiale.

L'esplosione dell'idrobomba aveva scaraventato a terra Masha che però si rimise subito in piedi e corse ad aiutare gli altri. Nessuno sembrava ferito gravemente, anche se Crader e Frost, i più vicini all'esplosione, si rialzarono ammaccati e scossi.

— Non so cosa sia successo — disse Crader, esaminando una ustione di poca importanza a una mano — ma ringrazio il cielo che sia accaduto.

Frost diede un'occhiata al negro.

— Sam? — fece.

Venray annuì e tirò fuori dalla tasca un piccolo aggeggio a transistor.

— L'ho fatta esplodere con un'onda radio. Mi dispiace per Graham, ma si trattava della nostra vita contro la sua. Era completamente pazzo.

— Sì — disse Frost osservando il mucchietto che finiva di bruciare.

Masha pensò che aveva l'espressione di uno che avesse perso un vecchio amico.

— Sento ancora i lancia-gas — disse Crader.

Frost si voltò verso di lui.

— Ancora una volta sono arrivati i vostri uomini. Le truppe di soccorso.

— Dov'è mio marito? — sbottò Masha. — L'avete ucciso?

— L'ultima volta che l'ho visto era vivo. Si era preso solo una botta in testa.

Venray squadrò con aria incerta Vikor, che impugnava sempre le pistole laser. Poi disse a Frost: — È meglio muoversi.

Frost annuì.

— Noi andiamo all'altra uscita, Crader.

Ma —il direttore del CIB scosse la testa.

— Vi ho già lasciato scappare una volta, Euler, dopo l'attacco al Centro Medico.

Questa volta no. Può darsi che riusciate a convincere i giudici che la vostra causa è giusta.

— Axman non ha convinto nessuno.

— Perché non ci ha provato.

Frost si voltò verso Venray.

— Vai tu, Sam. Io rimango.

— Rimanete tutti e due — disse Crader. — Ci sono parecchie cose da chiarire e finché non si arriverà all'ultimo atto, nessuno potrà muoversi.

Si udirono alcune grida lungo il passaggio e rumore di passi che si avvicinavano.

Masha si chiese chi sarebbe arrivato questa volta, altri del MULM, l'esercito o suo marito e Ambrose?

Di chiunque si trattasse, lei se ne voleva andare, voleva ritornare all'isola dove la vita era tanto più semplice.

Per primo vide Jason che apriva la fila e poi non riuscì più a distinguere niente. Gli occhi le si riempirono di lacrime e per la prima volta in vita sua si rese conto di amare davvero quell'uomo, con tutti i suoi difetti. Ciò che a Nuova Istanbul era cominciato come una semplice attrazione sessuale era diventato qualcosa di molto più importante.

Adesso, vedendolo sporco di sangue, sentì l'impulso di corrergli incontro. Ma prima che si potesse muovere, Crader gridò

— Earl! Da questa parte, Earl!

Stava chiamando un giovanotto del gruppo, un uomo attraente che portava occhiali di protezione e impugnava un lancia-gas. Ma proprio mentre lo osservava, circondato da una dozzina di soldati in assetto di guerra, sentì uno strattone improvviso al braccio che la fece ruotare, sbilanciandola.

— È lui! — gridò l'uomo chiamato Earl. — L'uomo con il tatuaggio! Quello che ha cercato di uccidermi allo zoo!

Ma Vikor le aveva già puntato il laser alla fronte, trascinandola con sé in un folle abbraccio, mentre correva verso la scala di sicurezza.

— Non fate resistenza — le sibilò in un orecchio. — Non fate resistenza. Ne ho uccise molte come voi.

Crader e Jazine si lanciarono dietro di loro, ma Vikor li bloccò sparando un colpo di laser.

Fu Jason, correndo, ad avvicinarsi di più e gli gridò un rapido ordine.

— Vikor... lasciala! Sei impazzito?

Poi Crader afferrò Blunt per un braccio, spingendolo indietro.

— Non obbedisce a voi, Blunt. Non l'ha mai fatto.

— Ma è Vikor! Lavora per me.

— Non per voi, Blunt. Lavora per Ambrose ed è un assassino. L'ho riconosciuto subito dalla descrizione di Earl, ma volevo vedere se ci avrebbe condotti da Ambrose.

— Ma...

— State attento! Ha già ucciso un uomo, Rogers, e probabilmente anche Milly Norris. E anche un'altra persona.

Vikor la spinse avanti, ai piedi della scala a spirale, e la costrinse a salire davanti a lui nell'oscurità. Con il laser tenne a bada gli altri e poi la seguì.

— Niente scherzi — disse. — O vi uccido.

— Dove mi portate?

— Fuori di qui. Lontano. — Le diede un colpo alla schiena con la pistola. —

Continuate a salire.

— Ma queste scale salgono all'infinito. Dobbiamo essere almeno trenta metri sotto terra.

Ma lui la spinse su, incalzandola con la pistola. Era ormai completamente sfinita quando sentì un leggero sfregare metallico sopra di lei.

C’era qualcuno in cima alle scale!

Trattenne il fiato, poi tossì sperando che il rumore coprisse i passi di sopra.

— Cosa c’è? — fece Vikor.

— Niente. Devo... devo fermarmi. Sono senza fiato.

— Continuate a salire!

Lei sbirciò nell’oscurità sovrastante, tentando di distinguere una forma umana. Era solo un topo o un animale del deserto quello che aveva sentito?

Poi, di colpo, avvertì davvero la presenza di qualcuno che la spingeva da parte per poter afferrare Vikor. Riconobbe l’odore penetrante e familiare di “soilweed” e capì che era Stevro.

Stevro, il caro, il vecchio Stevro.

Era scappato per salvare la propria pelle, ma adesso non esitava a mettere in salvo anche lei. Non si era neppure accorta della sua scomparsa dopo che le aveva chiesto di andare con lui, ma evidentemente aveva approfittato dell’esplosione per coprirsi la fuga.

— Stevro! — rantolò. — Non riesco a vederti!

— Va tutto bene, mia cara — le rispose lui affannosamente. — Sono stato io a cacciarti in questo pasticcio, fin dall’inizio. Immagino che tocchi a me tirarti fuori.

Stavano lottando per la pistola sulla stretta scala a spirale e lei, nell’oscurità, non riusciva a vedere nessuno dei due.

Poi ci fu un rantolo da parte di Vikor e la pistola rotolò per i gradini. Stevro si mosse, pronto a ucciderlo e troppo tardi Masha si ricordò che l’uomo aveva un secondo revolver.

Ma il raggio laser scattò e colpì, rompendo per un attimo l’oscurità. Vide

Stevro, preso in pieno petto, che stava per cadere.

In quel momento, quando ormai doveva aver sentito la morte molto vicina, Stevro riuscì ancora a reggersi e a lanciarsi contro il suo assassino. Ci fu un urlo strozzato di Vikor, ed entrambi caddero oltre la ringhiera, andandosi a sfracellare quindici metri più sotto.

Per molto tempo Masha rimase aggrappata lì, singhiozzando, irrigidita in quella posizione.. Dovettero andare a prenderla e spingerla dolcemente di sotto.

Poi ci fu Jason a consolarla e Carl Crader che disse:

— Venite, adesso. Su, su. Va tutto bene. Ormai è quasi finita.

20

Earl Jazine arrivò scuotendo la testa.

— Non mancava nessuno da quello stabilimento di Lexington, capo. Li ho controllati tutti. Però manca qualcuno qui. Le truppe hanno rovistato tutta la città, tutte le stanze; ma di Stanley Ambrose non c'è neppure l'ombra. Deve essere scappato dall'uscita di sicurezza prima che ci arrivaste voi.

Il medico aveva curato la mano ustionata di Crader e gli uomini erano occupati a riparare i danni provocati dall'allagamento e dall'attacco del MULM. I corpi di Axman, di Stevro e di Vikor erano stati portati via con gli altri morti. Nell'ufficio amministrativo, Jason Blunt sedeva accanto a sua moglie in attesa dell'ultimo atto del dramma. Vicino a loro, ammanettati l'uno all'altro, sedevano Euler Frost e Sam Venray.

— Non è scappato — disse Crader. — Stevro stava tornando indietro perché non era riuscito ad aprire la porta d'uscita. La pioggia ha provocato un corto circuito che ha bloccato la serratura elettrica. Nessuno è uscito di là.

Jazine si grattò la testa.

— Però non può essere tornato indietro verso l’entrata principale. Le truppe stavano entrando e hanno fermato tutti finché non hanno chiarito chi erano. Io sono arrivato subito dopo e vi posso assicurare che non se n’è andato nessuno.

— Ti credo, Earl.

Crader si lasciò andare in una delle poltrone, lasciando vagare lo sguardo sulle macchie di sangue, acqua e sporco sul tappeto di pelo bianco. In un certo senso sembrava un riflesso di tutto quello che la Nova Industries era in quel momento.

— Allora cosa gli è successo?

Carl Crader rifletté. Pensò a Nova, a Jason Blunt, alla Colonia di Venere, al MULM e a tutto quello che era successo durante le settimane precedenti. Soprattutto pensò ad Andrew Jackson McCurdy e a cosa doveva voler dire essere presidente degli Stati Uniti e del Canada.

Alla fine si alzò e disse a Jazine:

— Su, andiamo a prenderlo.

— Sapete dove è?

— Conosco l’unico posto in cui può essere.

Prese una pistola laser a uno degli ufficiali dell’esercito, anche se non sopportava di usare un’arma per uccidere. Con Jazine a fianco fece strada attraverso la zona principale dei computers, ancora bagnata e piena di fumo. Jason Blunt li aveva seguiti e Crader gli chiese:

— Avete subito molti danni?

— Circa la metà dei computers sono stati distrutti — rispose tristemente Blunt. —

E buona parte dei nastri registrati. È un colpo da cui ci riprenderemo solo tra

parecchio tempo.

Crader annuì in silenzio.

— Dove ci state portando? — chiese Jazine mentre giravano un angolo.

Crader si fermò davanti alla porta con i sigilli rotti.

— Questi sono i tunnels di conduttori dove ho trovato lo scheletro. Le truppe non avranno pensato di guardare qui.

— Pensate che sia qui dentro?

— Ne sono sicuro. È l'unico posto.

Crader aprì la porta e per la seconda volta mise piede nel tunnel. La luce era ancora più fioca, perché molti computers erano stati fracassati durante l'attacco. Il bagliore delle valvole arrivava solo a intervalli irregolari.

Dirigendo il fascio della luce da polso davanti a sé, Crader si spinse più avanti nel tunnel.

— Ambrose? Stanley Ambrose? Siete qui?

Dapprima non ci fu risposta, ma quando ebbe chiamato altre due volte, udirono una risposta in distanza. Seguendo la voce, trovarono Ambrose raggomitolato contro uno dei pannelli illuminati dei circuiti.

— Stai bene? — chiese Blunt, aiutandolo ad alzarsi.

— Mi... mi pare di sì. È finita?

— È finita per voi — disse Crader. — Vi dichiaro in arresto.

Ambrose si liberò della mano di Blunt che lo stava aiutando.

— In arresto? E sotto quale accusa, se è lecito? Siamo stati noi a essere attaccati da quei fuorilegge del MULM, non dimenticatelo.

Blunt si unì a lui.

— Non penserete ancora a un assurdo complotto per rovesciare il governo, Crader?

— Il piano era a lunga scadenza e molto complicato. Non prevedeva affatto il rovesciamento del governo. Anzi, proprio il contrario.

— Allora perché mi arrestate? — chiese di nuovo Ambrose.

— Per omicidio. Vikor è ormai morto e penso che sia stato lui l'autore materiale, ma dietro vostro ordine. Ci sono stati tre omicidi, oltre all'attentato a Earl Jazine.

— Tre?

Crader annuì.

— Un ingegnere elettronico di nome Harry Rogers, una donna di nome Milly Norris e, naturalmente, il vero Stanley Ambrose.

— Cosa? — fu l'urlo strozzato di Blunt. — Ma è lui Ambrose!

— No, no.

Crader scosse la testa e afferrò saldamente il prigioniero.

— Secondo me, quando toglieremo tutto il trucco, troveremo sotto qualcuno molto diverso. Credo che troveremo l'inventore del computer elettorale, il professor Lawrence Friday.

Più tardi, quando si radunarono di nuovo nell'ufficio di Blunt, e Friday era stato portato via, Crader spiegò:

— Vedete, non ha mai avuto intenzione di rovesciare il governo, voleva semplicemente diventare lui il presidente degli USAC. E per lui questo era un problema. Infatti, l'unica persona del paese che non avrebbe mai potuto essere eletto presidente per mezzo del computer FRIDAY quattro-zero-

quattro era proprio l'uomo che l'aveva inventato. L'opinione pubblica non avrebbe mai permesso una cosa del genere; ci sarebbe sempre stato qualcuno ad affermare che lui sapeva come frodare il computer.

— Già, è vero — disse Jazine.

Crader annuì.

— Più tardi spero che ci dica come funzionava esattamente la cosa, ma immagino che il suo sistema consistesse nel fornire un impulso elettrico extra. In poche parole, se il candidato A è contraddistinto dal computer con un tratto, o un impulso elettrico lungo, e il candidato B da un punto o da un impulso corto, non è difficile aggiungere degli impulsi al segnale di B per renderlo simile a quello di A.

— Dunque avrebbe potuto maneggiare l'elezione — convenne Blunt. — Ma che cosa ha a che fare con l'omicidio di Stanley e la sostituzione?

— Be', se Friday non poteva presentarsi candidato alla presidenza sotto la propria identità, ovviamente aveva bisogno di assumerne un'altra, giusto? Ma quale identità e come?

«Naturalmente un candidato deve essere qualcuno molto conosciuto, magari già al governo. Ma per lo scopo di Friday doveva anche essere qualcuno del tutto privo di legami familiari e di amicizie, qualcuno che potesse essere impersonato senza il rischio di essere scoperto. Chi aveva tutti questi requisiti?»

— Stanley Ambrose.

— Esatto, Stanley Amorose. Un uomo senza famiglia, che aveva appena passato cinque anni come direttore della Colonia. di Venere. Era un membro del governo, molto conosciuto dalla gente, eppure era stato, nel senso letterale della parola, su un altro pianeta negli ultimi cinque anni! Chiunque può cambiare moltissimo in cinque anni. Anche un cambiamento di personalità poteva essere attribuito alle avversità della vita su Venere.

— Quando uccise il vero Ambrose? — volle sapere Blunt.

— Appena questi fu di ritorno da Venere, un anno fa. Poi, naturalmente, Friday-Ambrose dovette andare a nascondersi. Per due ragioni. Primo, per proteggere la sua nuova identità da giornalisti troppo curiosi e poi, per continuare la sua vita come Lawrence Friday. Ho detto che il suo era un piano a lunga scadenza e il bersaglio finale era ancora lontano quattro anni.

«In questi quattro anni, un giorno o l'altro, Friday sarebbe "morto" e Stanley Ambrose sarebbe uscito dall'isolamento per iniziare la sua campagna presidenziale.»

— Come poteva essere sicuro di ottenere la candidatura? — chiese Blunt.

— Le elezioni primarie potevano essere truccate come l'elezione nazionale. E dal momento che i risultati delle primarie sono vincolanti per il partito, non ci sarebbe stato modo di fermarlo.

— Torniamo un attimo a questa "morte" — disse Earl. — Come avrebbe funzionato la cosa?

— Dubito che anche lui conoscesse già tutti i particolari. Ma so che conservava uno scheletro, probabilmente quello di Ambrose, di riserva, in caso ne avesse avuto bisogno. Per questo è stato chiuso in quel tunnel invece di essere cremato. Immagino che abbia attirato il vero Ambrose, un anno fa, nello stabilimento di Lexington con un pretesto, l'abbia ucciso o fatto uccidere da Vikor, abbia dissolto la carne con dell'acido o delle onde ultrasoniche e abbia spedito qui lo scheletro. Se si fosse presentata la necessità nei prossimi quattro anni, poteva diventare lo scheletro di Lawrence Friday.

— È orribile — esclamò Masha.

Sedeva molto vicina al marito ed era la prima volta che parlava.

— Orribile, sì. Ma indispensabile al suo piano. Vedete, una volta che si fosse veramente trovato nell'occhio del ciclone, e avesse dovuto rendere conto del

proprio tempo, condurre una doppia vita gli sarebbe stato impossibile. Doveva diventare Stanley Ambrose, già direttore della Colonia di Venere e candidato alla presidenza.

Ottenuta la nomina, avrebbe vinto anche l'elezione. Solo allora, cioè tra quattro anni, si sarebbe servito dei fatti storici computerizzati dalla Nova Industries. Solo allora le macchine avrebbero preso il sopravvento con una piccola spinta umana da parte sua, naturalmente.

— Ma come fate a sapere tutte queste cose? — chiese Blunt.

— Ci sono state molte cose... chiamateli indizi, se volete. Primo, il dubbio sull'identità di Stanley Ambrose. La scorsa settimana, Earl mi ha fatto vedere le copie di alcune foto di Ambrose scattate da Milly Norris a un picnic prima della partenza per Venere. In queste foto Ambrose stava facendo un lancio di "softball" con la mano sinistra. E invece l'uomo che ho incontrato qui oggi accendeva il sigaro con la mano destra e impugnava la pistola laser sempre con la mano destra. Questo, se non altro, mi ha dato una ragione per dubitare che fosse il vero Ambrose. Poi, l'omicidio di Milly Norris. Perché è stata uccisa? Quando considerai questo problema alla luce della possibilità che Ambrose fosse un bluff, la risposta venne spontanea. Ambrose era un uomo senza famiglia o amici intimi. Solo Milly Norris, la sua amante di sei anni fa, avrebbe potuto intuire la verità.

«Penso che l'altra notte Friday-Ambrose sia andato a verificare se poteva ingannare anche lei. Era la prova decisiva e immagino che Vikor fosse poco lontano con la pistola laser. Sappiamo cosa è successo. Friday-Ambrose ha fallito la prova.

Forse Milly è riuscita a individuare il travestimento.

«Forse lui ha acceso un sigaro con la mano destra e Milly si è ricordata che era mancino. In ogni caso, doveva morire.»

Jazine si limitò a scuotere la testa.

— Ma se anche sospettavate che fosse un falso Ambrose, come diavolo avete

fatto a pensare che si trattasse di Friday?

— Me l’hanno rivelato parecchi particolari. Innanzi tutto, Vikor ha tentato di ucciderti dopo che avevi parlato con Friday del computer elettorale. Poi ha ucciso Rogers e ha cancellato i risultati dell’elezione dopo che avevi informato Friday della tua scoperta.

— Ma è stato Friday il primo a suggerire che ci poteva essere stata un’elezione segreta.

— Ovvio. Ma solo perché aveva già incaricato Vikor di ucciderti quando te ne fossi andato e di far fuori anche Rogers.

«Friday e Ambrose avevano all’incirca la stessa corporatura, lo stesso aspetto e la stessa età; questa è probabilmente una delle ragioni per cui Friday ha scelto Ambrose, questa e il fatto che era stato cinque anni su Venere. Ma ci sono state due cose a darmene la certezza. Il giorno in cui abbiamo portato Friday a Washington per la riunione con il presidente, lui sapeva che i risultati dell’elezione privata erano stati inseriti in un computer a Chicago. Eppure nessuno di noi glielo aveva detto. Oltre a questo, mentre stamattina aspettavo di vederlo, ho scoperto che qualcuno aveva sfigurato i visi degli autori sulle copertine di tutti i libri dietro il vostro quadro comandi, Blunt.»

— Cosa?

Crader annuì.

— Dapprima ho pensato che l’aveste fatto voi. Ma poi la vera spiegazione mi è venuta ovvia. Una copertina recava la foto di Lawrence Friday. Poche persone erano ammesse nel vostro ufficio privato, ma certo il vostro socio era una di queste.

Durante una visita, Friday ha sfigurato tutte le foto in modo che voi non poteste cogliere qualcosa di strano nel suo ritratto — un’espressione dello sguardo, forse, o una posa del capo. Con la vostra esperienza televisiva giovanile, lui sapeva che dovevate conoscere tutti i trucchi a disposizione di un attore oggi: la schiuma per il viso, le scatole della voce e cose del genere.

Non poteva correre il rischio che voi vedeste la sua foto senza trucco e faceste un collegamento nella vostra mente.

Naturalmente rubare o deturpare quell'unico libro sarebbe servito solo a richiamare su di esso l'attenzione, così ha sfigurato le foto di tutti gli autori.

— Mio Dio! — Blunt stava fissando lo scaffale di libri. — Quell'uomo è pazzo!

— Ma un pazzo geniale. Pur sapendo che quello non era il vero Ambrose e che si trattava di Friday, io continuavo a chiedermi il perché. Il computer elettorale era l'unico legame tra i due ed è stato allora che ho capito il suo piano. Avrei dovuto arrivarci prima naturalmente, perché, considerate questo – perché la Nova Industries con il più vasto complesso elettronico della nazione, con la possibilità di raggiungere videofonicamente tutti i dipendenti in ogni parte del mondo, perché, dicevo, avrebbe dovuto correre il rischio di usare il sistema FRIDAY per l'elezione segreta? La risposta adesso è chiara. Tutta la faccenda dell'elezione era solo una scusa di Friday per mettere alla prova il sistema, per vedere se poteva essere manomesso nel modo che lui pensava possibile.

«Per essere sicuro di poter cambiare i voti, Friday ha perfino ricattato gli uomini dell'l'isola di trivellazione del Mediterraneo spingendoli a votare per voi, Blunt.

«Poi ha cambiato i loro voti in suo favore. Ha vinto l'elezione segreta, ma solo come prova per quella più importante che sarebbe avvenuta tra quattro anni.»

— Un piano incredibile!

— Infatti — convenne Crader. — Ma forse, senza il MULM che ne ha anticipato la conclusione, sarebbe riuscito.

— Cosa succederà agli uomini del MULM che avete preso?

— Saranno processati, naturalmente. Ma vorrei che il loro processo

confluisse nella questione ben più ampia che riguarda tutta questa faccenda. Nonostante tutto quello che mi avete detto, Blunt, voi stavate installando una città di computers, qui.

«Voi e il falso Ambrose avevate dei progetti sulla nostra nazione e non credo che mirassero al meglio. Non potremo mai essere governati dal passato, per quanto gradevole e piacevole possa essere stato. Non potete congelare il tempo e programmare il progresso secondo il passato.»

Jason Blunt non rispose. Aiutò Masha ad alzarsi e se ne andarono oltrepassando le file di computers fracassati. Crader ebbe la netta impressione che stesse già facendo progetti per il futuro.

Il missilcottero atterrò sul tetto del World Trade Center al tramonto, e Crader e Jazine scesero nell'ufficio in cui li aspettava Judy.

— Pensavo che te ne fossi già andata, Judy — disse Crader togliendo il caricatore dalla sua trascrivente tascabile.

— Mi sono fermata nel caso voleste farmi battere stasera il rapporto per il presidente.

— L'abbiamo già fatto durante il viaggio. Inserisci il caricatore nell'autoscrivente e spediscilo per trascrittrice videofonica domattina.

Le consegnò il caricatore.

— Earl vi ha detto cosa mi ha fatto a Lexington?

— Ti ha salvato la vita, da quel che so.

— Non credo che sopporterei di farmi salvare la vita in quel modo tutti i giorni.

Crader sorrise e si voltò verso Jazine.

— Pensi di poter tornare allo stabilimento di Lexington, questa volta senza Judy e dall'ingresso principale?

— Penso di sì, capo.

— Fallo domattina. Vikor è morto e abbiamo preso Friday, ma può darsi che ci sia ancora qualcuno di mezzo. Controlla sul registro dei visitatori la data della prima visita di Ambrose. Dobbiamo stabilire il più esattamente possibile quando è stato ucciso.

— Me ne occupo io, capo.

Crader annuì. Sentiva, nell'altro ufficio, Judy che avviava l'autoscrivente.

Sembrava che nessuno fosse ancora pronto ad andarsene a casa. Guardò fuori della finestra e vide il sole che stava tramontando sui prati del Jersey. Sospirò e si rigirò verso la scrivania per leggere i rapporti del giorno.

FINE